



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.101 | domenica 8 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«È immaginabile che non ci sia opposizione a un sistema politico sociale avviato



al "pensiero unico"? Parliamo di un'opposizione parlamentare robusta e capace

di raccogliere consensi in mezzo alla gente». Editoriale, Famiglia Cristiana, n. 25, 2001

IL REGIMETTO

Antonio Padellaro

Non daremo più importanza di quella che si merita alla tragicomica «ispezione» nella sede milanese dell'Unità, che ieri su queste pagine ci ha raccontato Angelo Faccinnetto. Non lo faremo tenendo conto della statura politica di chi l'ha disposta, il solerte ministro del Lavoro Maroni. E di chi l'ha sollecitata, tal Delle Vedove, deputato di An. Questa testata, nel corso della sua lunga storia, ha dovuto fare i conti con ben altri avversari, e ben altre incursioni. E poi, la visita dell'incolpevole funzionario ha coinciso con il numero 100 della ritornata Unità, che in questi tre mesi ha spesso venduto più di 100mila copie al giorno. Siamo, dunque, in buona salute. E se la cosa potrà dispiacere al duo Maroni-Delle Vedove, ce ne faremo una ragione. Né un quotidiano di opposizione può aspettarsi rose e fiori da un governo che ha nel suo Dna una concezione personalistica, e vendicativa, dell'esercizio del potere. E, infatti, non ci aspettiamo rose e fiori.

Comunque, più in generale, i modi sbracati di certi comprimari, osserva qualcuno, non possono far dimenticare lo stile tranquillo del premier Berlusconi, e dei suoi ministri più eccellenti, in queste prime settimane di governo della destra; e poi perché dare più spazio alle intemperanze dei Gasparri e dei Taormina (o alle gaffe dei Maroni), piuttosto che, per esempio, all'equilibrio del responsabile della Farnesina, Ruggiero, alle prese con le tute bianche di Genova e con la colossale grana G8?

Nei diversi comportamenti, uno scarto indubbiamente esiste. Senza contare che la storia personale di un grand commis che ha ricoperto prestigiosi incarichi internazionali, non si può confondere con quella di chi è stato a scuola in una sezione missina. Ma è proprio questa doppietta a essere inquietante. An ha voluto le Comunicazioni per farne il Grande Fratello dei media. Che concederà autorizzazioni e licenze, che finanzia l'editoria, che sovrintenderà alle tv pubbliche e private. Aver scelto uno come Gasparri a guidare questo falansterio dell'informazione, è solo apparentemente una stranezza. Tra i tanti complessi di cui la destra postfascista soffre nei confronti della sinistra, c'è quello della cosiddetta egemonia culturale. È una litania che lo sparuto drappello d'intellettuali che per decenni ha frequentato i convegni semiclandestini dedicati a Evola, a De Maistre o a Drieu La Rochelle, non ha mai smesso di ripetere: siamo pochi perché siamo discriminati. E adesso che uno dei loro si è impadronito del nuovo Minculpop, pensano che tutto cambierà. Lo pensa anche Gasparri che prima ha però il problema di liberarsi del culturame di sinistra, presente a viale Mazzini e dintorni. Come? Sporcadogli la reputazione. Uno per uno. Per nome e cognome. Facendoli passare per volgari voltagabbana, pronti a vendersi per la vicidirezione di un tg. Non importa se poi gli interessati smentiscono. Calunniati, qualcosa resterà, diceva un malvagio signore tedesco, maestro della Propaganda, che a Gasparri non dovrebbe essere del tutto sconosciuto.

Altro cultore della vendetta come purgante della Storia, è Carlo Taormina, sottosegretario agli Interni e avvocato. Che nella sua peraltro brillante carriera forense deve aver subito indicibili angherie ad opera di toghe di svariato colore. Come spiegare, altrimenti, lo scatenamento contro i giudici che emettono sentenze a lui non gradite. Per loro Taormina non pretende ancora le pene corporali, ma poco ci manca. Posizioni personali? Un carattere difficile? Mettiamoci nei panni di un pm o di un presidente di tribunale che se lo trovano di fronte, avvocato e membro del governo. Sarebbero da biasimare se si sentissero leggermente intimiditi? Il regimetto che prepara il regime, è fatto di storie così. Di avvertimenti a cui è meglio dare ascolto. Di piccole ritorsioni che ne prefigurano di peggiori. Ne sono protagonisti personaggi non particolarmente influenti e autorevoli, ma che tuttavia creano il clima, aprono la strada a quello che verrà. Sperimentano, insomma, quella sana «cattiveria» che il filosofo Armando Plebe invocava ieri dalle colonne di "Libero". Teorizzando il governo bifronte. Quello delle strette di mano del buonista Ruggiero. E quello dei sottosegretari grintosi, incaricati di mantenere viva la memoria dei «soprusi del passato». Del resto, non è stato il consigliere di Berlusconi, Gianni Baget Bozzo, a chiedere al nuovo Principe la fine dei toni troppo morbidi? Fin dal G8 di Genova, nei confronti dei contestatori. Guerra è, e di guerra deve essere il tono, ha suggerito il reverendo.

Devolution, bomba Bossi sul governo

Si apre lo scontro nella maggioranza sul progetto di riforma
La Lega: «Stiamo perdendo la pazienza». L'Ulivo: è secessione

Una tromba d'aria devasta il Nord Italia e l'Europa



ROSSI A PAGINA 7

ROMA Tromba d'aria sul governo. Non solo quella - reale - che si è abbattuta ieri (anche) su Arcore, sempre più dependance di palazzo Chigi; ma anche quella politica che porta ancora una volta il nome di Umberto Bossi. Ieri la Lega ha dato chiari segni d'impazienza nei confronti degli alleati di governo, in particolare Forza Italia e An, colpevoli di «frenare» il progetto di devolution. Un progetto che contiene numerosi aspetti inquietanti e pericolosi: a cominciare dalle modifiche regionaliste alla nomina dei giudici costituzionali e dall'evidente disparità che si determina tra le diverse regioni ed aree del Paese in materia di sanità e scuola.

Ma i leghisti insistono. «Niente trucchi o mi girano le scatole», dice Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministero delle riforme in un'intervista a l'Unità. «Si può aspettare una o due settimane, non inventino però scuse per mandarci al mare - avverte - e rinviare tutto a settembre». Ma il progetto non convince, fra gli altri, Enrico La Loggia, ministro forzista e Francesco Storace, presidente di An, contrari in particolare alle due velocità della riforma tra regioni ricche e regioni arretrate.

Dure le critiche dell'Ulivo: «È una proposta pericolosa», dice il diessino Walter Vitali. «Una secessione mascherata», aggiunge l'ex ministro Udeur, Agazio Loiero.

A PAGINA 6

Genova, fischi e nuovi manganelli

I giovani cattolici contestano Vattani. Si sperimentano nuove armi di difesa



Il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani fischiato; il cardinale Tettamanzi che conia una nuova sigla, il «G-tutti» per evocare una nuova concezione dei rapporti internazionali; a Genova migliaia di giovani di 60 organizzazioni cattoliche si sono riuniti per redigere il manifesto da consegnare ai grandi del G8. Contestato l'ambasciatore, che rappresentava il governo, perché elude il tema della cancellazione del debito dei paesi poveri. Il cardinale si pronuncia invece con forza

contro le storture della globalizzazione e invita i giovani a fare politica. E mentre a Roma i ministri finanziari danno vita ad un anticipo di G8 nella totale indifferenza dei contestatori, la polizia si addestra in una palestra dove vengono simulati gli scontri di piazza. Gli agenti si preparano sperimentando anche i nuovi mezzi di dotazione, uno scudo e un nuovo tipo di manganello, a forma di elle.

ALLE PAGINE 2 e 3

Ds

La sinistra interna con Mussi e Salvi chiama Cofferati

VASILE A PAGINA 4

Angius

«Opposizione forte e credibile contro il governo della restaurazione»

VARANO A PAGINA 4

SCUOLA TRA CAOS E RITORNO AL PASSATO

Nicola Tranfaglia

Il ritiro da parte del governo del decreto ministeriale attuativo firmato da Tullio De Mauro per il riordino dei cicli apre un problema di fondo nel mondo della istruzione primaria e secondaria. È noto come, sia a livello sindacale sia tra gli insegnanti italiani, ci siano state in questi ultimi anni discussioni accanite sul riordino dei cicli, sui contenuti e sulle modalità di attuazione.

Qualcuno ricorderà anche che proprio tra gli storici si sia sviluppato un acceso dibattito sui curricula che riguardano l'insegnamento della storia.

Inoltre l'abbreviazione di un anno della scuola previsto dal riordino ha suscitato forti preoccupazioni in una parte non piccola del mondo della scuola e a tutto questo si è aggiunta la querelle sull'abolizione della divisione tra scuola elementare e scuola media con le relative conseguenze per gli insegnanti che attualmente prestano servizio nell'una o nell'altra scuola.

Si tratta, insomma, di una materia assai complessa rispetto alla quale, al di là delle posizioni politiche più generali, esistono opinioni differenti che vanno valutate con attenzione e di per sé un supplemento di istruttoria non sarebbe negativo.

Ma le dichiarazioni del nuovo ministro consegnate ai telegiornali e ai maggiori quotidiani non possono non preoccupare.

Il ministro ha parlato, infatti, di bloccare per un anno il decreto attuativo e di rivedere la riforma «consultando le famiglie e il mondo della scuola» senza indicare in nessun modo le linee lungo le quali procederà la revisione, né i tempi necessari per il riesame.

Ora questo modo di procedere non può non lasciare l'opinione pubblica del paese in una situazione di profonda incertezza.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

La gara

Gara a chi le spara più grosse tra Buttiglione e Bossi. Il «filosofo» ha ormai intrapreso una strada da Guinness, che lo costringe a guerreggiare con il capo leghista il titolo di primo stupidologo d'Italia (e padania). Ma chissà che non ci sia del metodo in questa follia. Infatti l'ultima (speriamo) trovata di Buttiglione è la riproposta di cambiare l'inno nazionale, sostituendo all'inno di Mameli il «Va pensiero», che la Lega ha messo di sottofondo alle sue parate anti-italiane. Ovviamente senza interpellare Giuseppe Verdi, che ha vissuto e composto la sua musica ispirandosi sempre all'Unità d'Italia. Come il povero Goffredo Mameli, che per quello stesso ideale è morto, difendendo la Repubblica romana dall'assolutismo forcaiolo dello Stato Vaticano. Ecco perché a Buttiglione non dispiacerebbe cancellare la memoria di questo eroe del Risorgimento democratico e anti-papale. E ha pensato di farlo a spese di Giuseppe Verdi, strizzando l'occhio alla Lega. La quale, nella sua beata ignoranza, si è ritenuta derubata di quello che non è suo e cioè dell'inno scritto per un popolo infelice e sradicato, giusto come gli immigrati di oggi. Gente che, secondo Bossi, «non ha voglia di lavorare» e viene qui da noi per la gioia esclusiva di farsi maltrattare da lui.

LA COOPERATIVA DEL CAFFÈ DOPO L'URAGANO

Andrea Berrini

Questa è la storia della costituzione della Confederazione de Cooperativas Cafetaleras de Honduras, Ccch: un esempio di come le famiglie a basso reddito dei paesi del Terzo mondo possano organizzarsi e reagire agli effetti negativi della globalizzazione, spezzando il cerchio perverso che vede da una parte lo sviluppo, dall'altra il peggioramento delle condizioni di vita dei più. È una storia che riguarda il prodotto coloniale per eccellenza, il caffè, che dal 1600 viene coltivato in America Latina e in Africa per il consumo del Nord - come molte delle materie prime, agricole o minerarie, che fanno da pilastro alle nostre economie.

L'interdipendenza tra uomini e donne di paesi lontani non è cosa degli ultimi anni, ma ha radici in quel passato prossimo nel quale, per secoli, l'Europa è stata padrona del mondo intero in virtù dei

America

Bush affonda il Trattato sui test nucleari

MAROLO A PAGINA 11

suoi moschetti e delle sue cannoniere. Siamo nella Valle de Toro, in Honduras, a ottocento metri di altezza. Qui i contadini strappano alla foresta porzioni di terreno, lo dissodano e lo mettono a coltura. Il caffè della zona non è il più buono del mondo, ma la sua qualità è notevole: altura, come si dice in gergo. E in parte è caffè di ombra, grazie alla protezione di banani e eucalipti.

Le famiglie non sono in grado di comprarsi concimi e fertilizzanti chimici, e il caffè è tutto biologico.

SEGUE A PAGINA 10



Coppi, la dama bianca e l'Italia bigotta

SETTIMELLI A PAGINA 9

che giorno è

È il giorno delle trombe d'aria. Quella che ha colpito la Lombardia provocando 93 feriti, scopercchiando case, bloccando strade. E quella che la notte prima si è abbattuta sulla Francia, dove 11 persone sono morte per la caduta di un albero durante un concerto. Il maltempo ha flagellato anche la Germania (un morto, ancora per la caduta di un albero) e il Belgio (due morti). È anche il giorno del tifone Utor che dopo aver lasciato nei giorni scorsi oltre cento vittime nelle Filippine si è ora spostato sulla Cina.

È il giorno delle polemiche sulla devolution. Quelle dell'opposizione naturalmente, ma soprattutto quelle all'interno della maggioranza. Forza Italia e An esprimono dubbi sul progetto di Bossi e il leghista Speroni perde la pazienza: «Sono obiezioni ridicole e senza senso». Appreso che nel consiglio dei ministri di mercoledì non si parlerà del progetto, il capo di gabinetto di Bossi al ministero delle Riforme fa sapere: «Chi non vuole il federalismo lo dica e noi ne trarremo le conseguenze».

È il giorno del G7 e della proposta di ridurre il debito dei paesi poveri. I ministri economici dei Sette Grandi si riuniscono a Roma e in vista del G8 di Genova stilano un documento in cui dicono che il debito dei paesi in via di sviluppo può essere portato a livelli sostenibili. La riduzione, precisano, dovrà servire a far ripartire la spesa per educazione e sanità. E intanto annunciano che l'economia europea, quest'anno, crescerà più di quella Usa.

È il giorno dei cattolici che manifestano a Genova contro la globalizzazione. E il cardinale Tettamanzi, arcivescovo del capoluogo ligure, esorta i giovani a una «partecipazione più fiduciosa e coraggiosa alla vita politica». Qui non è in questione la solidarietà, dice, ma la giustizia. Anzi, «l'esigenza di una democrazia vera e matura». Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum commenta che tra questi cattolici e il movimento esiste una grande sintonia. Nessuna sintonia invece con Umberto Vattani, il segretario della Farnesina pesantemente fischiatto dai tremila papa-boys presenti al Teatro Carlo Felice di Genova.

È il giorno del gay pride per le strade di Roma. A un anno esatto dal corteo che sollevò tante polemiche durante il Giubileo, torna la manifestazione per l'orgoglio omosessuale. Fischietti, palloncini con i colori dell'arcobaleno e carri allegorici. Come quello con un cardinale in cartapesta che regge due manifesti di Berlusconi e Bossi. Come dire: questo governo dipende proprio dal Vaticano.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.55

i tg di ieri

Il maltempo in primo piano: feriti e danni nel milanese. Undici morti a Strasburgo

Trombe d'aria e nubifragi. Paura e feriti nel milanese. Cinquanta feriti, tetti scopercchiati, alberi abbattuti e auto scaraventate in aria.

Maltempo che uccide. Un'improvvisa ondata di tempeste con temporali e trombe d'aria scuote mezz'Europa, e da noi l'Italia del Nord.

Diluvio sul Nord. Tromba d'aria nel milanese, case scopercchiate, una cinquantina di feriti, due in gravi condizioni.

Primo grande e grave capriccio dell'estate. Piogge, temporali e trombe d'aria. Dieci morti a Strasburgo.

Terrori in Brianza per una tromba d'aria. Cinquanta feriti, gravi danni.

Monza sconvolta da una tromba d'aria. Un vortice nero che avanza: ecco le eccezionali immagini.

Tromba d'aria fa strage a Strasburgo. Un albero si abbatte sulla tenda dove si erano rifugiati gli spettatori, 10 morti e circa 90 feriti.

E in Europa il maltempo provoca 14 vittime. Undici vittime a Strasburgo per un albero finito sulla folla.

La svolta è vicina. Cauti ottimismo al vertice romano dei ministri finanziari del G7.

Concerto d'inferno. Undici morti e una novantina di feriti per una tempesta su un concerto a Strasburgo.

Millioni di italiani sono già in viaggio, fra ieri e oggi, per le vacanze. Traffico intenso.

E in Europa va peggio: a Strasburgo 11 morti durante un concerto. Schiacciati da un albero caduto sulla folla durante un violentissimo nubifragio.

Orgoglio gay a Roma. Accompagnati da carri allegorici sfilano in trentamila ma in 7 si nascondono.

Tettamanzi: «Un mondo più umano». L'arcivescovo di Genova parla del G8 e dice: «Dobbiamo fermare gli eccessi della globalizzazione».

Traffico e nuvole sulle strade delle vacanze. Altre piogge in arrivo domani al Nord.

Mistero di Chandra. Stagista, 24 anni, californiana, scomparsa nel nulla da due mesi. Nel mirino degli investigatori c'è un deputato democratico.

Le spine dell'esodo. Maltempo e scioperi mettono a dura prova l'esodo per le vacanze: code chilometriche e incidenti.

È iniziato ieri sera il primo vero tentativo di recuperare i corpi dei marinai del sottomarino russo affondato nel mare di Barents.

Code e scioperi sulla via delle vacanze. E il maltempo non ha reso certo agevole il viaggio di chi è partito per le vacanze.

Motoprove da brivido. Valentino beffato, Biaggi resta in pole. Pioggia e freddo penalizzano Valentino Rossi, che dopo la caduta resta lontano dalla prima fila.

In vacanza sotto un cielo incerto. Sei milioni di auto sulle strade del week end, traffico intenso.

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg la 7
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	---------



Gianni Marsilli

Dall'armonizzazione dei prestiti alla lotta alla corruzione e alle cure per l'Aids, i temi trattati a Villa Madama



ROMA Il debito dei paesi poveri? «Sarà portato a livelli sostenibili», in modo che gli interessati possano incrementare la spesa sociale. Le banche multinazionali di sviluppo? Se ne è parlato per la prima volta in sede di G7: la discussione ha toccato i temi dell'armonizzazione dei prestiti, della lotta alla corruzione, dell'accesso ai mercati internazionali dei prodotti dei paesi in via di sviluppo. La lotta all'Aids? Verrà creato un «fondo salute», che riguarderà anche la malaria e altre piaghe che flagellano l'Africa e altre parti del mondo. Un impegno particolare verrà dedicato all'istruzione, vero volano di decollo di quelle disastrose economie.

Molta attenzione per i «beni pubblici globali», come l'ambiente, la stessa istruzione, la riduzione dei debiti. Soddisfazione per i passi avanti compiuti a proposito dei centri offshore e della loro regolamentazione, ma piena consapevolezza che c'è ancora molta strada da fare contro il riciclaggio del denaro sporco. Su tutto ciò c'è stato «uno scambio di vedute approfondito», per dirla con Giulio Tremonti e con il gergo invero soporifero che accompagna solitamente le riunioni del G7 finanziario.

Riunione a Villa Madama, scelta felice per via dei tanti alberi che rendevano più sopportabile l'afa romana. Apparato di sicurezza di notevoli dimensioni: un migliaio di uomini tra polizia, carabinieri, vigili del fuoco, guardia di finanza, Digos, artificieri e tiratori scelti. Contestazioni zero.

Pranzo a base di pesce, con un antipasto che avrebbe fatto la gioia di José Bové, leader contadino del popolo di Seattle: sedano e Roquefort, il suo formaggio-simbolo tartassato dalle dogane americane. Presidenza italiana, e soprattutto vigilia del G8. Una specie di avvio di dialogo con le tute bianche, che Tremonti ha tradotto così nella conferenza stampa finale (parlava a nome di tutti, non solo del governo italiano): «I temi discussi sono coerenti con la progressiva evoluzione della "governance" del mondo. Debito, contrasto ai centri finanziari offshore che possono creare destabilizzazione sono argomenti coerenti con una visione non

Un foro nato nel '75 per discutere le questioni macroeconomiche

Il Gruppo dei Sette nasce nel 1975 per iniziativa franco-tedesca (Giscard d'Estaing e Schmidt) con l'obiettivo di istituire un foro, al più alto livello decisionale e con formalità ridotte al minimo, in cui discutere le più importanti questioni macroeconomiche e di politica monetaria. La sua istituzione risponde all'esigenza, avvertita dalla comunità internazionale, di colmare il vuoto nella gestione del sistema monetario creatosi in seguito al crollo degli accordi di Bretton Woods nel 1971. Il G7 non è un'organizzazione internazionale nel senso tecnico del termine. Il gruppo non è fondato su un trattato internazionale e non dispone di una struttura autonoma rispetto ai paesi membri, né di un segretario permanente. Il G7 è piuttosto un foro le cui competenze e capacità d'azione riposano in larga misura sulla volontà degli stati partecipanti. Fanno parte del G7: Canada, Francia, Germania, Giap-

po, Gran Bretagna, Italia e Usa. Il vertice di Birmingham del 1998 segna poi l'ingresso ufficiale della Russia nel gruppo con la creazione del G8. Tuttavia, i temi di carattere più propriamente economico-finanziario continuano ad essere discussi dal gruppo nel formato a sette (da cui l'appellativo di G7 finanziario). Il G7 finanziario segue l'evoluzione delle economie delle principali aree e delle rispettive politiche economiche. Identifica eventuali necessità di coordinamento anche al fine di assicurare la stabilità del sistema finanziario internazionale. Ad esempio, lo scorso aprile il G7 ha concordato un'azione d'intervento sui mercati valutari per contenere il deprezzamento dell'euro. Il G7 interviene anche nella risoluzione di crisi finanziarie attraverso la predisposizione di pacchetti di sostegno ai paesi colpiti, in accompagnamento ai programmi del Fondo Monetario Internazionale.

egoistica della "governance" internazionale». Quanto al clima di contestazione che si respira alla vigilia del G8 Tremonti ha assicurato che «non è stato presente nella discussione odierna, dove ciascuno si è chiesto quale è la ragione della protesta e quale quella del G8». Contraddizione in termini, ma il ministro non ha fornito ulter-

riori dettagli. Il suo omologo francese Laurent Fabius è stato giusto un po' più prolisso: «Il debito dei paesi poveri e la lotta all'Aids sono stati tra i temi centrali, temi sui quali la Francia è molto impegnata, come l'Italia». La seconda sessione di lavoro del G7 è stata dedicata all'economia mondiale. Giulio Tremonti,

almeno per quel che riguarda l'Europa. E anche in Italia «gli spiriti animali sono vitali», per precisare poi che la considerazione riguardava il settore privato e non quello pubblico. L'americano O'Neill, per parte sua, nutre fiducia in un buon ritmo di crescita (anche del 3 per cento) del suo paese nel 2002, percentuale che gli fa credere in «una graduale fuoriuscita dalla fase di rallentamento» dell'economia americana: «Qui siamo tutti impegnati - ha detto - per ottenere la crescita massima sostenibile senza inflazione». La previsione di crescita per il 2001 negli Usa si ferma invece all'1,5, secondo il Fondo monetario, che affibbia all'Europa il ruolo di capofila con il 2,2 per cento. Complessivamente, dal summit è scaturito il cosiddetto «cauto ottimismo» sulle possibilità di crescita. Non è un mistero che dietro queste formule unanime si celino forti contrasti. Gli americani vorrebbero che fossero gli europei e i giapponesi la locomotiva dell'economia mondiale. Gli inglesi, per bocca di Gordon Brown, sono convinti che «il rallentamento dell'economia mondiale non ha raggiunto il suo massimo». I francesi, per bocca di

Laurent Fabius, sono convinti che «sia dovere di tutti fare il massimo per favorire la crescita», americani compresi. Su tutti pesa l'ipoteca dei prezzi del petrolio, fonte di preoccupazione comune: a questo proposito si sono gettate le basi di un documento che sarà approvato al G8 di Genova. Il G7 ha spezzato una lancia in favore della totale liberalizzazione del commercio mondiale, dando mandato ai rispettivi direttori generali di verificare quanto la liberalizzazione contribuirebbe alla crescita dell'economia.

Tremonti non ha fatto mistero di trattare un'agenda non preparata da lui ma dai suoi predecessori. Si è astenuto da ogni valutazione, limitandosi a dire: «Rispetteremo gli impegni della presidenza italiana». Non ha fornito cifre né impegni né linee di spesa. Non si è pronunciato sulla proposta per la riduzione del debito dei paesi poveri, e non è entrato nel merito degli interessi sul debito: dovrebbero essere destinati alla spesa sanitaria e a quella per l'istruzione. Sono temi che verranno ereditati dalla prossima presidenza di turno, che sarà canadese. E la sede per riparlarne sarà comunque il G8 di Genova.

Rilanciata in Campidoglio davanti ai rappresentanti dei sette grandi l'idea di riunire una volta l'anno nella capitale i sindaci delle 15 maggiori città del mondo

Veltroni: bisogna aprire i nostri vertici ai continenti esclusi

Mariagrazia Gerina

ROMA «Fare di più. Lanciare segnali concreti». I sette ministri dell'economia in visita a Roma per il G7, si sono sentiti spronare dal sindaco Walter Veltroni, che dopo il vertice li ha voluti al Campidoglio, per una cena di cerimonia, ma anche per un discorso che di circostanza non è stato.

Azzeramento del debito e allargamento del G8 anche all'Africa e all'America Latina, sono i segnali che Veltroni ha chiesto ai rappresentanti dei grandi della terra. A loro ha parlato con l'ambizione, magari, di spo-

stare la frontiera della politica mondiale oltre il cauto ottimismo, espresso dai sette al termine del vertice sull'economia, verso «politiche coraggiose» e «nuove regole».

Di «nuove regole» e di «mercati confidenti», di «presidio della politica economica» e di «centri finanziari off-shore», Veltroni ha parlato in un discorso che andava dalla governance mondiale ai «governi urbani», che si trovano «a un livello di governo vicino ai bisogni civili e sociali», più vicini, insomma, ai «problemi reali delle popolazioni dell'intero pianeta».

Perché davanti ai sette dell'economia mondiale, in una se-

de ufficiale e politicamente impegnativa, Veltroni ha riproposto le idee che da giorni ripete sui giornali italiani. L'allargamento del G8 anche ai paesi del Sud del mondo, al continente africano e all'America Latina, a quei paesi che «più soffrono il peso della povertà e della fame». L'impegno di rispettare gli obiettivi e gli accordi presi a Kyoto, perché «abbiamo imparato che non possiamo sacrificare al guadagno immediato l'equilibrio ambientale del nostro pianeta».

E poi l'idea che più sta a cuore al sindaco di Roma, quella di un C15, un vertice alternativo, delle maggiori città e non degli stati, che si incontrino ogni an-

no in una diversa capitale del mondo. A partire da Roma. In una catena di città solidali che unisce Johannesburg a New York, Sidney a Tokyo, Parigi a Pechino. Perché «è nelle metropoli che emergono con più evidenza le opportunità e i rischi della globalizzazione». E allora una lettera è già pronta, da spedire agli altri sindaci per un governo del mondo che parta dal basso. Intanto Veltroni, che a Genova non ci sarà, ha colto questa occasione per far sentire la sua voce. E ha trasformato una visita diplomatica in un impegno a «non pensare solo a noi stessi, agli abitanti degli otto paesi più forti del mondo, ma al-

l'intero pianeta, che senza distinzioni è coinvolto dagli effetti della globalizzazione».

Prima ha accolto i sette, secondo il cerimoniale. Affaticati dal caldo pomeriggio e dai lavori del vertice, i ministri sono arrivati al Campidoglio che era già sera, tutti a bordo di un pullmino grigio metallizzato. Veltroni li ha accolti sulla piazza, prima Tremonti, poi tutti gli altri. L'abbraccio più caloroso è stato per Fabius, ministro socialista del governo francese.

Poi li ha accompagnati nella Sala delle bandiere e lì, davanti al loro tacito assenso, con il ministro francese alla destra e quello tedesco alla sinistra, ha elenca-

to i punti di un impegno che va ben oltre la promessa di riduzione del debito uscita dal vertice di ieri.

Dalla sua città, di fronte ai ministri dell'economia, ha lanciato la sua agenda per il G8: «Cancellare il debito estero dei paesi poveri. Aprire i nostri vertici ai Continenti esclusi. Impegnarci per il trasferimento equo delle opportunità tecnologiche e dei risultati della ricerca scientifica. Mettere al centro delle nostre politiche la cooperazione internazionale e al centro della cooperazione internazionale la crescita sociale e umana dei paesi in ritardo di sviluppo».

Perché la globalizzazione

non sia solo un «fenomeno incontrollato», ma «un nuovo scenario» a cui guardare con responsabilità. Uno scenario che Veltroni ha ripercorso con i sette, dalle incertezze dell'economia mondiale ai rischi della globalizzazione: «aumento delle disuguaglianze, instabilità sociale e politica, perdita delle diversità culturali, distruzione dell'equilibrio fra risorse ambientali e capacità tecnologiche».

Dopo aver ricordato con i sette le sofferenze del sud del mondo, Veltroni ha concluso con loro: «Non credo che possiamo limitarci a riconoscere l'esistenza di questo stato di disagio».

domenica 8 luglio 2001

oggi

l'Unità | 3



Francesco Peloso

GENOVA Il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, fischia, il cardinale Dionigi Tettamanzi che conia una nuova sigla: il «G-tutti» per evocare una nuova concezione dei rapporti internazionali, poi padre Francesco Bernardi, direttore dei missionari della Consolata, che descrive così il senso del prossimo vertice dei «grandi»: «Passata la festa gabbato lo santo», quindi spiega: «Passato il G8, gabbati, ancora una volta, i poveri». Il teatro Carlo Felice accoglie i rappresentanti di circa 60 organizzazioni cattoliche, sono 3mila persone convenute nella città ligure per presentare il «Manifesto delle associazioni cattoliche ai leaders del G8». È una platea attenta e compatta che non fa sconti a nessuno, tantomeno all'ambasciatore Umberto Vattani - responsabile per altro dell'organizzazione del G8- al quale il coordinamento dei vari movimenti ha consegnato in serata il «manifesto» da presentare al vertice degli otto paesi più potenti del pianeta. Verso la fine della mattinata Vattani ha preso la parola e raccontato un'altra globalizzazione, quella che ha fatto crescere le economie dei paesi del nord del mondo, quella che si dimentica della cancellazione del debito. E allora la platea rompe le righe e partono i fischi. Due, tre, quattro bordate, poi qualche urlo che interrompe il segretario generale della Farnesina nel suo ragionamento. Vattani invoca un maggior peso delle ong (organismi non governativi ndr) nelle istituzioni internazionali, ma ormai è tardi, il silenzio che lo circonda è ostile. Dalla presidenza parte l'invito alla calma ma ci vuole un po' prima che venga ascoltato. Al termine dell'intervento di Vattani il portavoce delle associazioni, Riccardo Moro, richiama tutti al rispetto delle idee altrui e rivendica la cultura del dialogo e dell'ascolto. Poi però replica all'ambasciatore ricordando che per lunghi anni i governi dei paesi ricchi non hanno avuto alcuna capacità d'ascolto verso i più deboli e anzi hanno praticato «un'arroganza culturale che fino a ieri è stata violentissima». Più tardi, lontano dalla folla, Vattani cercherà di riparare spiegando ai giornalisti che il governo italiano, oltre ad impegnarsi concretamente per l'abbattimento del debito dei paesi poveri, porterà al vertice due proposte nuove: la valorizzazione del ruolo delle donne nella prevenzione dei conflitti e l'impegno a favorire le imprese in attività che abbiano anche un risvolto sociale.

Platea di giovani in buona parte quella che affolla il Carlo Felice, e anche lo slogan della giornata - «sentinelle del mattino guardiamo in faccia il G8» - si rivolge, evocando le parole del papa a Tor Vergata l'estate scorsa, alle nuove generazioni. Così il cardinale Tettamanzi ha ricordato l'importanza dell'impegno nel volontariato di tanti giovani e di molte delle associazioni cattoliche presenti, poi però ha invitato le nuove generazioni alla partecipazione attiva alla vita politica, intesa come riferimento forte alla «scusa pubblica», che è del resto uno degli elementi centrali della dottrina sociale della Chiesa. Al termine della manifestazione il cardinale, rispondendo alle domande di alcuni

Organizzazioni cattoliche riunite a Genova. Il Cardinale denuncia le ingiustizie della globalizzazione e invita i giovani a fare politica



Fischi all'ambasciatore del governo

Vattani contestato dai cattolici. Tettamanzi: 400 miliardari si dividono la ricchezza del mondo

giornalisti, ha stabilito un rapporto fra il movimento del popolo di Seattle e il movimento del 1968. «L'enciclica "Populorum progressio" è del 1967 - ha affermato l'arcivescovo di Genova - l'anno dopo scoppio il '68. Del '68 vorrei raccogliere un aspetto solo: ci siamo trovati di fronte a tante persone che avevano una passione dentro, forse la passione non ha mirato sempre a un obiettivo giusto. Ma questa passione è un valore. Ciò che ci deve preoccupare è l'indifferenza che prende le persone che stanno bene, quelle del cosiddetto Nord». «Una cifra deve essere ricordata - ha continuato il cardinale - 400 miliardi detengono quasi la metà di tutta la ricchezza che secondo il disegno di Dio e le esigenze di giustizia che sono

dentro di noi dovrebbe essere ridistribuita ai sei miliardi di persone del mondo».

Tra i presenti nel parterre del teatro genovese anche Vittorio Agnoletto, il portavoce del Genoa social forum, la sigla che raccoglie il grosso delle organizzazioni che daranno vita all'anti-vertice dal 20 al 22 luglio. Agnoletto ha sottolineato l'intesa forte fra i contenuti proposti dal manifesto dei cattolici e quelli del Gsf, dalla cancellazione totale del debito dei paesi poveri - non solo quindi una parziale riduzione - alla rivendicazione della tobin tax, vale a dire il provvedimento di tassazione delle transazioni finanziarie. La giornata è stata caratterizzata anche da una incursione di Gianni Ippoliti: un breve filmato fat-

to di interviste-lampo ha descritto al meglio la confusione che regna fra la gente sul G8, di cui nel senso comune si intuisce essenzialmente la possibile violenza che può comportare. All'iniziativa hanno preso parte realtà diver-

se del mondo cattolico, le Acli, la Focsiv, l'Azione cattolica, la Comunità di Sant'Egidio, le congregazioni missionarie che saranno a Genova anche il 21 e 22 luglio e daranno vita a un digiuno oltre che a momenti di pre-

ghiera nella chiesa di Sant'Antonio di Bocca di S. Egidio e parteciperanno alla manifestazione conclusiva del movimento. Insieme ai rappresentanti delle associazioni sono intervenuti anche esponenti di realtà impegnate in prima fila nei paesi poveri, come Monica Espinoza della rete Jubilee 2000 dell'Ecuador, organismo internazionale che conduce già da anni la lotta per la cancellazione del debito. «Il debito in Ecuador - ha affermato Monica Espinoza - colpisce l'85% della popolazione e il 45% delle risorse finanziarie del Paese serve a coprirlo». «Il 70% della popolazione - ha proseguito - è disoccupato e povero, solo 2 o 3 ecuadoriani su 10 hanno un lavoro fisso e il loro stipendio riesce a coprire solo la metà delle spese familiari».



Il Cardinale di Genova Dionigi Tettamanzi, ieri al convegno delle organizzazioni cattoliche

permessi negati

Zona rossa proibita ai giudici Caselli e Garzon

ROMA Avrebbero voluto commemorare la scomparsa dei giudici Falcone e Borsellino il 19 luglio nella piazza genovese a loro dedicata. Ma la piazza ricade in zona rossa nell'area del porto antico. Così i giudici Giancarlo Caselli e Baldassarre Real Garzon, il magistrato ex sindaco di Genova Adriano Sansa e altri esponenti delle organizzazioni «Osservatorio europeo sulla legalità e la questione morale» e «Associazione liberamente» dovranno anticipare al 16 la manifestazione in ricordo dei giudici uccisi dalla mafia. «Avremmo voluto anche lanciare un messaggio al G8, per un impegno sulla lotta alla mafia e alla criminalità, perché è inutile annullare il debito dei paesi poveri se poi a gestire i soldi sono organizzazioni

mafiose - ha spiegato Cristian Abbonanza, uno degli organizzatori - della quest'La negazione del permesso da parte ura ci pare una cosa gravissima».

Oggi, intanto, Silvio Berlusconi torna a Genova. Il premier si recherà nel capoluogo ligure per verificare a che punto stanno i lavori di preparazione per il vertice dei Grandi. E qui il Cavaliere «s'incontrerà» anche con il «cavallo di Troia» che sarà assemblato a mezzogiorno in punto sulla piazza antistante la chiesa di Santa Croce, nella zona di Bolzaneto, affinché tutti i cittadini potranno riempire la «sua pancia» con i messaggi per i potenti della terra. Il cavallo di legno, infatti, - alto quattro metri e simile a quello usato durante la guer-

ra di Troia - è stato scelto dal Forum delle associazioni e dei cittadini del centro storico di Genova per esprimere il dissenso nei confronti del G8.

Le «tute bianche» genovesi, inve-

ce, ieri hanno manifestato nella zona rossa. Con colorito corteo hanno protestato contro l'aumento dei controlli della polizia. «Armati» di una grossa carte d'identità e di pistole ad acqua, alcune decine di rappresen-

ti dei centri sociali e dei giovani comunisti hanno raggiunto palazzo Ducale, il luogo in cui si riuniranno i leader degli otto paesi più industrializzati durante il summit di luglio. I contestatori hanno distribuito fotografie - con la scritta «Fuck simile» - dei permessi di accesso alla zona rossa rilasciati dalla questura per i residenti.

In piazza Banchi i dimostranti hanno letto una lettera indirizzata al capo della polizia De Gennaro, ai vertici delle forze dell'ordine e al ministro degli Interni Claudio Scajola, dove hanno ribadito: «Varcheremo la zona rossa».

E altre iniziative contro il G8 si sono svolte in altre città, come Vicenza, Padova, Treviso e Trieste.

a.com.

Enrico Fierro

In dotazione avranno solo un nuovo scudo e un nuovo tipo di manganello che non sarà però quello tedesco che dà la scossa elettrica

La polizia si addestra per evitare gli scontri

ROMA La parola d'ordine è «contenere». L'obiettivo è evitare scontri diretti tra manifestanti e poliziotti. Dissuadere, respingere, allontanare, non arrivare mai al corpo a corpo. Sono questi gli ordini che ossessivamente si sentono ripetere i circa 10mila uomini (poliziotti e carabinieri) dei reparti mobili che saranno impegnati a Genova nei giorni del G8. Si addestrano in una maxi-struttura della Capitale a Ponte Galeria, in palestre dove vengono simulati scontri di piazza e provati i nuovi mezzi a disposizione delle forze dell'ordine.

Il nuovo scudo, innanzitutto. Lo abbiamo visto già usato a Napoli, nella prima sfortunata prova di G8. Un piccolo pericoloso flop, se sono vere le denunce degli antiglobalizzatori. Che erano andati al porto per consegnare un simbolico foglio di via al comandante della nave European Vision, una città galleggian-

te destinata ad ospitare una parte degli ospiti del vertice, e se le sono prese di santa ragione. Forse un minimo di dialogo in più poteva servire ad evitare che un ragazzo finisse in ospedale con la testa fracassata.

Lo scudo è tondo, piccolo e maneggevole. «Offre ottime possibilità di difesa ed è meno ingombrante del vecchio scudo rettangolare, troppo grosso e difficile da spostare», ci spiega un funzionario della Polizia. L'oggetto, per la verità, non incontra i favori dei poliziotti: «Con quest'arnese in mano - ci dicono gli scettici - sembriamo proprio dei gladiatori». Combattenti nell'arena genovese che impugneranno un manganello nuovo di zecca. No, per fortuna i vertici della Polizia italiana

hanno rispedito al mittente l'offerta tedesca anticipata dal settimanale «Der Spiegel» di adottare uno sfollante supertecnologico. Un'arma letale dal nome che è tutto un programma: «Taser 26». Invia una scossa elettrica fino a 50 mila volt in grado di bloccare per breve tempo il sistema nervoso centrale e il controllo della muscolatura. L'aggressore, informa il settimanale tedesco, colpito si accartocchia su se stesso in posizione fetale. Il manganello «made in Italy» sarà meno aggressivo, avrà la forma di una «elle» e un nome singolarmente onomatopoeico: «Tonfa».

«Non è solo uno strumento di offesa - ci spiegano - ma anche di difesa, dipende da come lo si impugna». Al suo uso si stanno addestrando anche i reparti mobili dei Carabinieri, che finalmente abbandonano il vecchio moschetto usato nelle manifestazioni come una sorta di incivile clava.

A Ponte Galeria fervono gli addestramenti, e non si tratta solo delle tecniche di contenimento e di guerriglia urbana. «Non siamo più i vecchi celerini», dicono i poliziotti. Quelli inconsapevoli «figli del popolo», come li chiamava il buon Peppino Di Vittorio, mandati a manganellare altri «figli del popolo», braccianti o operai in sciopero. A Genova non ci saranno, tra i 10mila poliziotti e carabinieri impegnati, inesperti «ausiliari», ma solo effettivi. Professionisti che in questi giorni sono preparati da un team di psicologi e striz-

zaccervelli vari. Lo scopo di questa parte dell'addestramento è antico come il cucco: calma e gesso, sempre e comunque. E serietà. Quei saluti romani rivolti da alcuni poliziotti genovesi al passaggio degli antiglobalizzatori, non sono andati giù ai vertici della Polizia. C'è una inchiesta disciplinare aperta e qualcuno pagherà.

Ad evitare il contatto diretto tra manifestanti e poliziotti, provvederanno blindati forniti di cancellate e idranti. I cancelli («mostri di inviolabilità», ci dicono) avranno lo scopo di bloccare i carrugi, quel dedalo di vicoli e viuzze che attraversa il cuore di Genova, e che fin dall'inizio sono stati il vero problema del G8. Chiuse le grate, dicono i responsabili del-

l'ordine pubblico, da quella parte non dovremmo temere attacchi o infiltrazioni. Più delicata, invece, la situazione nei check-point di accesso alla città, soprattutto quelli che devono controllare i pass dei residenti nelle zone vietate. Qui non ci sono grate né idranti che tengano e le infiltrazioni sono sempre possibili.

Fin qui i preparativi per affrontare la «piazza», nel frattempo si punta molto sulla prevenzione e sulla «bonifica» delle zone a rischio. In questi giorni continuano le perquisizioni a tappeto per evitare infiltrazioni di elementi indesiderati e accumulo di armi. Il Genoa social forum ha annunciato che vigilerà costantemente, anche attraverso l'As-

Ambiente, la Toscana discute on line

ROMA Un Forum per discutere delle proposte raccolte on line in tema di sviluppo sostenibile, per trovare con associazioni e studiosi «soluzioni sociali» a «questioni globali». Lo promuove la Regione Toscana il prossimo 18 luglio, nella tenuta di San Rossore, per discutere di tutela dell'ambiente, salvaguardia delle specie, garanzie in campo alimentare, rispetto della salute e degli equilibri sociali.

Una nuova sponda istituzionale per i temi cari al popolo di Seattle, dopo quella offerta dai sindaci delle città metropolitane. Più si avvicina il G-8, più le piccole e grandi amministrazioni si impegnano nel dibattito sullo sviluppo sostenibile. In particolare la Toscana ha lanciato sui due siti <http://presidente.regione.toscana.it> e www.prima-paginatoscana.it, un forum per raccogliere quante più proposte possibili, da discutere poi nel corso della giornata-seminario del 18. Ci tiene a ricordarlo lo stesso presidente della regione Claudio Martini: «sarà un meeting all'insegna del dialogo, perché è un dovere preciso per chi governa ascoltare le istanze di coloro che si oppongono alla globalizzazione. Intanto abbiamo deciso di fare in modo che un primo scambio di idee possa avvenire su Internet».

«From Global to Global» è il titolo del meeting, con un neologismo che fonde i termini «globale» e «sociale». Un modo per rendere più esplicita la convinzione che solo dalla compenetrazione di «globale» e «sociale» possano arrivare soluzioni concrete ai molti, nuovi problemi imposti da un'economia che si muove su scala planetaria. Di respiro internazionale anche gli interventi. A cominciare da quello di Edward Goldsmith, nato a Parigi da famiglia inglese, fondatore di «The Ecologist», la più importante rivista ambientalista europea, autore di una quindicina di testi di tema ambientale, che nel '91 gli hanno fruttato il «Premio Nobel alternativo». Dall'India arriva Vandana Shiva, scienziata e filosofa che si batte per la difesa dell'ambiente e delle culture native, direttrice della «Research Foundation for Science, Technology and Ecology», oltre che docente universitaria. Sui temi della scuola, della medicina, delle risorse energetiche e del lavoro interverrà invece Ivan Illich, sacerdote di origine dalmata, fondatore del Centro di documentazione interculturale di Cuernavaca in Messico. Tre punti di vista per cercare di uscire dagli schemi e guardare la globalizzazione con occhi diversi.

Come hanno cercato di fare psicologi, pedagoghi e direttori di orfanotrofi toscani, impegnati in progetti di cooperazione internazionale a favore di diversi Paesi. Questi anni verranno formati operatori beiorussi sui servizi ai minori e alla famiglia, e comunque da tempo la Toscana invia medicinali, apparecchiature dismesse dalla Asl e altro materiale in Albania e in Kosovo, nei Balcani e nell'ex Unione Sovietica, in Palestina e in Africa, oltre ad accogliere ogni anno circa 300 bambini, vittime della guerra o semplicemente della povertà. Amministrazioni locali e politica sociale, dunque, un binomio di scena il 18 a San Rossore.

Il sì di Trentin e Sabattini
Ma anche
Folena guarda
con interesse

ROMA E la Quercia diventò, un po' a sorpresa, bipolare. L'idea di un'alleanza di «centrosinistra» interna ai Ds ha trovato ieri ufficialmente un punto d'approdo. L'ha lanciata il leader della sinistra ds, Marco Fumagalli, all'assemblea di «componente» nella sala del «Palazzetto delle carte geografiche» a pochi passi dalla sede della Direzione in via Nazionale. E gli esponenti di due «aree» diverse, come Cesare Salvi, leader di «Socialismo 2000», e un ex «veltroniano» autorevole come il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi, l'hanno pubblicamente raccolta. Tra i presenti, diversi dirigenti sindacali, come Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom Cgil, Bruno Trentin, Laura Pennacchi e Carlo Leoni. Folena non c'era, ma si sa che guarda «con interesse» a quanto si muove da queste parti della mappa dei Ds. E in ogni caso alla discussione sulla piattaforma che precede la presentazione delle candidature.

Se il processo va avanti è la parola fine per le convergenze del congresso di Torino del 1999. I commenti più diffusi al termine della riunione si spingevano anche oltre: «Da oggi non esiste più il "centro" del partito». Vale a dire che con la formazione di un'alleanza di centrosinistra (composta da sinistra interna, gruppo di Salvi ed una parte significativa di ex-veltroniani) verrebbe a svanire il «luogo» geopolitico e l'aggregazione che, fin dai tempi del Pci, ha quasi sempre assicurato attorno alle segreterie gli equilibri interni del maggiore partito della sinistra italiana.

Anche se è un po' presto per dare alla riunione di ieri una portata letterale storica, si sta lavorando a un obiettivo inedito: una mozione di centrosinistra da presentare al congresso per «candidarsi a guidare il nostro partito, aperta alle diverse espressioni, dall'interno e dall'esterno», «una sfida che bisogna vincere», secondo l'impostazione data da Fumagalli.

Non è stata lanciata nessuna candidatura ufficiale contrapposta a quella di Fassino, ma i giudizi sono stati con l'accetta. Per il candidato segretario, «nessuna pregiudiziale che sia necessariamente della nuova sinistra». Quel che conta è che rappresenti «la discontinuità e la rottura» con una fase della vita del partito in cui «sono prevalsi le ambizioni e le arroganze personali». E per Fumagalli, Fassino esprime un «continuismo imbarazzante» dopo la sconfitta del 13 maggio, che invece rappresenta «uno spartiacque». I temi su cui aprirà il confronto: quale globalizzazione, quale riformismo, quale partito. I tempi: stretti, anzi strettissimi, «nei prossimi giorni, non nel mese di agosto» occorrerà aver definito le convergenze sui contenuti. E passare ai nomi. Accolto - ma soltanto per ora - il consiglio di Trentin: «Se si cade nella trappola di presentare un candidato collegato alla mozione, si finisce per sminuirne i contenuti. Stimò Fassino, ma la logica con cui viene gestita la sua candidatura va rovesciata. La ricerca del gruppo dirigente viene dopo».

Ma è noto che lo statuto dei Ds non consentirà ulteriori rinvii. Per cui è prevedibile che presto si tirino le fila di una convergenza che sulla base degli interventi di ieri, non appare contingente. Si vedano gli interventi di Mussi e di Salvi. Il primo ha collegato il suo «benvenuto alla sfida di Fumagalli» a una forte autocritica sul passato (ci sono state «pesanti responsabilità» e «il modello leaderistico non ha funzionato né nella versione dello staff di D'Alema, né in quella di Veltroni con l'elezione diretta del segreta-



Una manifestazione della Quercia. Sotto il presidente dei senatori ds Gavino Angius

Sinistra ds, una mozione con Mussi e Salvi

Fumagalli: prima i contenuti, poi il candidato per vincere il congresso

rio). E a corpose questioni di merito. Come quando - stuzzicato dalla platea - Mussi ha spiegato, guadagnandosi un'ovazione, che il suo «errore» compiuto al momento del voto sui documenti sul G8 alla Camera è stato «di ciamo, freudiano». E come è noto gli errori studiati dal maestro della psicanalisi rivelano moti dell'anima nel profondo. Insomma, sui temi decisivi «la maggioranza di Torino» ormai non c'è più. «E allora si può lavorare attorno a prospettive politiche e contenuti», perché al congresso si andrà «su

posizioni distinte, e compagni che erano insieme anni fa potranno non esserlo più». E alle assise di metà novembre si andrà «per vincerle».

L'ex-ministro del Lavoro dice: prima il programma, poi il candidato, ma punta anche lui su «tempi stretti». I temi della mozione di centrosinistra dovranno configurare «una proposta di cambiamento radicale», senò il partito «non ci capirebbe». Come non capirebbe una battaglia e alleanze concepite semplicemente «contro» qualcuno, senò «si perdonano consensi, co-

me è avvenuto recentemente in scelte istituzionali»: probabilmente un'allusione all'insuccesso della candidatura di Mussi alla riconferma a capogruppo alla Camera. A parte le ruggini, far presto. Anche perché è in atto dall'altro lato dello schieramento interno ai Ds «un'offensiva a raggiera, e Fassino sta cercando alleanze in tutto il partito». Il metodo è sbagliato: «Prima è stato scelto il candidato, poi si sono cercate le alleanze, e infine una piattaforma di contenuti». Bisogna fare l'esatto contrario, e segnare un «forte

cambiamento».

Anche da Salvi arriva un'autocritica: «Non è vero che abbiamo lasciato» dopo il governo, «un paese socialmente più giusto di quello che avevamo trovato». I Ds sono stati invece troppo «subalterni», per essersi invaghiati dell'ideologia americanizzante dei «network» che dovrebbero sostituire la vecchia forma-partito, per aver scambiato l'elaborazione politica con il leaderismo. Diversi i punti di partenza: Salvi agita il pericolo di un Ulivo pigliatutto, Mussi sostiene invece che

è superata l'idea del partito unico perché s'è imposto il modello dei due partiti che convivono all'interno della coalizione. Ma è simile il punto d'approdo: «Se l'Ulivo non avvia subito un tavolo di dialogo con Rifondazione, ci si condanna a un nuovo 13 maggio, e la ricostruzione non sono convinto che passi per la strada che è stata indicata da Fassino», ha concluso Mussi, guadagnandosi un altro applauso con un sonoro no all'errore di un «rassegnato continuismo».

v.v.a.

Angius: «Se saremo credibili l'opposizione sarà forte»

Aldo Varano

ROMA Ha una gran voglia di parlare del governo e dell'opposizione Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia. Dice di essere «preoccupato perché l'Italia si trova di fronte a un governo di destra che punta alla restaurazione rispetto al rinnovamento dei governi di centrosinistra». Ma pesando le parole avverte anche che «l'opposizione per essere forte e determinata deve essere credibile». Vuol dire, il capo dei senatori della Quercia, che chi si oppone «deve sempre avere un'ambizione di governo». È la condizione, osserva Angius, per saldare «opposizione politica e sociale»: la via maestra per un recupero.

Angius, i cento giorni non sono passati ed è già insoddisfatto del governo Berlusconi. Per quali scelte di merito?
«Per esempio, scuola e sanità. Il ministro dell'istruzione, con un atto amministrativo, ha cancellato la riforma dei cicli voluta dai governi D'Alema e Amato per adeguare i livelli formativi italiani a quelli europei. La sanità, poi, viene considerata un mercato; la salute, merce».

Ha visto le proposte di Bossi sulla devolution? Buttiglione vuole cancellare Mameli e c'è chi punta a una doppia velocità tra Nord e Sud.
«C'è confusione e leggerezza.

Chiedere il cambio dell'inno nazionale per fare una cortesia alla Lega & Governo e maggioranza sono profondamente divisi. Ho visto Storace che irride sui due tempi. La maggioranza non è capace di una sua posizione. Nella precedente legislatura si sono limitati a votare contro le nostre proposte: per Fini troppo federaliste; per Bossi, troppo poco. Bossi è in contrasto con diversi ministri, dagli affari meridionali e quello dei rapporti col Parlamento. Su un aspetto decisivo per le riforme il governo avanza proposte confuse mentre al suo interno affiorano spinte estremistiche oppure confuse e pasticciate compromessi. C'è già una proposta approvata dal Parlamento: si faccia il referendum, e non in estate, e si pronuncino il popolo. Poi si potranno avere aggiustamenti».

A proposito di clima nel paese. Si parla di Corte costituzionale di sinistra da cancellare, di giudici bravi se assolvono, cattivi se condannano.

«Il clima va attentamente valutato. Mi riferisco, senza per carità voler entrare nel merito, alla concomitanza di alcune inchieste giudiziarie Telecom, il gruppo Cecchi-Gori unite alle dichiarazioni di alcuni membri del governo. Come fa un uomo di governo (Taormina, ndr) a difendere un boss contro cui lo Stato è parte civile? Anche la sentenza della Consulta, mi riferisco al processo in cui è coinvolto l'on. Previti, a mio modo di vedere,

pone questioni. Vedo principi di legalità costituzionale messi in discussione col rischio di creare una giustizia doppia, privilegiata, per i parlamentari».

Angius le manifestazioni della Cgil annunciano un inasprimento dello scontro sociale?

«Il pacchetto dei cento giorni prefigura una manovra decisa in assenza di confronto con le forze sociali. Proposte inique che danneggiano i ceti deboli. Quella che si tenta di imporre a Cgil Cisl e Uil non è altro che la piattaforma della Confindustria. Questo crea tensione».

Ad alcuni lo sciopero è sembrato una opposizione più generale al progetto del governo. La sua opinione?

«Il sindacato sta facendo il suo mestiere. Purtroppo non è unito in questa fase. Mi auguro che torni ad esserlo».

«La Cisl accusa la Cgil di mettere di traverso ogni volta che si vuole ammodernare il paese.

«Credo sia una accusa ingiusta che va respinta. Nell'azione del sindacato possono esserci limiti, le critiche sono legittime, ma tutto il sindacato in questi ultimi anni, e non soltanto la Cgil, ha dato prova di responsabilità e coraggio innovativi. Non è accettabile che oggi, in una fase che si annuncia di crescita e mentre qualcuno ipotizza nuovi miracoli economici, da parte di Confindustria o di Federmec-



Il nostro profilo? Contestativo ma anche propositivo e alternativo

L'ulivo deve guardare un po' meno al suo interno e ripartire dalla politica

canica si cerchi di dividere e spaccare il sindacato. E da lì che giunge l'attacco. Il sindacato sta facendo il sindacato. È falso che stia facendo politica».

Si dice che la Cgil stia facendo politica anche in rapporto al congresso Ds.

«Ed è un'altra critica ingiusta. Ci sono o ci possono essere dirigenti o militanti della Cgil che diranno la loro in quanto iscritti, dirigenti o militanti dei Ds. È stato sempre così. Non capisco questo agitarsi, si misureranno opinioni diverse».

Cofferati, in polemica con Fassino, dice che alle opinioni sono state anteposte le candidature.

«Sì, ho visto questa dichiarazione che non mi sembra corrispondere al vero. Ma sono le polemiche in attesa che si formino mozioni e punti di vista. Ognuno dirà poi la sua su Ds, Ulivo, le ragioni della sconfitta. E alla fine ci saranno due o tre candidature per la segreteria. E questa la democrazia».

A proposito di segretari, un tam-tam strisciante batte in continuazione la notizia che Fassino sarebbe penalizzato dall'apoggio di D'Alema.

«Ci sono tanti e diversi tam-tam. Voglio dirlo schiettamente: se il congresso Ds deve essere aperto e vero bisogna parlare di noi, del partito, anche degli errori fatti in questi anni. Io non penso che il congresso possa essere un referendum contro o a favore di un dirigente, sia esso D'Alema, Fassino, Veltroni o tanti altri. Lo respingo in radice. È giusto invece che ci sia un confronto delle posizioni politiche, trasparente e chiaro. D'altra parte, in questi anni, con maggiori o minori responsabilità, mi consenta di dirlo con una battuta, siamo stati tutti nella stessa barca».

Ieri è stata annunciata una mozione tra una parte del centro, cioè della maggioranza di Torino, e la sinistra. Che ne pensa?

«Che tutte le posizioni che partono da valutazioni politiche e da proposte strategiche sono utili perché aprono riflessioni e discussioni. Poi decideranno gli iscritti».

Lei ha fatto un bilancio sul governo. E l'opposizione?

«Di fatto l'attività parlamentare non ha avuto inizio. Entreremo questa settimana nel merito. Per esempio su Genova. E qui l'opposizione deve discutere e decidere».

Angius, sta recuperando i disagi che si sono manifestati alla Camera?

«Certo. Su Kyoto e sulla Tobin tax ci sono col governo divergenze profonde che devono emergere».

Ma sulle proposte e sul modo di incalzare la maggioranza, c'è accordo?

«L'opposizione per essere forte e determinata deve essere credibile. Deve avere sempre un profilo contestativo ma anche propositivo e alternativo rispetto alle proposte del governo altrimenti c'è il rischio di una chiusura, di un non collegamento con pezzi importanti della società».

E non ci siete ancora?

«Diciamo che ho avvertito piccole difficoltà che mi spingono a porre il problema. L'Ulivo deve discutere di come condurre l'opposizione e magari un po' meno delle combinazioni organizzativistiche. Certo che dobbiamo organizzarci, ma se appaiono discrasie, come quelle sul pacchetto economico o sui G8 vuol dire che dobbiamo ripartire dalla politica. Se decidiamo questo carattere per l'opposizione e guardiamo al risultato elettorale credo vi sia la possibilità di un grande recupero».

nuove professioni

Pisanu cura il suo collegio E il programma di governo?

Per Beppe Pisanu si sono inventati persino un ministero, il ministero più originale della nostra storia, dotandolo più che di un'auto blu di una matita rossa. Perché questa sarebbe la funzione di Pisanu, un vigilante burbero che indica gli errori e li sottolinea, una battaglia zia nubile che con insistenza interroga: «Hai fatto i compiti, hai fatto i compiti?», uno zio scapolo che sorveglia i progressi del nipote. Molto di più di qualsiasi ministro. Dovrebbe sedere nella stanza accanto a quella del preside e dovrebbe di tanto in tanto bussare alla coscienza del capo: «Hai aumentato le pensioni? Hai tagliato i debiti? Hai risolto il conflitto d'interessi? Hai costruito quei nuo-

vi adotti». E le autostrade, i ponti, le navi, i posti di lavoro? La questione è morale, non di portafoglio.

Però, però... C'è sempre un però. L'uomo non è di ferro e anche il maestro con la matita rossa conosce i suoi giorni di debolezza. Pisanu più che correre dietro alle segreterie di tanto in tanto corre dietro ai voti e piuttosto che controllare lo stato d'attuazione delle promesse altrui si prova lui a vendere sogni, con il piglio volitivo che ha ereditato dal capo, facendo intendere che il futuro delle illusioni è già presente. Dice faremo, e, vigilando lui sull'attuazione, è già fatta. Così Pisanu è tornato in Sardegna, terra natale, ha visitato il borgo di Ittiri,

dove vide la luce, ha cenato a Porto Torres. Soprattutto ha annunciato: tornerò con Lunardi, il ministro delle infrastrutture, gli farò vedere io che cosa è la Carlo Felice (la strada che attraversa la Sardegna da nord a sud). Da vero maestro il suo ministro lo prenderà per mano, lo avvierà lungo i chilometri della dissestata arteria, gli indicherà come distribuire gli asfalti. Per non indebolire la sua immagine nazionale, ha brindato anche al ponte di Messina, illustrandolo come grande conquista della patria sarda: «Posata la prima pietra, saremo l'unica grande isola italiana e la questione insulare sarà tutta a nostro beneficio. Chi vigilerà su Pisanu?

La Quercia annuncia battaglia parlamentare contro il progetto di un super ministero delle Comunicazioni

Vogliono un controllo politico sull'informazione

Roberto Arduini

ROMA Il ministero delle Comunicazioni come il Minculpop. È quel che potrebbe avvenire se non si fa qualcosa. E in atto una concentrazione dei poteri, per un maggiore controllo politico. A sostenerlo sono diversi esponenti Ds come Vannino Chiti, Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita.

Da martedì, inizierà la discussione in aula a Montecitorio sulla situazione «confusa» delle competenze del ministero delle Comunicazioni e quelle dell'Autorità del settore. E intanto, Vannino Chiti, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

per l'editoria, ha annunciato che l'opposizione farà «una dura battaglia sugli emendamenti. Sarà una battaglia delle critiche, ma indicheremo anche delle proposte».

L'oggetto del contendere è l'assegnazione delle competenze delle Comunicazioni. La legge Bassanini che le regola è stata modificata, nei giorni scorsi, dall'approvazione del decreto Berlusconi alla commissione affari costituzionali della Camera, di cui Chiti è membro. Alcune competenze, ad esempio quelle sulle concessioni, passavano dall'Autorità al ministero. In sede di discussione è stato però accolto un emendamento che dice «ferme restando le compe-

tenze dell'Autorità». «Per questo è probabile che ci potrà essere un terreno di confine confuso tra le due istituzioni», precisa Chiti. Quello che è certo, secondo Chiti, «è che, con l'accentramento di tutto il settore al Ministero delle Comunicazioni, si vuole fare di questo dicastero un organismo di controllo politico».

Al Ministero delle Attività Produttive vengono attribuite competenze nell'industria, commercio, turismo e poco più mentre gli viene tolta tutta la parte sulla new economy per spostarla sulle Comunicazioni, separandola così dalla old economy. Così si crea svuotamento e confusione negli altri due dicasteri.

Al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'editoria, infatti, sono stati sottratti i compiti di indirizzo e di programmazione. Il ruolo della presidenza del consiglio ne risulta depotenziato. E ancora, il ministero delle Attività Produttive è svuotato e in contrasto con le regioni, perché molte delle competenze delle poche materie che gli sono rimaste appartengono già alle regioni.

Per l'ex sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, il decreto di riorganizzazione dei ministeri «ha insieme un eccesso di poteri, con i rischi del caso, mentre non ha alcun ruolo specifico nell'innovazione tecnologica».

r.a.

STORIA DELL'AUTO *di Sinistra*

Ugo STAINO



Filippo Turati
1901



Antonio Gramsci
1926



Palmiro Togliatti
1948



Enrico Berlinguer
1976



Alessandro Natta
1986



Achille Occhetto
1989



Massimo D'Alema
1996



Walter Veltroni
1998



Piero Fassino (?)
2001

La maggioranza si divide sul testo preparato dai leghisti. L'Ulivo: «Vogliono dividere il Nord dal Sud. Secessione truccata di natura sovversiva»

Il governo di B e B scivola sulla devolution

Bossi accelera sul suo progetto ma gli alleati chiedono profonde modifiche. Maroni: rispettate i patti

Marcella Ciarnelli

ROMA Tempesta su Arcore. Non bastasse quella politica scatenata nel Polo dal progetto Bossi di legge costituzionale sulla devolution, ci si è messa anche la natura. È una tromba d'aria ha sconvolto la zona dove c'è la villa di Silvio Berlusconi. Meteorologia a parte, quello che sembra chiaro è che la luna di miele all'interno della coalizione di centrodestra è già finita. Non c'è neanche il tentativo di nascondere che ormai tra la Lega e gli altri partner di governo, Forza Italia in testa, gli obiettivi si stanno differenziando. I leghisti premono sull'acceleratore, chiedono che si discuta il progetto in un Consiglio dei ministri il 19 luglio. Il giorno prima l'inizio del G8 a Genova. Gli altri frenano. Preoccupati delle ripercussioni negative a molte delle affermazioni contenute nel testo. A cominciare dalla modifica «regionalista» nella nomina dei giudici della Corte Costituzionale, all'evidente disparità che verrebbe a crearsi tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno su temi come scuola e sanità.

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, tenta di gettare acqua sul fuoco e rassicura: «Andremo avanti, ma nessun colpo di mano sulla Consulta. Quell'articolo non passerà». E si capisce che le priorità sono altre. Il Documento di programmazione economica e finanziaria all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per mercoledì, e poi i tre disegni di legge che comprendono il pacchetto dei «cento giorni» che Berlusconi vorrebbe veder approvati almeno al Senato prima del 10 agosto, giorno in cui l'attività delle Camere si fermerà per la pausa estiva.

Questo discorso ai leghisti piace poco. Gli impegni con i propri elettori erano altri e loro vogliono mantenerli. Tuona il ministro del Welfare, Roberto Maroni: «La devolution fa parte degli accordi di governo» rinfrescando la memoria a chi sembra esserselo dimenticato. «Mi sembra che i colleghi che criticano questa impostazione, una conquista di civiltà, non hanno ben capito di cosa stiamo parlando: vogliamo introdurre un principio di flessibilità contro la rigidità attuale che blocca lo sviluppo delle regioni. Quelle che sono in grado di definire le proprie competenze possono partire subito. Le altre saranno comunque garantite dallo Stato. È un modo per affrontare le diversità oggettive che esistono: O si fa così o non si parte più». L'Italia a due velocità diventa un dato di fatto scontato nelle parole di un ministro della repubblica che è e resta una. Anche se la cosa non sembra fargli piacere.

La devolution modello Bossi non piace ad Enrico La Loggia, ministro per gli affari regionali, molto vicino al premier. «Non è possibile che il treno parta e le Regioni meno fortunate restino a terra. Non è questo lo spirito del federalismo e non esiste l'ipotesi di un gruppo che parte e di uno che resta indietro. Sarebbe assurdo se una regione decidesse di partire subito e l'altra tra cinque anni». L'intervento di sostegno del governo per quelle più deboli può essere previsto. Ma sulla base dell'attuale scrittura le differenze resterebbero incolmabili. «La devolution non può essere un optional» ribadisce il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace. «Se lo Stato decide di spogliarsi di poteri lo deve fare nei confronti di tutti» aggiunge ponendo un quesito non di poco conto: «Se le competenze sulla Sanità devono passare alle Regioni perché si è deciso di lasciare in vita il Ministero?». Quel dicastero è stato resuscitato a mezzo decreto legge, forzando la legge Bassanini che ne aveva deciso l'accorpamento con altri. La domanda è valida. Sarebbe interessante avere una risposta.

I leghisti insistono. Gli altri la buttano in dibattito. «La devolution è un tassello del mosaico della sussidiarietà» afferma il presidente del Ccd, Marco Follini, invitando anche a ragionare «sull'importanza dei comuni» altrimenti si rischia «un nuovo centralismo di tipo regionale». «Il progetto di devolution deve essere unitario in tutte le regioni» ribadisce il sottosegretario Adolfo Urso. Lancia l'allarme il capogruppo del Ccd-Cdu al Senato,

Francesco D'Onofrio, in veste da leghista dell'ultima ora: «La riforma va approvata altrimenti la coalizione di centrodestra rischia di rompersi. Non perché la Lega tradirebbe, ma perché saremmo noi a tradire il patto elettorale con la Lega».

Compatto l'Ulivo nel prendere di mira il testo di Bossi, e nell'attaccare il centrodestra soprattutto per la ventilata ipotesi di tenere il referendum confermativo a settembre. Walter Vitali, responsabile Ds degli Enti locali, ha fatto fuoco e fiamme e ha lanciato un avvertimento: «Il governo deve sapere che l'Ulivo non accetterà scherzi sulla data del referendum che deve essere a ottobre». Ha poi definito «pericolosa» la proposta di Bossi perché volta a

«separare il Nord dal Sud». Anche l'ex ministro Agazio Loiero ha parlato di «secessione truccata, di natura sovversiva», un progetto che «rischia di frantumare il paese - ha detto Willer Bordon capogruppo della Margherita al Senato - e di riportare il paese agli staterelli preunitari». Ironica, invece, la Verde Grazia Francescato: «Tutta qui la proposta di Bossi? La montagna ha partorito il topolino». Per il progetto del ministro leghista un battuta anche dal capogruppo dei Verdi alla Camera, Alfonso Pecoraro Scario: «Più che una devolution quella proposta mi sembra una assolution. Mi pare che la cosa che interessi di più sia estendere l'immunità parlamentare».



“ Il ministro Giovanardi: «Nessun colpo di mano sulla Consulta»

Umberto Bossi
Accanto
Francesco Speroni



Speroni: niente trucchi o mi girano le scatole Chi non ci sta lo dica chiaro e subito

Oreste Pivetta

MILANO Onorevole Speroni, che impressione le fa leggere il vostro progetto di legge sulla devolution nelle pagine interne di qualche giornale? Non sarebbe materia da consiglio dei ministri prima che di uno scoop?

Francesco Speroni, leghista dalla fondazione, parlamentare europeo, ex ministro, oggi capo di gabinetto nel ministero per le riforme, intanto si difende: «Non esce da noi». Da chi, allora? Niente. Poi allunga: «Penso che alla fine sia giusto che tutti possano leggerlo, scoprendo appunto che non si tratta di un testo eversivo, che spacca l'Italia, ma di un progetto serio e concreto». Speroni a fine pasto, da orario padano, finalmente, dopo tanto vagare tra Roma e l'Europa, è molto conciliante, esprime una somma di disponibilità a patto che si capisca che «una cosa è il federalismo e un'altra il decentramento e che sinora si è fatto del decentramento», come non capiscono alcuni suoi colleghi di governo, perché non si delega nulla, mentre si attribuiscono poteri autonomi alle regioni: «Il progetto di legge farà il suo cammino: intanto il consiglio dei ministri...». Prima o poi. Giovedì scorso non è stato convocato. Mercoledì comincerà l'esame del decreto per la programmazione economica e finanziaria: «Se c'è buona fede una o due settimane contano ben poco, purché non ci si inventino intoppi per mandare tutti al mare, con un arriverci a settembre. Ma allora mi girano le scatole...». Meno conciliante...

A proposito, capo di gabinetto, questa devolution sembra per qualcuno dei suoi alleati la più classica delle rotture di palle. Se ne parla, mentre in tanti incrociano le dita.
«La devolution è negli accordi di

Si può aspettare: una, due settimane. Non si inventino però scuse per mandarci al mare e rinviare tutto a settembre

“ La riforma sta alla base dell'alleanza. Quindi non si può tornare indietro

maggioranza. Sulla devolution è nata l'alleanza della casa della Libertà. Questo impegno vogliamo mantenere. Se ci sono obiezioni sul testo, non le facciamo sui giornali. Per questo, per discutere, c'è il consiglio dei ministri. Giochino a carte scoperte: non faccio subacqueo ma l'aviatore e sono abituato a vedere gli ostacoli di fronte: non nascosti in chissà quali meandri».

Intanto Polo e An continuano a tirare sassolini. Senta Storace: «È necessario avviare una trattativa vera con i governi regionali...». Sembra detto apposta per tirare alla lunga.
«Storace sostiene una cosa ovvia. Le procedure sono indicate dalla Costituzione».

Crede che i suoi alleati di governo siano felici di mollare un po', una parte almeno, del potere che hanno appena conquistato?
«Vogliamo togliere competenze allo Stato. Ci mancherebbe altro che anche noi ci mettessimo a ritardare una riforma che abbiamo garantito agli elettori per una questione di egoismo personale. Attraverso questa legge passa il rinnovamento del paese».

Non c'era già una legge che rinnovava il paese proprio con l'idea del federalismo? non potevate mettervi d'accordo? Invece si andrà a un referendum per, eventualmente, cancellarla. A settembre, ottobre, chissà quando...

«Storace invita ad agire con calma, poi propone settembre. Si vede che ha fretta. Comunque quella legge è un inganno, propone un fantasma di federalismo. Da l'illusione che le regioni possano godere di competen-

“ Non è una proposta blindata, ma non possono stravolgere tutto

ze esclusive. Poi, appena si volta pagina, si scopre la mano dello stato. Abbiamo cercato con pazienza nel testo approvato dal centrosinistra a fine legislatura i poteri riservati in via esclusiva alle regioni. L'elenco è rimasto vuoto. O quasi. Noi diciamo: qui e qui le regioni hanno competenza esclusiva...».

Nel rispetto della Costituzione...
«Nei limiti dei principi fissati nella Costituzione, come recita la nostra proposta di legge...».

Che il ministro La Loggia ha già definito poco organica...

«Un giudizio che non ci spaventa. Per una riforma organica avremmo dovuto riscrivere la Costituzione, parte II, titolo V. Allora si sarebbe dovuta rimettere in piedi una commissione bicamerale. Ci siamo detti: cominciamo con questi tre punti, portiamo a casa questi tre punti. Se qualcuno vuole aggiungere qualcosa, s'accomodi. Non sarà una proposta blindata. L'aula è sovrana».

Scuola, sanità, polizia locale, dai ticket agli esami di maturità. Il solito Storace si chiede perché non abolire il ministero della Sanità: tanto per guadagnare tempo... Le materie sono tante. Anche immunità e Corte costituzionale. Pecoraro Scario vi accusa di volervi mettere al riparo a tutti i costi.

«Una volta definite le competenze non si capisce dove possa sorgere il conflitto. Non siamo imputabili di ambiguità. E a proposito della nuova Corte costituzionale, prevedendo cinque giudici su quindici di nomina regionale, su questo siamo tutti d'accordo, anche se Giovanardi obietta e chiede un regime transitorio contro l'azzera-

mento. Se la nostra norma venisse accolta si dovrebbe nominare una nuova Corte. Dove sta lo scandalo? Nulla vieta di riconfermare i membri in carica. Se si votasse l'elezione diretta del presidente della repubblica, si prenderebbe in considerazione l'ipotesi di una fine anticipata del mandato per una rilezione secondo i nuovi criteri. O no?».

Ancora Storace, un presidente di Alleanza nazionale, critica il doppio binario, che divide tra regioni che accettano la devolution e regioni che non stanno fuori, tra regioni che possono e regioni che non possono. Dice Storace: «Se lo Stato decide di spogliarsi di potere, lo deve fare nei confronti di tutti. La devolution non è un optional». Storace respinge la vostra ipotesi.

«Invece questa è la chiave di volta. Nessuna regione sarà costretta a sopportare un carico che non è in grado di tollerare...».

Comunque dividete tra regioni ricche e regioni meno ricche. Anche La Loggia insorge: «Non è possibile che il treno parta e le Regioni meno fortunate restino a terra». Sappiamo tutti che Veneto, Emilia, Lombardia, Piemonte, Toscana possiedono un'altra marcia...

«Saranno premiate. Quand'ero giovane io, certi democristiani sostenevano che non si doveva concedere nulla alle regioni, perché ne avrebbero approfittato i comunisti. Noi diciamo: diamo poteri veri, gli elettori sapranno giudicare. Senza che nessuno al governo regionale possa giustificarsi con la scusa dello Stato inadempiente». Senza fretta, come consiglia La Loggia: «Ascoltiamo i ministri e, perché no?, anche i sindaci delle grandi città. Prima viene il documento per la programmazione economica. Non sovrappriamo troppi argomenti...».

Storace non vuole il doppio binario? Questa è la chiave di volta: nessuna regione costretta a riformarsi

la nota

DIETRO I TEMPI LUNGH LO SCONTRO SUL REFERENDUM

PASQUALE CASCELLA

Calma e gesso, come suol dirsi? Vero è che ben pochi avevano dato credito ai proclami bellicosi dell'esordio di Umberto Bossi come ministro delle Riforme e, su misura, della Devolution, ma nessuno avrebbe mai creduto che lo stesso leader della Lega si accingesse a negoziare il suo progetto di legge sul federalismo con capi e capetti dei partiti alleati, colleghi di rango e di seconda fascia, governatori con manie di grandezza e presidenti di Regioni indifferenti. In effetti, tanta cautela è durata poco. Giusto il tempo di un paio di slittamenti dal calendario del Consiglio dei ministri: da quello «dei cento giorni» ad uno talmente ad hoc da non essere stato nemmeno convocato, fino alla fuoriuscita del tema persino dall'ordine del giorno della riunione di mera impostazione del Documento di programmazione economica e finanziaria di mercoledì prossimo. Non ha ottenuto, il rampante ministro, nemmeno la consolazione di presentare il suo progetto a quel Consiglio di gabinetto che pure Berlusconi aveva riesumato per ammortizzare le inevitabili tensioni nella coalizione. E così al «rivoluzionario della Padania» non è rimasto che raccogliere le carte e... passarle a qualche giornale.

Vecchio trucco. Anche se, per par condicio, si deve registrare l'ipotesi rovesciata adombrata da Francesco Speroni, vale a dire che possono essere stati proprio gli alleati, timorosi di dover affrontare direttamente Bossi con le critiche e le riserve già montate negli altri ministeri «concertanti» quel provvedimento, ad aver escogitato il tiro mancino della pubblicizzazione per far bruciare anzitempo l'impostazione leghista, e non solo ad opera dell'opposizione. Del resto, era già accaduto per l'ipotesi dell'esame di maturità regionale, di cui si è per qualche giorno cianciato, scomparsa (almeno esplicitamente) nell'ultima versione del testo bossiano. A meno che - per chiudere il cerchio delle maledicenze - non sia stata proprio questa «lezione» ad aver indotto Bossi a mettere pubblicamente il resto della coalizione e le spalle al muro delle residue scelte del pacchetto, a cominciare dall'estensione enorme delle immunità parlamentare per finire alla messa in liquidazione della Corte costituzionale, prima che a furia di perdere pezzi diventasse irriconoscibile l'impronta leghista.

Tant'è. Chiusure sia stato, sempre di concorrenza sleale si tratta. A ulteriore dimostrazione che nella Casa della libertà tutto è consentito tranne che la solidarietà politica. Nemmeno sulle scelte che sostanziano l'«spatto» su cui pure Berlusconi ha costruito il suo successo elettorale, come non a caso ricorda Maroni. Francesco

D'Onofrio sembra dargli ragione quando sostiene che il provvedimento sulla devolution va approvato dal Consiglio dei ministri «non perché la Lega tradirebbe, ma perché saremmo noi a tradire il patto elettorale con la Lega». E però proprio il capogruppo della Lega si accingeva a mettere a nudo la contesa sostenendo che «prima di iniziare il confronto in Parlamento occorre celebrare il referendum sulla riforma approvata dall'Ulivo».

Il punto, dunque, è se la Lega sia ancora in grado di esigere il credito da Berlusconi esattamente nel valore contrattato o si ritrova tra le mani un titolo svalutato proprio dalla prova elettorale. In altri termini, se il provvedimento debba essere usato per neutralizzare, se non svuotare, la riforma approvata dal centrosinistra, come Bossi aveva vagheggiato all'inizio della sua avventura ministeriale; oppure, se la devolution debba essere messa in coda al referendum sul federalismo e, qualora la legge costituzionale approvata dall'Ulivo fosse confermata dal corpo elettorale, subire il primato e l'impianto. In quest'ultimo caso, va da sé, Bossi rischia di perdere l'ultimo aggancio con un movimento già insoddisfatto alla trasfugazione governativa.

Il tempo è decisivo, tanto più su una materia che investe norme e principi costituzionali la cui revisione è regolata da scrupolose procedure. Ammesso e non concesso che Berlusconi voglia accontentare Bossi, difficilmente riuscirebbe a ottenere un pronunciamento del Parlamento sulla devolution prima dello svolgimento del referendum. Ma anche se il centrodestra trovasse la compattezza sul tour di force preteso dalla Lega, non è affatto detto che l'indicazione trovi il consenso della maggioranza del Paese. Anzi, a quel punto il referendum non sarebbe più semplicemente confermativo della riforma del centrosinistra, ma acquisirebbe lo spessore politico della vera e propria scelta alternativa tra federalismo e devolution. Al «rivoluzionario della Padania» un tale scontro può anche servire per galvanizzare il proprio movimento, ma il presidente del Consiglio difficilmente può correre il rischio di identificarsi con una opzione contrastata da buona parte degli stessi presidenti di Regione di Forza Italia e, a maggior ragione, con buona probabilità di essere sconfitta.

Onestà politica vorrebbe che il nodo fosse sciolto alla luce del sole. Invece, si tenta surrettiziamente di allungare i tempi della devolution e di accelerare quelli del referendum. Il che già suona come sconfitta della possibilità di incanalare le riforme istituzionali sul corretto binario del confronto democratico.

Dpief, al vaglio del governo mercoledì 11 luglio Tremonti: al vertice Ecofin non indicherò cifre

ROMA È fissato per mercoledì 11 luglio a Palazzo Chigi l'inizio dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2005. Nella stessa mattina - rende noto la Presidenza del Consiglio dei ministri - si discuteranno inoltre anche le «leggi regionali, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione italiana».

Intanto, il superministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha annunciato che non indicherà alcuna cifra sui conti pubblici e sul documento di programmazione economica al vertice dell'eurogruppo e all'Ecofin. Lo ha detto lo

stesso Tremonti a margine della conferenza stampa del 7.

«Il posto per discussioni di questo tipo è il Parlamento. A Bruxelles sarà una discussione molto interessante ma confidenziale».

Il ministro, inoltre, ha detto che non gli risulta che altri paesi europei, specificamente Francia e Germania, abbiano chiesto la revisione del patto di stabilità. Tremonti ha ribadito che il confronto di lunedì e martedì sarà confidenziale e ha anche affermato che durante gli incontri del 7 e quelli a latere con i vari ministri non è stata affrontata la questione dei bilanci pubblici degli stati che compongono la Ue.

Pioggia e grandine sulle strade, centocinquanta persone evacuate ad Arcore. Piove anche su Wimbledon, torneo a rischio

Tromba d'aria in Lombardia: 93 feriti

Belgio, Francia e Germania sott'acqua e il maltempo raggiunge il nord d'Italia

Roberto Rossi

MILANO Dall'Europa il maltempo ha raggiunto il nord d'Italia. Una tromba d'aria si è abbattuta ieri nella Brianza monzese a una ventina di chilometri da Milano: 93 persone sono rimaste ferite a causa di incidenti stradali, alberi divelti, case scoperciate, tetti distrutti, tegole come proiettili, auto schiacciate e accartocciate. Due di queste sono in gravi condizioni: una donna scaraventata, assieme alla sua auto, a cinquanta metri di distanza dalla carreggiata e un'altra signora colpita alla testa da una tegola.

I comuni più colpiti sono quelli di Concorezzo, Usmate e Arcore, dove 150 persone sono state evacuate per i danni alle abitazioni. Interrotte anche due linee ferroviarie (la Milano-Monza-Lecco e la Usmate-Bergamo), mentre un capannone della Dalmine di Usmate Velate è stato ridotto ai minimi termini con la produzione interrotta per due mesi.

Una giornata decisamente nera, e non solo per il cielo plumbeo, un po' per tutto il Nord Italia. Anche in provincia di Lecco danni e disagi. La pioggia e il vento, e in alcune zone anche la grandine, hanno costretto i vigili del fuoco a decine di interventi. Alcuni velisti hanno passato un pomeriggio di paura per la rottura del timone della propria imbarcazione.

L'intervento di un elicottero ha evitato danni peggiori a una dozzina di escursionisti colti di



La linea ferroviaria Milano-Lecco danneggiata dalla violenza della tromba d'aria di ieri

sorpresa durante una passeggiata nella zona di Monte San Primo, nei pressi di Bellagio nel comasco. Un violento nubifragio si è abbattuto anche su gran parte del Ticino all'ora di pranzo. Molti i danni e i disagi che si sono segnalati ovunque ad iniziare da numerosi alberi andati ad ostruire anche l'Autostrada A2 con rallenta-

menti alla circolazione e incolonnamenti in dogana dei vacanzieri in ingresso verso l'Italia. Ad Ascona, inoltre, la caduta di un albero ha ferito non gravemente a una gamba una signora di 74 anni.

Una mattinata da incubo anche in alcune zone del nord Piemonte e in Valle d'Aosta, memore dello spettro dell'alluvione del-

l'anno passato. Il nubifragio ha provocato tanto panico, danni a cose ma nessun inconveniente grave alle persone. Il momento critico è stato dalle ore 12 alle ore 13; poi lentamente il cielo è tornato sereno in tutto il Piemonte facilitando così le operazioni di rimozione degli alberi caduti, lo svuotamento degli scantinati alla-

gati e l'eliminazione di tegole e cornicioni pericolanti.

Nel novarese gli uomini del corpo forestale sono stati impegnati nello sgombero di numerose strade ostruite da alberi sradicati; a Gozzano è stata dichiarata inagibile la strada provinciale di Valle Corconio ostruita da piante e detriti. Numerosi interventi an-

che lungo le rive del Lago d'Orta. Molti danni alle colture dovuti alla grandine che si è abbattuta tra Novara e Arona.

La pioggia ha colto di sorpresa anche molti automobilisti. Rallentamenti alla circolazione soprattutto sulla Genova-Voltri-Gravellona Toce e le gallerie nel tratto autostradale Romagna-

no Sesia-Gavellona che sono rimaste senza luce dopo che il vento ha spezzato i cavi di un elettrodotto.

Al Nord il maltempo comunque potrebbe essere solamente un brutto ricordo. Secondo Giovanni Dipierro di Meteo Epsom, nella giornata di oggi tutta la Valle Padana ritornerà sotto un sole cocente, come il resto dell'Italia. Le uniche eccezioni potrebbero essere le regioni del Trentino e del Friuli Venezia-Giulia dove sono previste nel pomeriggio alcuni rovesci, anche se non di forte intensità. Nubi anche tra il Levante ligure e la Toscana.

L'Italia non è stata, comunque, il solo paese a essere coinvolto nelle bizzarrie meteorologiche stagionali. Nel resto dell'Europa il bilancio è stato ancora più pesante. In Germania, un'ondata di violento maltempo ha raggiunto nella serata di venerdì il Baden-Wuerttemberg, il Land meridionale tedesco al confine con la Francia, facendo un morto — un uomo di 66 anni ucciso da un ramo che ha sfondato il parabrezza, mentre viaggiava in auto con la moglie e il figlio — e almeno una decina di feriti.

Venti forti si sono alternati a tempeste, temporali e inondazioni: solo nella zona di Friburgo cinque persone sono rimaste ferite.

Due le vittime anche in Belgio, mentre in Inghilterra il maltempo ha imperversato a Londra, rivoluzionando lo svolgimento del torneo di Wimbledon dove la finale femminile è stata rinviata a oggi.

strasburgo

Un albero cade sulla folla undici morti e 80 feriti

STRASBURGO Undici morti e ottanta feriti, diciassette dei quali gravi. È il bilancio della sciagura avvenuta venerdì sera alle 21.30 quando, durante un fortissimo temporale, un platano si è abbattuto sulla folla che assisteva a uno spettacolo all'aperto nel parco del castello di Pourtalès, a Strasburgo.

Lo ha reso noto il prefetto del dipartimento del Basso Reno a Strasburgo, Philippe Marland, indicando che fra i feriti gravissimi vi sono due ragazzini che versano in condizioni disperate. La folla assisteva a un concerto del gruppo yiddish Mamas and Papas quando è scoppiato il violento nubifragio. Molti spettatori hanno allora cercato rifugio sotto dei tendoni sui quali si è abbattuto il

platano. Sul posto, dove è stato installato un pronto soccorso da campo per le cure più immediate ai feriti, sono stati fatti affluire un centinaio di poliziotti e pompieri. Pioveva forte e il vento soffiava a raffiche di 150 km. all'ora, ma nel parco del castello di Pourtalès la folla riunita per il concerto non aveva fatto in tempo ad allontanarsi.

Astrid Ruff, una delle cantanti ha parlato alla televisione: «È caduto un enorme albero. Poi è come se tutto fosse caduto». Michael Lafond, un funzionario del centro di crisi velocemente allestito a Starsburgo per coordinare aiuti e soccorsi, racconta uno spettacolo sconcertante: «La gente ci chiamava freneticamente. Cercavano i loro amici e i loro parenti».

SCIOPERI, UN MESE DIFFICILE

6 LUGLIO

Personale aereo addetti Enav: dalle 10 alle 16, piloti, assistenti di volo
Alitalia: dalle 12 alle 16, personale
Meridiana: dalle 6 alle 24

IERI/OGGI

7/8

Personale Fs addetto ai treni ed alle navi
Traghetto: 24 ore di sciopero dalle 21 del 7 luglio

14/15 LUGLIO

Personale ferroviario e marittimo:
24 ore di sciopero generale dalle 21 del 14 alle 21 del 15

17 LUGLIO

Personale Enac (controllori di volo): dalle 10 alle 14

19 LUGLIO

Ferrovie: personale di macchina e viaggiante di Trenitalia (8 ore) dalle 9 alle 17

26 LUGLIO

Personale aereo Enav: dalle 12 alle 16

SEI

Traghetti fermi fino alle 21 di questa sera. Un lungo calendario di agitazione mette a rischio le vacanze

L'incubo degli scioperi sull'esodo

Adriana Comaschi

ROMA Esodo seconda puntata, si riparte. Scioperi permettendo. Dopo il venerdì nero toccato in sorte a chi cercava di imbarcarsi su un aereo, oggi è la volta dei traghetti. I ferrovieri e i marittimi delle Fs che prestano servizio sui traghetti, in partenza da Messina e da Civitavecchia, hanno promesso di incrociare le braccia dalle 21 di ieri alla stessa ora di questa sera. Ma senza causare eccessivi disagi: i passeggeri dovrebbero poter contare su collegamenti regolari. Ma il sospiro di sollievo, per questo sciopero che si vuole «leggero», durerà poco, date le notizie che si rincorrono ormai da tempo sulle sorti degli spostamenti di massa nei prossimi giorni. Due giorni fa, il ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi ha ottenuto la revoca dell'agitazione del personale Meridiana, oltre alla concentrazione dello sciopero, indetto dai piloti Alitalia, Alitalia team e Express, in «sole» sei ore. Ora rimane da vedere se il governo riuscirà a inter-

venire in qualche modo anche nelle prossime settimane.

Ricapitolando: a partire da sabato 14 fino alla fine del mese sarà bene, per chi si dirige verso mete più o meno esotiche, o semplicemente si mette in viaggio per lavoro, tenere d'occhio il calendario. La paralisi colpirà treni e aerei quasi a giorni alterni. Tra le 21 di sabato e le 21 di domenica 15 si fermano le ferrovie, per la protesta di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Uil, Sma-Fast-Confal e Ugl ferrovie. Su questo primo sciopero pende la «scommessa» della commissione di garanzia, secondo la quale non garantirebbe gli intervalli minimi (quelli da rispettare tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo) con un preavviso minimo di dieci giorni, secondo la nuova legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, in vigore dal 27 aprile dello scorso anno, ndr.).

Dopo appena due giorni, il 17, impossibile decollare tra le 10 e le 14: si fermano infatti gli uomini dell'Enac, l'Ente nazionale aviazione civi-

le. Sempre e solo due giorni di tregua, poi il 19 si torna al blocco dei treni, questa volta per otto ore: dalle 9 alle 17 si astengono i macchinisti e il personale di trentitalia. Il 20 niente aerei, causa sciopero del personale di volo, tra le 12.30 e le 16.30. Poi, e il condizionale è d'obbligo, la catena di disagi dovrebbe chiudersi giovedì 26, quando a bloccare il traffico aereo ci penseranno gli uomini radar dell'Enav, sempre per quattro ore, dalle 12 alle 16.

Tutte difficoltà che potrebbero spingere più di un vacanzierista a dire «basta» alle vacanze last minute, in cui le date di partenza dei voli vengono comunicate con scarso anticipo. Addirittura, secondo il presidente di Federberghi Bernabò Bocca, gli italiani sarebbero pronti a invertire la tendenza degli ultimi anni, e a optare di nuovo per un'unica vacanza, concentrata in un solo periodo. Niente più ferie «spezzettate», insomma, proprio per ridurre al minimo il rischio di incappare negli odiati scioperi.

Se queste sono le previsioni, il presente regala almeno una certezza: le

code. Che per tutta la giornata di ieri hanno «tenuto compagnia» agli automobilisti, oltre 6 milioni, diretti soprattutto verso le località di mare. I record? Cinque chilometri all'uscita dell'A4 per Venezia, niente però a confronto dei 23 chilometri sulla A23: chi si è messo in viaggio per l'Austria si è trovato bloccato alla barriera Ugoviz-Tarvisio. Nel tratto tra Como e

Chiass, invece, 10 chilometri di auto in fila in entrata alla barriera di Como-Grandate. Unica buona notizia: per affrontare le emergenze del traffico estivo sulla Salerno-Reggio Calabria, l'Anas ha disposto la chiusura dal prossimo 20 luglio di tutti i 28 cantieri ora aperti, con l'eliminazione di deviazioni, riduzioni o scambi di carreggiata.

Sono pro o contro la riforma Berlinguer, ma tutti vogliono contrastare la svolta privatistica della destra. E sperano di raccogliere tante adesioni

Docenti autoconvocati per difendere la scuola pubblica

Mariagrazia Gerina

ROMA Un movimento ancora non c'è. A pochi giorni dal blocco della riforma della scuola, la protesta ancora non si è organizzata. È estate e tutti hanno alle spalle un anno faticoso. Però in una sera di luglio, più di cinquanta insegnanti, accaldati, sfiduciati e arrabbiati si sono ritrovati, hanno parlato per ore di come difendere la loro scuola, quella reale, quella già a fatica «riformata», che ha resistito al cambiamento, ma adesso è in cammino e non vuole fermarsi.

Chi glielo fa fare? «È la storia che ci è venuta incontro», dice Giuliano Ligabue, che interviene per primo in questa assemblea autoconvocata, citando le lettere di don Milani a Pipetta. Prova a lanciarsi alla platea come uno slogan, che richiami subito alla mente un patrimonio comune, le scuole popolari, il diritto allo studio, la scuola per tutti. Perché c'è una scuola che in movimento non si è messa da ieri e che da almeno

trent'anni aveva cominciato a lavorare per una riforma.

Questo gruppo riunito alla meglio non è un'avanguardia. Sperano di essere l'inizio di un movimento dal basso. «Abbiamo già preso contatti con altri insegnanti anche in altre città», dicono. A mobilitarli sono stati solo dei cattivi segnali: la decisione del governo di ritirare il decreto sul riordino dei cicli, certo. Ma anche segnali più piccoli. Come un timbro che fa la sua comparsa nelle ultime circolari. La carta è ancora intestata «ministero della Pubblica Istruzione», ma il timbro corregge: «ministero dell'istruzione». Loro l'hanno presa come un'ulteriore conferma di qualcosa che avvertono da tempo. «Da quando in televisione Berlusconi ha iniziato a parlare di contro-riforma». La scuola pubblica è in pericolo. «Allora continuiamo a riflettere sui processi di riforma, però mettiamoci in movimento».

«Ci diamo un nome?» propone qualcuno, tanto per cominciare. «Movimento per una nuova scuola pubblica».

Che dite? Un po' generico. Allora, «Movimento in difesa della riforma». Oppure: «in difesa della scuola riformata». Qualcuno si oppone: «Dobbiamo per forza essere "in difesa"?», si lamenta. Non sono tutti paladini della riforma che già c'è. «Avevamo appena cominciato a digerirla», confessa Simonetta Salcone, dirigente scolastico e presidente dell'Ipsae Lazio. «Ci hanno preso in una fase di debolezza. Ci hanno bloccato la digestione. Per avviare la riflessione, dicono loro, ma la riflessione era già avviata».

Perché un blocco dovrebbe riattivarsi? Qui è chiaro a tutti che quella annunciata dal ministro Moratti non è una pausa di riflessione. «È un primo passo», dicono, «per arrivare al buono scuola, alla scuola di mercato, allo smantellamento della scuola pubblica. Allora noi diremo dei "no". Dobbiamo ancora organizzarci, ma torneremo a settembre, speriamo in tanti. Perché i numeri contano e noi non vogliamo fare solo un atto di testimonianza». Si animano,

sanno che nei prossimi mesi si gioca la sfida più dura: smuovere la scuola dalla sua marginalità, spostare l'opinione di chi pensa che va lasciata così com'è perché come la tocchi la distruggi. «Loro attaccano la scuola», spiega qualcuno al resto della platea, «perché la considerano un corpo molle che non reagisce e non fa scendere in piazza la popolazione. Cominciano con la scuola, per farsi i muscoli». «E invece noi diremo che da qui non si torna indietro». Non si torna indietro dall'articolo 8 della Costituzione, dal diritto allo studio inteso anche come «assunzione di responsabilità rispetto ai risultati raggiunti dagli alunni», dal profilo unico che accomunava insegnanti elementari e medi, da una formazione mirata. «Però», dicono, «non vogliamo tornare nemmeno all'autoriforma, alla sperimentazione senza orizzonte comune. Perché per la prima volta, dopo la Riforma Gentile, c'era un contenitore con contenuti coerenti, che vogliamo continuare a studiare». La riforma Berlinguer, insomma, dopo tante critiche, a

un passo dall'essere affossata, diventa una base per continuare a discutere, senza abbandonare la critica.

Con Berlinguer, oltre Berlinguer. Altro motto, che sale dall'assemblea riunita l'altra sera. E che un po' ancora divide. «Perché diciamocelo, un movimento per la riforma non c'era. Molti docenti si sono sentiti poco "coinvolti", a mala pena "informati". Altri invece si erano attivati, non sempre di buona voglia». Berlinguer però lo chiameranno, perché tra questi insegnanti e l'ex ministro è sbocciato un amore tardivo. E ora più che mai si ritrovano dalla stessa parte: in difesa della scuola pubblica. E alla fine è questo l'impegno che unisce i cinquanta «carbonari» del 6 luglio e che, loro ne sono sicuri, coinvolgerà molti altri, a settembre, quando la protesta riprenderà e si farà più dura, e che nel frattempo animerà un forum ospitato dal sito del Cidi di Roma (www.cidiro.ma.it). E un documento a difesa della scuola pubblica parte all'indirizzo del ministro Moratti.

44° SPOLETOFESTIVAL 2001

XIII SPOLETOSCIENZA

FONDAZIONE SIGMA TAU

“LA NUOVA ODISSEA”

Spoleto, Palazzo Ancaiani ore 10
8 luglio - “LA PAURA DELLA SCIENZA”
 E. BELLONE, P. CORSI, D. KEVLES, S. MAFFETTONE

Spoleto, Palazzo dell'Arcivescovado ore 10
14 luglio - “IL FUTURO DELLA MALATTIA”
 G. CORBELLINI, T. MARTEAU, A. MOPULSKI, M. SINISCALCO

15 luglio - “LA MEDICINA DELLA COMPLESSITÀ”
 J. C. AMESEN, C. FRANCESCHI, C. VERGANI, F. VOLTAGGIO

Presentazioni di libri
Palazzo Ancaiani ore 17,30

11 luglio - “UNA NOTTE CON SATURNO. SAGGI DI SEMIOTICA DEL DISCORSO SCIENTIFICO”
 DI FRANCOISE BASTIEN, EDMONDO MELTEZI, ROMA
 partecipano EDUARDO BONCINELLI, GILBERTO CORBELLINI, PAOLO FERRI

12 luglio - “CORPO E LIBERTÀ”
 DI AMEDEO SANTUSUSSO, EDIZIONI RAFFAELLO CORTINA, MILANO
 partecipano REMO BODI, GILBERTO CORBELLINI, STEFANO RODOTA

Introduce e coordina Pino Dascal, segretario generale della Fondazione Sigma-Tau

Dal 19 luglio sarà possibile rivelare la manifestazione sul sito internet www.sigma-tau.it/fondazione grazie ad un servizio audio-video streaming realizzato da Netcaliber

Collegamenti in diretta e servizi nel corso di “Le oche di Loreto. A spago con la scienza” in onda dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 16,30 su RAI Radio1

Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU Viale Shakespeare, 47/01141 ROMA Tel. (06)9726 443-45 Fax (06) 5926-441 Website <http://www.sigma-tau.it/fondazione>

Il dissenso di Imma Battaglia: in questo momento c'è il rischio della omologazione

Delia Vaccarello

ROMA A lezione di libertà. C'è la lavagna, la cattedra, il mappamondo. È lo slogan dell'ufficio Nuovi Diritti della Cgil. Una lezione, visto l'allestimento che fa mostra di sé su un automezzo, di scuola elementare. Riassume il senso di questo gay Pride romano, del corteo colorato e danzante che ha solcato ieri le vie della capitale, ad un anno dal bagno di folla dell'anno giubilare: per i tanti che hanno partecipato è diventata una questione di libertà di tutti, non di una minoranza.

Inevitabile il paragone con lo scorso anno: meno gente, ma la stessa composizione eterogenea che ha visto quest'anno, come nel duemila, sfilare anche padri e madri insieme ai figli, mentre ali di simpatizzanti si formavano ai lati del corteo. C'è stata, però, a far la differenza, una minore presenza di personalità del mondo della politica.

Ad aprire il corteo quattro motociclisti e in sella un transessuale con una parrucca altissima, come si portavano nell'ottocento, che dice: «Ho iniziato a manifestare trent'anni fa, allora eravamo qualche centinaio, oggi siamo migliaia». Intorno ai carri appariscenti, sotto il lungo serpente di palloncini che riprende i colori dell'arcobaleno, simbolici del movimento gbt (cioè formato da gay, lesbiche, bisessuali e transgender), la cosiddetta gente comune: ragazzi in maglietta e bermuda che si tengono per mano, giovani donne sorridenti e abbronzate, signore di mezz'età, uomini con i capelli brizzolati, veterani e neofiti di manifestazioni come questa che ogni giorno vivono la loro "diversità". Una "diversità" che ha sfilato a testa alta e con brio.

I momenti migliori, quasi ecumenici, quando la musica si è levata alta tra i palazzi di via Cavour: la gente si è affacciata alle finestre e, contagiata dal ritmo del corteo, ha iniziato ad agitarsi e a ballare. Alle finestre, incredibile a dirsi, anche nipoti e nonni, mentre una vecchina, aperte le persiane è rimasta a guardare la scena, attonita. Sotto sfilavano i carri. Tra quattro capitelli di gesso ondeggiava la statua di un cardinale in cartapesta che aveva in mano i due manifesti di Berlusconi e Bossi: denuncia della dipendenza del Governo dal Vaticano. Sottolineatura implicita di una delle idee forti del movimento: quella che ribadisce la laicità dello Stato. Non molto lontano procedeva lentamente un "angelo" dalle ali argentate. Dieci anni fa era un ragazzo colombiano, oggi, dopo l'operazione, è sposata ad un uomo italiano. Aspettando l'adozione di un bambino. In prima fila un autobus londinese, che ospitava al piano superiore tanti tra gli animatori delle serate gay nella capitale. Lo striscione: «Why be normal?».

Per molti è stato il giorno del coming out: Alessandra, 28 anni, sorridente, contenta. «È così bello stare tra gente che non ha paura di vivere la propria sessualità». In famiglia sanno della tua scelta? «No». Se ti vedessero sfilare con i trans? «Non importa, ognuno ha il diritto di vivere come vuole». La voce di Caterina Caselli, con il suo «nessuno mi può giudicare, nemmeno tu» che è entrato anche nell'anima dei manifestanti, risuonava dagli stereo a tutto volume. E la festa-corteo entrava nel vivo. Tutti sfilavano cantando: la sinistra giovanile, gli animalisti, i «refos» (rete evangelica di fede e omosessualità), gli anti g8, gli sportivi del gruppo «pesce», i gruppi storici - tra gli altri: Mario Mieli, arcigay, arcielesbica - e i gruppi nuovi. Tra gli slogan, il più applaudito: «Non tutte le sorelle riescono col buco». Feste e parate. L'annuncio di Mario Mieli: «Anche i Pokemon sono con noi. Siamo in trentamila e siamo una grande famiglia».

In corteo anche Luigi Manconi, fedele al pride. «La differenza con lo scorso anno? Il gay pride è ormai iscritto nella vita sociale. L'enfasi del conflitto dello scorso anno tra il movimento e le gerarchie ecclesiastiche ha rafforzato



Riccardo De Luca

Migliaia alla festa dei diritti gay

Bis romano della manifestazione, tanta gente e pochi politici

questa iscrizione. Vedo, però, quasi nessuno degli esponenti del mondo politico». Riguardo ai manifesti offensivi affissi sui muri della capitale, secondo Titti De Simone e Franco Grillini il Governo e il Parlamento si devono pronunciare per lo scioglimento di Forza Nuova e di tutte le associazioni che fanno apologia di fascismo.+

In disparte Imma Battaglia, prima donna e animatrice instancabile

del World Pride dello scorso anno, in pantaloncini e maglietta bianca, «colori della pace»: «Sono dissidente - dice - la questione omosessuale deve essere gestita in modo diverso, ad esempio deve avvicinarsi al movimento delle donne. Vedo, in questo momento, un rischio di omologazione. Noi dobbiamo lottare per costruire una coscienza di sinistra, un nuovo movimento».



Alcune immagini del gay pride di ieri a Roma

lo faremo solo osservando il voto della castità senza agognare a diritti e a unioni civili. Vi faremo anche un'altra promessa: la smetteremo di «ostentare» la nostra diversità, di renderla pubblica, non ci vedrete mano nella mano con una persona dello stesso sesso o darci un bacino o fare piedino a lume di candela in un ristorante. A patto però che anche voi rinunciate a ostentare la vostra eterosessualità: a voltarvi se incrociate una donna avvenente, fare dei commenti o dedicarvi a racconti epici sulle vostre prestazioni sessuali tra colleghi in ufficio. Mi sento costretto ad aggiungere, per verità storica, che i primi a ostentare la nostra omosessualità sono stati coloro che la hanno reso pubblica nelle piazze principali con i roghi; i condannati al rogo avrebbero sicuramente preferito un po' più di «privacy». Non tutti sanno che l'insulto «finocchio» deriva dai semi di finocchio che venivano messi insieme alla paglia per arrostiti: l'odore del finocchio bruciato serviva a far capire agli abitanti la natura della condanna di cui la Chiesa non ha ancora fatto il «Mea Culpa». Cari amici etero se accettate questo patto aboliremo il Gay Pride del prossimo anno, anche se ho sempre odiato le promesse ma ho sempre amato i marinai.

Il 28 giugno è diventato nelle nazioni più libere il giorno dell'orgoglio degli omosessuali, orgogliosi per cancellare la vergogna e il senso di colpa di cui ci vorrebbero colpire il potere religioso, un certo potere politico e un'ottusità mentale più dannosa di uno stormo di cavallette. Il primo Pride si è tenuto in Italia nel '94, molto dopo quello delle altre città europee e americane. Da quell'anno tutti gli anni l'appuntamento è stato rispettato non solo a Roma ma anche in altre città e ogni volta si è levato il coro stonato dei detrattori della laicità dello stato e della libertà dei

servativo, chi fa sesso non destinato alla procreazione. Coloro che sono fuori da questa etica sono moltissimi e il girone infernale dei lussuriosi sarebbe più affollato di una spiaggia adriatica a Ferragosto. Politici, abbandonate le nostre lolite, le ballerine del Night-Club o le spogliarelliste a cui pagate il volo dai paesi dell'Est! Anche noi, lo prometiamo, la smetteremo di frequentare le dark-room dei locali gay o i cespugli dei luoghi di rimorchio. E, nel malaugurato caso ci fidanzassimo,

L'intervento

Se lasciate le vostre lolite cancelleremo il gay pride

Vladimir Luxuria

Colorato, carnale e gioioso: così deve essere un Gay Pride che si rispetti, nessuno si aspetti un corteo funebre; d'altro canto lo stesso termine Gay vuol dire «gaio, allegro» ed è stato coniato dal movimento statunitense contro la tristezza dei bacchettoni puritani e quella di molti omosessuali forzati alla depressione per le persecuzioni, i roghi, le schedature e il confino. I gay impariti dalle incursioni della polizia, come quel 28 giugno '69 allo «Stonewall» a New York: «Pre-go, favorite i documenti!» Per una travestita di colore americana esibire il documento significava anche dover spiegare le origini anagrafiche e l'abbigliamento disubbidiente. Ma all'ennesima provocazione di Stato quella travestita di colore

ha reagito lanciando una lattina di birra addosso al rappresentante dell'ordine apparente. New York conobbe il suo Pietro Micca: da quel gesto si scatenò una lotta comune per cacciare fuori gli «invasori» del locale e iniziare una resistenza alla violenza omofoba. Il 28 giugno è diventato nelle nazioni più libere il giorno dell'orgoglio degli omosessuali, orgogliosi per cancellare la vergogna e il senso di colpa di cui ci vorrebbero colpire il potere religioso, un certo potere politico e un'ottusità mentale più dannosa di uno stormo di cavallette. Il primo Pride si è tenuto in Italia nel '94, molto dopo quello delle altre città europee e americane. Da quell'anno tutti gli anni l'appuntamento è stato rispettato non solo a Roma ma anche in altre città e ogni volta si è levato il coro stonato dei detrattori della laicità dello stato e della libertà dei

L'assemblea nazionale della Cgil affronta il tema dei diritti dei lavoratori stranieri e respinge le proposte avanzate dal ministro leghista

Immigrati, Cofferati bocchia il contratto di Maroni

Simone Collini

ROMA L'immigrato è una persona e non un paio di braccia. Per questo la Cgil continuerà ad impegnarsi con sempre maggior forza per garantire ai lavoratori immigrati una strategia dei diritti e un'etica della solidarietà.

Questo lo spirito e il senso che Cgil animato e diretto l'Assemblea nazionale dei lavoratori immigrati Cgil, una due giorni di lavori che si è conclusa ieri pomeriggio a Roma con l'intervento di Sergio Cofferati.

L'incontro è stato fortemente voluto dal sindacato perché - come sottolineato già dal responsabile delle politiche per l'immigrazione della Cgil Alioune Gueye nella relazione della giornata d'apertura - è in atto «un processo irreversibile che colloca la tematica immigrazione da una posizione di confine delle problematiche generali al cuore dei processi economici, sociali e culturali

del Paese». Anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, nell'intervento conclusivo, ha subito chiarito quelle che sono state le intenzioni che hanno portato all'assemblea: «Abbiamo bisogno di precisare le politiche della Cgil su una questione complessa come è quella dell'immigrazione», specialmente, proseguiva, in vista di una scadenza importante: il congresso della confederazione.

Il leader della Cgil ha così immediatamente sgombrato il campo da possibili dubbi o attese circa un suo intervento di carattere più marcato politicamente, senza lasciare però insoddisfatti quanti si aspettavano una ferma presa di posizione circa i contenuti del programma di governo e la recente proposta del ministro del Lavoro Roberto Maroni di modificare la legge che regola i flussi dell'immigrazione tramite l'inserimento del cosiddetto «contratto di soggiorno».

Cofferati ha difeso la legge 40 del

1998 (Turco-Napolitano), e ha duramente attaccato la proposta del «contratto di soggiorno», tanto nella versione presentata da Maroni nei giorni scorsi, quanto nella versione «più soft» presentata ieri all'assemblea dal sottosegretario Maurizio Sacconi, che aveva dichiarato: «Il contratto di soggiorno non è l'unica forma contrattuale, né deve essere considerato al di fuori dei diritti del lavoratore: non è una pistola puntata alla tempia, ma un modo per dare un percorso più certo al lavoratore immigrato».

Deciso il no del segretario Cgil, il quale, dopo aver sottolineato che «è l'Italia ad avere bisogno di persone che vengano dall'estero e non il contrario», ha dichiarato: «La proposta dei contratti di soggiorno è stata vista come un ulteriore elemento di divisione e di emarginazione. Se invece il problema è di avere uno strumento in più, come sembra dire Sacconi, bastava recepire la direttiva europea sui contratti a termine con le causali, e inserire questa tra le causa-

li». Cofferati ha dunque concluso: «Non avverto nessuna esigenza di modifica strumentale della normativa dei flussi. C'è piuttosto bisogno di applicare correttamente la legge».

Sulla questione dell'economia sommersa non ha poi esitato a criticare uno dei pilastri della politica economica del governo Berlusconi. «Non so quali siano i contenuti del provvedimento del governo per far emergere il sommerso - ha esordito - ma l'idea che ho potuto farmi se fossero confermate le anticipazioni non è positiva», perché, ha proseguito, «da vantaggi alle imprese che hanno avuto comportamenti negativi». È stato anche sottolineato con forza, che «quando si parla di emersione l'obiettivo è realizzare nel mercato diritti uniformi. Non è accettabile per noi l'idea del doppio mercato o, come qualcuno dice con formula più elegante ma anche più dura, dei diritti e delle tutele a geometrie variabili. Le tutele - ha osservato - sono efficaci quando sono uniformi. Se i diritti sono disegnati secon-

do curve che sono divergenti a seconda dell'appartenenza etnica, diventano un'altra cosa».

Il leader della Cgil ha anche colto l'occasione per esprimere un giudizio di ordine tanto semantico, quanto sostanziale: «A me non piace la parola integrazione, perché rimanda all'idea della rinuncia da parte di qualcuno alla propria storia e cultura per assumere quelle di un altro». Non è a questo che mira la Cgil, ma alla creazione delle prerogative necessarie perché si possa giungere ad una «società multietnica», una società, cioè, che non richieda la rinuncia alla propria appartenenza.

Cofferati ha concluso l'intervento auspicando «passi concreti anche sulla strada del rafforzamento della rappresentanza degli immigrati, non solo come iscritti, ma anche come dirigenti dell'organizzazione». Il che costituirebbe, ha dichiarato congedandosi, «un elemento in più della forza e dell'accento democratico» della Cgil stessa.

Etero nel corteo: la battaglia diventa di tutti

ROMA *Questione gay, questione popolare. «Sono qui perché quelli che chiedono diritti per sé potrebbero essere miei amici, potrebbero essere, domani, i miei figli». Maria Serena Beato è una giovane donna di ventitré anni, studia veterinaria a Bologna. Ieri è venuta a Roma per il gay Pride. «Sono eterosessuale: sono convinta che dobbiamo dimostrare che c'è bisogno di diritti per tutti.*

In corteo ci sono gli animalisti, ci sono i contestatori del G8, è chiaro il senso. Dobbiamo lottare non solo oggi, ma a cominciare da domani per tutti. Poi qui c'è l'allegria, un'allegria sofferta, ed è un ottimo strumento per farsi sentire». Conosce personalmente gay, lesbiche, o persone transessuali? «Una coppia di amici omosessuali: sono andati a vivere a Londra per stare meglio. Non voglio che si ripeta». È il primo anno che partecipa al gay Pride? «Sì, lo scorso anno non ho potuto. Ma la grande eco che l'evento ha avuto sui media mi ha reso più sensibile. Mi dispiace non averlo fatto prima. Oggi sto qui, un po' dentro e un po' fuori. Scatto anche delle foto. Ma questo per me non è uno spettacolo. È l'inizio di una lotta».

Gay pride a Roma un anno dopo: la battaglia del movimento per i diritti di gay, lesbiche e transgender è entrata nella coscienza di molti, anche dei giovanissimi. Dunque, è diventata popolare. Diciotto anni, una di loro due deve ancora sostenere l'esame orale di maturità. «Siamo etero, fino adesso, non apparteniamo a nessun gruppo, ma sentiamo che è giusto stare qui». Perché? «Perché è il nostro presente, e sarà il nostro futuro».

Giorgia Giannotti, mora, e Francesca Peluso, con il viso dolce e pieno di felidi, sono due amiche che hanno dinanzi gli anni dell'università. «A scuola avevate compagni gay? «Sì, e vivevano male la loro omosessualità. I ragazzi etero avevano paura di farsi vedere con loro, temevano che qualcuno poteva prenderli in giro, dire di loro che non erano maschi. Anche tra le ragazze ci sono state delle storie, ma vissute sempre di nascosto. C'è ancora molta omertà». In famiglia? «Se ne parla, mio padre è aperto, ha fatto il '68. Per mia madre che non lo ha fatto, l'omosessualità è un tabù. Dice di rispettare i gay, ma sento che non capisce», sottolinea Francesca. E voi, come sarete da "grandi"? «Ancora non è successo, ma potremmo anche diventare lesbiche», dicono insieme. E che cosa cambierebbe nella vostra vita? «Non lo so, è tutto da vedere. Certo - dice Francesca - se domani dicessi a mia madre che amo una ragazza mi manderebbe subito dallo psicologo. Però, non m'importa».

d.v.

Nel 9° anniversario della scomparsa di

ERCOLE GARELLI

i figli Liliano e Lidia lo ricordano sull'Unità.

Conselice (Ra), 8 luglio 2001

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON

la moglie Maria Tomadin e il figlio Paolo lo ricordano ai compagni e agli estimatori della sua attività nella federazione isontina del Pci e di consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Monfalcone, 8 luglio 2001

Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla

Pim Srl

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

domenica 8 luglio 2001

Italia

l'Unità

9

Era in agosto, a Lugano. Anno 1953. Faceva un caldo infernale, nonostante qualche strisciolina di brezza che arrivava dal Lago. Lui, come sempre, aveva corso da grande e quando, con passo deciso, si era inerpato sulle scalette della tribuna, con quelle gambe lunghe e magre, era sembrato un uccellaccio intento a saltabaccare fuori zona. Gli occhi erano spalancati, i capelli spettinati, il profilo duro e la bocca chiusa da un vago sorriso, come se le labbra fossero serrate da un pacco di spilli. Fausto, il campionissimo, il Coppi di sempre, timido e un po' a disagio, si era fatto al centro della tribuna tra le autorità sportive. Qualcuno si era presentato davanti a lui con la maglia iridata in mano, quella di campione del mondo e l'aveva infilata sulla testa del vincitore che, con grande sforzo, alla fine, era riuscito ad infilargliela. Poi, da un angolo, era sbucata una signora con un vestito bianco, leggero e vaporoso e un gran mazzo di fiori in mano. Quella signora, presa dall'entusiasmo sportivo, aveva abbracciato il campione sporco e sudaticcio e aveva stampato un paio di baci sulla bocca di Fausto, porgendo i fiori. Il campionissimo, per la prima volta, non si era schermito come faceva sempre. Lei, per moltissimi minuti, era rimasta accanto a lui guardandolo con un sorriso dolcissimo. Tanto dolce che tutti avevano capito. I fotografi si erano precipitati e avevano fatto scattare i flash. Anche i giornalisti sportivi, nella confusione, si erano fatti intorno ai due. Tutti sapevano che Fausto era sposato da molti anni con Bruna Ciampolini, una donna silenziosa e schiva come il marito. E quella chi era? Lei aveva risposto, con un sorriso niente affatto timido: «Sono una vecchia amica di Fausto e una grande tifosa. Che volete farci. È un gran campione e come si fa a non ammirarlo?».

Da quel momento e da quel giorno era nata la leggenda della «dama bianca» (qualcuno ha scritto che tutto era accaduto a Saint Moritz) ed erano stati i giornalisti francesi a battezzare così quella donna che aveva osato baciare in pubblico «le phénomène», «l'airone delle salite», il campione dei campioni, l'inafferrabile, quello che le suonava a Bartali. Ricordate? «Un uomo solo al comando».

Delle vittorie del campionissimo, delle mitiche scalate sul Pordoi, sul Falzarego, sul Turchino e sulle altre durissime montagne del Giro d'Italia o del Tour e della leggenda Coppi, sono state stilate statistiche, confronti, controlli, scritti decine di libri e girati documentari. Sapete quanti sono stati i chilometri di fuga nelle gare vittoriose? 3.041, di cui 192 nella più lunga delle calvate solitarie realizzate in una tappa del Giro d'Italia del 1949, la Cuneo-Pinerolo, comprendente cinque colli: il Maddalena, il Vars, l'Izoard, il Monginevro e il Sestriere. Secondo classificato Bartali, a quasi dodici minuti. Coppi, aveva le ossa fragili e, ogni volta che cadeva, era un massacro. Ma, in tutte le occasioni che riusciva a risalire in sella era per vincere, solo per vincere.

Cifre e dati entusiasmano su Coppi non finiscono mai e sono tutti, incredibili, straordinari. Le vittorie del campionissimo sono state 69 contro le 27 di Bartali. Fausto ha preceduto «Ginetaccio», al traguardo per 171 volte. In una corsa a tappe (Giro d'Italia) Bartali ha riportato, su Coppi, un ritardo di 45 minuti. È ancora, per non dimenticare nulla: Fausto, nella sua carriera da professionista, ha portato a termine 585 corse (dalla Milano-Sanremo del 1940, suo esordio da professionista al Gran Premio Campari del 14 ottobre del 1956). Per quanti chilometri hanno pedalato quelle sue lunghissime gambe, spinte da un cuore straordinario e da polmoni grandi come pacchi? Un numero incredibile: 106.086.600. Ma, diciamo così, su dati, cifre, nomi di gare e di tappe, di celebri e celebratissime vittorie, si sa quasi tutto e quasi tutto è stato scritto nei libri e nel cuore dei tifosi di quella leggenda vivente. Poco, troppo poco, invece, è stato raccontato sull'amore di Fausto e Giulia, sulla loro vita privata al di fuori dei miti e delle leggende. E anche sulle sofferenze che una Italia bacchettona, retriva, bigotta e poco disposta ad uscire, in qualche modo, dai canoni della vita e dell'amore fissati da una religiosità crudele, inflisse all'uomo Coppi e alla sua compagna. Fu quel giorno d'agosto, a Lugano che tutta l'Italia, per la prima volta, seppa. Seppa di un amore «proibito» per la morale comune del tempo e seppa di quei «due pubblici concubini» e peccatori «pericolosi».

Cerchiamo di capire un po' meglio l'amore di Fausto per la «dama bianca», o meglio per Giulia Occhini e vedere come andarono le cose: l'arresto di lei, il processo, la condanna di tutti e due, la nascita del loro bambino in Argentina. Gli emigranti dell'amore, che ormai si sentivano perseguitati in Italia, erano, infatti, finiti laggiù. Fausto veniva da una famiglia contadina ed era nato il 15 settembre 1939, su in collina, a Castellania, un grappolo di case alle spalle di Tortona. Naturalmente, aveva un sacco di fratelli e sorelle e tutti lavoravano la terra. Mamma Angiolina e papà Domenico erano, però, preoccupati per Fausto: nato rachitico, aveva anche uno strano torace, «scarenato» come quello degli uccelli o a «prua di nave» come diceva qualcuno. Anche lui fu messo a zappare con gli altri, ma alla fine i genitori decisero di mandarlo a fare il garzone presso un negozio di salumiere abbastanza lontano, proprio nel centro di Castellania. Fausto andava e veniva dal lavoro in bicicletta e affrontava con grande sforzo la dura salita che lo portava in alto, in collina, a casa.

Poi, con i risparmi, lui aveva deciso di com-



Giulia Occhini, la Dama bianca, sotto insieme al campionissimo Fausto Coppi

La Dama bianca e Coppi un bacio e fu subito scandalo

WLADIMIRO SETTIMELLI

...è successo

1953, un anno da ricordare da Tito a Clara Boothe Luce

Il 1953 è un anno da ricordare per molte cose. Certamente per la vittoria di Coppi a Lugano, ma anche per quella del campione automobilistico Alberto Ascari che vince, con la Ferrari, il Gran Premio d'Argentina. L'Inter, invece, vince lo scudetto. Nell'autunno piove in Calabria con una violenza inaudita. Il 22 è soprattutto Reggio nella sfera dell'uragano. I torrenti di montagna vengono giù a valanga e spazzano via interi paesi e migliaia di case. I morti sotto il fango sono 55 e migliaia i senzatetto. Tragedia anche a Trieste, nel mese di novembre. Il 4, anniversario della vittoria nella guerra 15-18, ci sono alcuni cortei. Il generale inglese Winterton che è a capo del governo militare alleato, ordina di ammainare dal municipio il tricolore, per rispetto alle minoranze slave. Esplodono gravissimi incidenti e gli uomini della destra soffiano sul fuoco. La polizia civile, al comando di ufficiali inglesi, carica i dimostranti italiani con brutalità. C'è un primo studente morto. Stessi scontri il giorno successivo. Alla fine i morti saranno 7 e i feriti centinaia. I funerali delle vittime si svolgono in un clima di grande commozione.

Dall'altra parte della frontiera, il maresciallo Tito propone l'internazionalizzazione di Trieste. Il presidente del Consiglio Pella muove l'Esercito e la Marina, inviando alcune divisioni a due passi dalla Jugoslavia. Poco dopo, la tempesta sembra placarsi. Intanto è arrivato a Napoli, sull'«Andrea Doria», il nuovo ambasciatore americano scelto dal presidente americano Eisenhower. È una donna, Clara Boothe Luce, moglie del grande editore Henry Luce, proprietario del complesso editoriale «Time-Life». La signora è molto salottiera, in-

telligente e con una notevole infarinatura culturale (è autrice di alcuni testi teatrali). Il suo tatto di ambasciatrice lascia, invece, molto a desiderare. Vede comunisti ovunque: anche al Quirinale e al governo. Sul Colle più alto siede Luigi Einaudi e a Palazzo Chigi c'è Alcide De Gasperi. Inizia una gaffe dietro l'altra. Al Papa Pio XII spiega come la Chiesa dovrebbe governare il mondo e lo tira per una manica. Lui risponde seccato: «Ma signora, sono cattolico anch'io». La signora Luce rimarrà in Italia per 4 anni.

Intanto il cinema italiano esplose: vengono prodotti 171 film. Esce «Pane amore e fantasia» di Comencini, con Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica, ma anche «I Vitelloni» di Fellini con un Alberto Sordi straordinario. Sugli schermi arriva il capolavoro di Luchino Visconti, il celeberrimo «Senso» con la bellissima e bravissima Alida Valli (Alida Maria Altenburger) e Farley Granger. Sofia Loren, lentamente sta facendosi conoscere. Ha appena 19 anni e ha girato 5 film. Si chiama Sofia Scicolone, poi Sofia Lazzaro e, infine, Loren. Gli americani, nel frattempo, hanno scoperto le magnifiche attrezzature di Cinecittà e i bassi costi di produzione. Non esitano a istante a trasferirsi in massa a Roma. Arrivano Linda Darnell, Anthony Quinn, Kirk Douglas, Orson Welles, le francesi Michel Morgan, Martin Carol, Claudette Colbert e poi Barbara Steele e tanti attori e attrici di mezzo mondo. Verso la fine dell'anno comincia a circolare la nuova «1100» Fiat. Al Piccolo Teatro di Milano ha grande successo la rivista «Il dito nell'occhio». Autori e interpreti sono Franco Parenti, Dario Fo e Giustino Durano. Tutti sconosciuti, per il momento.

prarsi la prima bicicletta da corsa e, con quella, aveva affrontato le prime piccole gare. E anche le prime vittorie. Il «mago» Biagio Cavanaugh, che era stato massaggiatore di Girardengo e Guerra, aveva subito sentito parlare di quel ragazzo magro che correva bene e prometteva altrettanto. Cavanaugh, poi diventato cieco, aveva a Novi una scuola di giovani ciclisti. E Coppi venne chiamato a farne parte. Nel 1938, una prima vittoria e poi quella mitica al giro d'Italia del 1940, quando Bartali, dopo una brutta caduta, non è in grado di «andare via». Lo fa il «gregario» Coppi, giovanissimo e pieno di buona volontà. Ma ecco che arriva la guerra e il caporale Fausto Coppi, del 38° Fanteria, dopo aver battuto un primato mondiale al Vigorelli, parte. Lo scaraventano in Africa dove viene fatto prigioniero dagli inglesi a Capo Bon,

il 17 maggio del 1943. Torna a Napoli nell'ottobre del 1944. In divisa, si presenta nella redazione di un giornale popolare. E chiede di essere aiutato a comprare una bicicletta per gli allenamenti. Il giornale pubblica un appello e Fausto ha, finalmente la bicicletta. Comincia, così, di nuovo ad allenarsi. Finalmente torna a casa e, da quel momento, comincia la sua partecipazione alle grandi gare nazionali e internazionali. È timido, chiuso, modesto. Quando sparisce piantando in asso gli avversari, lo fa alla chetichella, quasi si vergognasse di questa sua capacità di andare in bicicletta come il vento. Fausto, ad un certo momento, si sposa con Bruna Ciampolini che, più tardi, darà alla luce la figlia Marina. Che donna è Bruna? Una cara e dolce moglie, silenziosa e modesta. Di quelle che si sposano perché c'è un rapporto fin da ragazzini. Di quelle donne, insomma, che piacciono tanto ad una famiglia di contadini che vuole mogli, semplici, concrete, senza grilli per la testa. Una donna che garantisca sempre, al futuro marito, un posto sicuro dove «appoggiarsi» nei momenti più duri e difficili della



vita. Bruna è così e piace tanto alla famiglia di Fausto. Lui continua a correre con quel suo sguardo triste da «eterno povero».

Eppure vince, eccome. Incassa anche molti soldi. Un giorno fa amicizia con un suo tifoso il dottor Enrico Locatelli che è sposato con Giulia Occhini, una bella ragazza che viene da una famiglia agiata. Hanno due figli, Maurizio e Loli, ma nonostante questo, ogni tanto seguono Coppi. Non si è mai saputo quando e come sia nato l'amore tra il campionissimo e Giulia. Insomma la storia sarà nata in segreto e in segreto continuata. Cose eterne come il mondo.

Ma c'è quel benedetto giorno a Lugano, quando tutti capiscono. La moglie di Coppi, la signora Bruna, dicono che aveva subito capito come stavano andando le cose perché, per un paio di volte, Giulia era andata, con il marito, in casa Coppi, così per «approfondire l'amicizia». Giulia era sempre elegante, sapeva muoversi senza timidezze ed era abituata a vedere gente, a leggere libri e giornali, a spostarsi da una città all'altra e a vivere in albergo. Tutto il

Era in agosto, a Lugano, quando i flash fermarono quell'abbraccio. L'Italia si offese per il campione colpevole di bigamia

Tra storia e costume

Cos'hanno in comune la storia di Fausto Coppi e della «Dama bianca» e il caso Montesi? O la legge Merlin che mise fuori legge le case chiuse e l'uccisione del bandito Salvatore Giuliano? E ancora l'affondamento dell'Andrea Doria, la strage di Bologna, eccetera, eccetera, eccetera? Diciamo che è una questione di date. O meglio, di stagione. Il filo rosso che collega questi grandi fatti di cronaca, di costume, di politica è infatti l'estate. Nel riproporli, non seguiremo un ordine cronologico, andremo un po' a balzi, avanti e indietro. Cominciando con la bella e contrastata storia d'amore del campionissimo del ciclismo e di Giulia Occhini nell'Italia bigotta degli Anni Cinquanta. Buona lettura.

non dovrebbero essere». Pare che persino il Papa in persona (Pio XII) sia intervenuto per invitare Coppi a pensare bene a quel che andava facendo.

Non si trattava di minacce, ovviamente. Rimane il fatto che il codice Rocco, il vecchio codice fascista, prevedeva i reati di abbandono del tetto coniugale e di adulterio ed è in questo senso che si muovono subito i magistrati. Coppi e Giulia Occhini, nel frattempo, erano andati a vivere insieme nella villa di Novi Ligure, acquistata da Fausto al momento della separazione dalla moglie Bruna, separazione che data da qualche tempo. Giulia Occhini, in quei mesi aveva 26 anni ed era una splendida signora sempre elegante, ben truccata, sicura. Quella di sempre, insomma.

Chi è cambiato, invece, è Fausto. Ha lasciato i panni dell'eterno poveraccio. Non è più un rozzo ex contadino. Veste con proprietà, giacca doppio petto e cravatta, cappotti ben tagliati e fatti su misura. È diventato un «signore» e nei nuovi panni si sente bene. Sembra non aver paura di nulla. Si potrebbe dire, con l'aiuto di un po' di psicologia, che Fausto ha raggiunto il mondo e il modo di vita al quale, da eterno morto di fame, aspirava da tutta una vita. Giulia Occhini, dunque, lo aveva trasformato in profondità.

Ma gli attacchi del perbenismo ufficiale e non ufficiale, non cessano un attimo e tutto diventa crudele, umiliante, cattivo. L'Italia si divide in due: chi è solidale con Fausto e chi lo condanna senza appello. A Coppi, il campionissimo, viene ritirato il passaporto. È soltanto la prima mossa. Una notte, nella villa di Novi Ligure, arrivano i carabinieri che procedono ad una serie di «costatazioni di legge». Cercano la prova dell'adulterio e la trovano. Come? Lo raccontano, senza vergogna o imbarazzo gli uomini dei verbali conservati negli atti del processo. Un brigadiere mette le mani nel letto della coppia e lo trova ancora caldo. Dunque, i due, non potevano certo più dire che stavano semplicemente bevendo insieme un caffè: erano a letto insieme e basta.

Che Italia incredibile, barbara e medievale. Lei finisce subito ammanettata. Nella notte, viene trasferita nel carcere di Alessandria. È donna e quindi, evidentemente, doveva pagare ancora più dell'uomo. Fausto è disperato e tenta di tutto per liberarla. Ma non è così semplice. Passano più di 96 ore prima che lei torni a casa.

Nel marzo del 1955, il processo. Lei è accusata di aver abbandonato il marito e i figli. Lui, oltre che di adulterio deve rispondere anche di violazione degli obblighi di assistenza familiare. A Fausto, i giudici infliggono due mesi di carcere e tre a lei. Giulia Occhini viene, però, anche «confinata» ad Ancona in casa di una zia. I giudici le vietano, inoltre, di vedere i figli e tornare a Novi Ligure.

Giulia, incinta di Fausto, decide allora insieme al suo uomo, di andare a partorire a Buenos Aires. In Italia, chissà cosa avrebbe potuto accadere al piccolo, figlio di «pubblici peccatori» e concubini. Fausto, durante il Giro, riceve a Venezia la prima foto del bambino al quale è stato messo il nome di Faustino. Il campionissimo piange. Poi, in cima allo Stelvio, lancia un urlo di saluto al bambino e si butta nella discesa come un pazzo. Forse è l'unico urlo che sia mai uscito dalla sua bocca in tutta la sua vita.

Una coppia, comunque, che ha avuto certamente periodi felici. Lo raccontano tutti: Giulia e Fausto erano davvero fatti l'uno per l'altro. Ma anche l'angoscia e i dolori non hanno mai avuto fine per loro. Lui, in gara, è caduto mille volte e mille volte ha riportato fratture gravi. A lei è morta, giovane, la figlia Loli.

Poi la fine terribile e beffarda di Fausto. Il campionissimo parte per una esibizione nell'Alto Volta: in realtà una scusa per una grande partita di caccia, insieme a colleghi e amici. Ha appena 40 anni. Torna e racconta a Giulia che quel viaggio è stato come una straordinaria e indimenticabile avventura. Due giorni dopo è a letto con una febbre terribile. «È un virus, un brutto virus», dicono i medici. Non si accorgono che si tratta di un terribile attacco di malaria. Il 2 gennaio 1960, alle 8.45 è la fine. Una agenzia di stampa diffonde una notizia agghiacciante, terribile. Eccola: «Essendo il campione un pubblico peccatore a causa delle sue vicende coniugali, ha potuto ricevere l'estrema unzione solo a patto di una solenne rinuncia della sua donna ai legami con lui in caso di guarigione». C'è una foto straordinaria scattata ai funerali e lungo la stradina in salita che da Castellania porta alla casa dei Coppi. Si vede una straordinaria e bellissima campagna maciata di neve e un corteo di migliaia di persone che salgono lassù, per rendere l'ultimo saluto al campionissimo. In un'altra foto scattata in casa ci sono tre grandi campioni di quelli che arrivavano al traguardo con la faccia coperta di fango. I loro nomi? Girardengo, Binda e Bartali.

Già, Bartali. Qualche anno fa mi disse: «Io, terziario francescano, bacchettono e bigotto, come avete sempre scritto su l'Unità, ho voluto molto bene a Coppi. Ora potete anche scriverlo. Sono stato proprio io ad accompagnarlo più di una volta in Vaticano per risolvere la sua situazione con la Occhini. L'ho fatto parlare anche con il Papa... Non è stato possibile far niente...». Giulia Occhini, invece, muore a 69 anni, nel 1993, dopo 510 giorni di coma. Era rimasta gravemente ferita in un incidente stradale davanti a «Villa Coppi», dove viveva con il figlio di quel suo grande e famosissimo amore.

contrario della signora Bruna.

I giornalisti, dopo i baci di Lugano, ricordano di aver visto Coppi, durante una tappa del Tour, rallentare quando aveva visto lei a lato della strada e ricordano anche di una volta che Bruna Ciampolini, moglie di Fausto e il dottor Locatelli, marito di Giulia, si erano precipitati insieme sul Garda, durante una tappa del Giro.

Il caso Coppi-«Dama Bianca», esplose come una bomba nell'Italia delle scomuniche Vaticane ai comunisti o contro chi non si sposava in chiesa, della mancanza di divorzio, delle mamme fattrici ad ogni costo, della famiglia come unica possibilità, per un uomo e una donna di vivere il loro rapporto. I giornali parlano subito di «amore scandaloso» e «lei», la «cattiva» viene indicata come una «rovina famiglie» e l'esempio di «tutto quello che le donne

I genitori sperano che un'occupazione li salvi dalla fame. Nel mondo sono 250 milioni i minori che lavorano in condizioni disumane

Sudan, il commercio dei piccoli schiavi

Cento dollari per ricomprare la libertà dei bimbi venduti per coltivare i campi

Gianni Lannes

«Bianche file di denti sotto il sole. Erano quei 132 esseri umani, corpi magrissimi, dalla pelle colore dell'ebano. Aspettavano. E guardavano le mazzette di dollari che passavano dalle mie mani a quelle del loro padrone, cento dollari per ciascuno, come se quel denaro non li riguardasse. E invece era lo strumento per la loro liberazione, il riscatto che consentiva loro di recuperare la libertà», racconta John Eibner che, per conto di Christian Solidarity International, un'associazione che si batte contro lo schiavismo, in Sudan riscatta gli schiavi (adulti e bambini). «In quel Paese abbiamo già comprato la libertà a migliaia di persone» rivela Eibner. Più spettri che persone con la paura incisa nei cuori, stampata negli occhi, impressa nelle cicatrici che marchiano i corpi. «Ma questa è solo la prima metà del nostro lavoro - ripete il volontario americano -. Per ragazzi e ragazze che sono cresciuti in schiavitù, spesso violentati, tornare a vivere tra la loro gente, nei villaggi in cui sono stati fatti prigionieri è difficilissimo. Come è difficile dimenticare la condizione in cui si è vissuti per anni, la schiavitù».

Sulla carta la tratta degli schiavi è stata abolita in Sudan, come in altri Paesi africani, ma nella realtà non è ancora scomparsa. Secondo la Anti Slavery Society, l'associazione

londinese che guidò due secoli fa la battaglia antischivista, «Oggi gli schiavi vengono indirizzati nei Paesi del Golfo, in Egitto, in Medio Oriente». In Sudan da quasi un ventennio infuria nella zona meridionale del Paese una guerra civile che vede opporsi le popolazioni cristiane e la giunta militare musulmana, nel corso della quale avrebbero già perso la vita un milione e mezzo di persone. Come se non bastasse, la fame rischia di trasformare in un cimitero permanente quella regione, dove secondo le stime più recenti delle Nazioni Unite, «sono a rischio di morte imminente 650 mila persone». Milioni di bambini vengono venduti per poche decine di migliaia di lire a mercanti di carne umana. Il loro destino sono le piantagioni di cacao e di caffè ma non solo. «In Africa occidentale c'è anche un fiorente traffico di minori che vanno a servizio nella case o a lavorare sui banchi dei mercati o in qualche piccola officina» rivela Elisabeth Hertzfeld, rappresentante della fondazione internazionale contro la schiavitù. Ma si tratta di vera e propria schiavitù? «Senza dubbio - spiega la Hertzfeld -. I genitori credono che per i bambini ci sia un buon mestiere con una buona paga. E invece finiscono sfruttati, subiscono violenza. Bimbi di meno di 10 anni lavorano anche 12 ore al giorno in condizioni durissime. Non sono pagati e chi li impiega ha il controllo totale su di loro». Non è tutto. «Quando



Un piccolo impegnato nella raccolta dei rifiuti, a destra e in basso due momenti del raccolto e della lavatura del caffè

questi bambini vengono bloccati ai confini, non sono trattati dalle autorità locali come vittime di reati terribili ma come immigrati clandestini» documentata la dottoressa Hertzfeld. Marc Beziat, funzionario del Comitato internazionale contro la schiavitù avverte: «La tratta degli schiavi bambini è in crescita esponenziale». «Non è soltanto un fenomeno africano: già nel '94 al vertice sullo sviluppo di Copenaghen veniva denunciato che milioni di bambini venivano sfruttati, lavorando in condizioni di grande disagio - sostiene lo storico Claudio Moffa -. In Africa questo tragico panorama è addirittura peggiore. Imperversano guerre che provocano disastri, distruzione di famiglie e coinvolgimento di minori nei conflitti bellici».

In Mauritania la schiavitù è stata abolita nel 1980, ma solo formalmente. Il mondo la condanna ma dal Brasile alla Cina l'infame servaggio continua. Difficile dare i numeri del traffico clandestino. In Cina negli ultimi tre anni la polizia ha arrestato migliaia di mediatori dediti al commercio di donne e bambini. In Brasile, ufficialmente, sarebbero 100 mila i casi acclarati di schiavitù e 10 milioni i bambini randagi. Ma le autorità negano l'evidenza. «Lavoro minorile e schiavitù spesso confondono pericolosamente - spiega Sabina Siniscalchi, segretaria nazionale di Mani Tese -. Dentro la piaga del lavoro infantile si annida spesso una forma latente di schiavitù. Spesso

sono le stesse famiglie che affidano i bambini ai padroni in cambio di un prestito, che il piccolo ripagherà con la sua fatica. Ai piccoli non resta che la fuga». Una scelta rischiosa con scarse alternative: sopravvivono di espedienti sulla strada, o vengono riacquaffati dagli aguzzini. Pochissimi riescono a chiedere aiuto. L'IO, l'organizzazione internazionale del lavoro, calcola che nel mondo i bambini che lavorano in condizioni disumane siano 250 milioni. I piccoli vengono sfruttati come braccianti nelle campagne, in miniere, cave, vetrerie e fornaci. Per un bambino l'alternativa è uccidersi dalla fatica lavorando o morire di fame senza lavorare. Esistono accordi internazionali ed anche una convenzione contro lo sfruttamento del lavoro infantile, che impegnerebbe le nazioni ad impedire il lavoro dei minori almeno fino al compimento della scuola dell'obbligo, ma molti Paesi (compresi gli Usa) non l'hanno mai ratificata. I piccoli schiavi sono anche vicino a noi. «In Italia, svela la Cgil, sono oltre 300 mila gli under 14 sfruttati che lavorano».

clicca su

www.csi-int.ch/

www.antislavery.org

www.cgil.it/prosvil/lav-mino.htm

www.unicef/lavoro_minorile.htm

Dall'antica Grecia alle grandi firme

Nata ai tempi dei greci nel quinto secolo dopo Cristo, la schiavitù torna alla ribalta con la scoperta dell'America. La tratta dall'Africa al Nuovo Mondo è un esodo in catene di 20 milioni di persone. Nel continente nero il fenomeno precede l'avvento dei bianchi: venivano fatti schiavi i prigionieri di guerra. Ma gli occidentali inventano il commercio dell'essere umano. Dal Ghana e dal Senegal gli finiscono in Brasile, Colombia, Cuba, nei Caraibi dello zucchero e nell'America delle piantagioni. L'abolizione decisa dalle potenze europee al Congresso di Vienna (1815) resta lettera morta. Nel 1808 la schiavitù viene condannata negli Usa, ma ci vorrà una guerra civile dal 1861 al 1865 per abolirla. Nel 1848 viene vietata nelle colonie francesi e in Gran Bretagna. Se nel Ghana viene abolita dagli inglesi il secolo fa, in Africa centrale la pratica continua alla luce del sole. Negli Stati aderenti alla convenzione di Ginevra del 1926, la schiavitù, secondo la quale gli individui sono proprietà di qualcuno, senza diritti civili e politici, è perseguita penalmente. L'ultimo capitolo, però, non è stato ancora scritto. Ce lo ricordano i bimbi sfruttati dalle grandi firme.



L'esperimento è nato dopo che l'uragano Mitch devastò la zona Suazo viene personalmente in Europa per trovare i compratori I soci godono di credito agevolato

Segue dalla prima

conata l'espressione «repubblica delle banane»: decenni fa il commercio della monocultura nazionale era in mano a tre o quattro grandi imprese che, quando si trattava di eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, si riunivano e concordavano tra loro il nome del candidato unico. È un paese che non ha mai visto colpi di stato: non ce n'è mai stato bisogno. Quando il mercato delle banane honduregne è calato, i contadini hanno piantato il caffè, che, come prima le banane, viene venduto a intermediari locali (in gergo: i coyotes). Da questi agli industriali che ne fanno la prima essiccazione, e poi agli esportatori e alle multinazionali. In tutto, dal produttore all'importatore europeo, sono cinque passaggi: al contadino rimane molto poco del prezzo finale di vendita, meno del dieci per cento. Una famiglia proprietaria di una finca, un campo di medie dimensioni, fatica a superare i mille dollari di reddito annuo.

In generale si può dire che ben poco rimane in Honduras, così come in ogni paese produttore di caffè: in regime di libero mercato, e di libera circolazione di capitali, i profitti di ciascuno degli intermediari che abbiamo citato vengono rapidamente trasferiti su banche internazionali - in questo caso statunitensi - e entrano nel circuito finanziario globale. Questo denaro, anche quando resta depositato su conti correnti nelle filiali locali della Chase Manhattan Bank o della Bank of America è di fatto sottratto alla maggior parte della popolazione honduregna: è come se il confine tra il Nord e il Sud del mondo passasse all'interno del paese, separando il centro della capitale con i suoi uffici e le sue residenze di lusso, da tutto il resto.

Il coltivatore è poi esposto a brusche variazioni dei prezzi sul mercato internazionale, che lo costringono in certe stagioni a produrre sottocosto, o a vedere marcire un raccolto con la conseguenza di far andare in fumo il lavoro di anni. Due cifre: nel 1997 si è raggiunta la punta massima di 250 dollari per libbra, oggi il prezzo è crollato a sessanta dollari. Le punte massime sono sicuramente l'effetto di fattori straordinari, ma so-



Honduras, dall'intuizione di Dagoberto Suazo nasce un movimento cooperativo che coinvolge ottomila famiglie

Caffè, i contadini scoprono il fai-da-te

IDENTIKIT DEL PAESE CENTROAMERICANO

GEOGRAFIA
Posizione: Centro America, tra El Salvador, Guatemala e Nicaragua
Area: 112.090 kmq (un terzo dell'Italia)
Popolazione Complessiva: 5.751.384 (dati stima luglio '97)
Attesa di vita alla nascita: maschi: 66,38 anni - femmine: 71,37 anni
Gruppi etnici: mestizo (misti amerindi ed europei) 90%, Amerindi 7%, neri 2%, bianchi 1%
Religione: Cattolici Romani 97%, minoranza Protestante
Lingue: Spagnolo, dialetti amerindi
Alfabetizzazione: 72,7%

GOVERNO
Tipo di governo: Repubblica
Capitale: Tegucigalpa
Costituzione: 11 Gennaio '82, effettiva dal 20 Gennaio '82
Suffragio: 18 anni, universale e obbligatorio

Capo di stato e del governo: Presidente Carlos Roberto Flores Facussé (dal 27 gennaio 1998)
Elezioni: presidente eletto per quattro anni con voto popolare; prossime elezioni a novembre 2001

ECONOMIA
Pil-pro capite: - 2000 dollari americani (1996 stima)
Tasso di inflazione: 25,4% (1996)
Tasso di disoccupazione: 15%

ALTRI DATI
Linee telefoniche: 105.000
Apparecchi radio: 2.115.000
Televisioni: 400.000
Spese militari: 42,5 milioni dollari americani (1,5% del Pil)
Traffico di stupefacenti: Luogo di transito, produzione illecita di cannabis coltivata su piccoli appezzamenti e per un consumo locale.

lo dieci mesi fa il prezzo era ancora superiore ai cento dollari. Su questo prezzo si è basato il produttore per iniziare i lavori di una stagione che si sta concludendo con un disastro.

Le grandi compagnie esportatrici, i proprietari degli stabilimenti di essiccazione, gli stessi coyotes locali hanno gli strumenti, le riserve, e la possibilità di ammortizzare una stagione negativa, i piccoli coltivatori no: si trovano strozzati dai debiti, e magari nelle condizioni di dover abbandonare la finca e trasferirsi nelle baraccopoli della capitale a ingrossare l'esercito dei lavoratori precari.

La storia della Ccch è cominciata con una intuizione di Dagoberto Suazo Zelaya, presidente di una piccola cooperativa della Valle de Toro, capace di volgere al meglio un evento sfavorevole. Qualche anno fa, infatti, sull'Honduras si è abbattuto l'uragano Mitch. Risultato: campi spazzati via dalla forza delle acque, fame e miseria in aumento. La comunità internazionale si mobilita, arrivano gli aiuti. Suazo dice: è inutile distribuire aiuti alle famiglie, in attesa della prossima catastrofe. Bisogna invece intaccare quei meccanismi di dipendenza economica che impediscono al contadino di in-

crementare il suo reddito. E di mettersi al riparo da uragani, annate di siccità, momenti di crisi. E propone a una organizzazione di beneficenza inglese, Oxfam, di congelare i suoi aiuti sotto forma di un deposito bancario.

Questo fondo verrà utilizzato per concedere non doni, ma prestiti ai produttori. Oxfam ci sta, un pugno di cooperative partecipa all'impresa. Suazo, economista di formazione, percorre il paese e parla a assemblee di produttori. Li convince a vendere il futuro raccolto alle proprie cooperative, in esclusiva. In cambio, la Ccch concede prestiti a tassi ridotti. I conta-

dini possono pagare la manodopera stagionale, affittare nuove parcelle, aumentare la qualità delle piante. A quel punto Dagoberto Suazo sbarca in Europa in cerca di compratori, e li trova. Le singole cooperative firmano accordi di vendita diretta. Circondato da una squadra di amministratori capaci, Suazo dà il via alla crescita esponenziale della Confederazione: oggi le cooperative associate sono duecento, le famiglie contadine coinvolte più di ottomila. Dopo cinque anni dalla sua costituzione, la Ccch esporta in Europa il 5% del caffè prodotto in Honduras.

Ogni raccolto, ogni container caricato sui cargo che attraversano l'Atlantico, genera un profitto che si riversa direttamente sul produttore, il cui reddito è triplicato. Una quota viene trattenuta dalle cooperative, che hanno comprato i propri camion e ora anche i propri stabilimenti di essiccazione.

I funzionari della Ccch percorrono il paese, riuniscono i contadini nelle sale comunali, nelle sedi delle cooperative, nelle chiese o semplicemente sotto un albero, e li convincono ad associarsi. Vengono formati i quadri locali, si tengono corsi specifici per incrementare l'utilizzo delle bucce di caffè come fertilizzante organico. Le agenzie internazionali certificano la qualità del prodotto. I coyotes e gli industriali locali reagiscono come sanno: ogni tanto un carico viene rubato, ogni tanto un camion salta per aria. Per ora l'unico dato è certo è questo: nel biennio 2000-2001, nonostante il crollo del prezzo, le famiglie contadine associate alla Ccch hanno continuato ad aumentare il proprio reddito.

Andrea Berrini
esperto di microfinanza
nel Sud del mondo

domenica 8 luglio 2001

| pianeta

| rUnità | 11

NEW YORK Sono quattro milioni le persone rimaste vittima dell'uso di armi leggere e di piccolo calibro nei vari conflitti armati che dal 1990 ad oggi hanno insanguinato il pianeta. Lo rivela un rapporto delle Nazioni Unite, secondo il quale il novanta per cento di quei quattro milioni sono civili, e l'ottanta per cento sono donne o bambini. Il documento sarà la base su cui si svolgeranno i lavori della Conferenza che si apre domani a New York per discutere tutti gli aspetti del tragico commercio illegale di armi.

Per l'occasione l'Onu ha invitato i paesi a trasformare il 9 luglio nella Giornata per la distruzione delle armi leggere.

Nel mondo, informa il rapporto delle Nazioni Unite, ci sono oltre cinquecento milioni di armi leggere e di piccolo calibro, ossia, in media, una ogni dodici persone. Nell'ultima decade queste armi sono state utilizzate in quarantasei conflitti su quarantanove, provocando la morte o il ferimento soprattutto di civili estranei agli eserciti o milizie impegnati nelle operazioni belliche.

Due milioni, la metà delle vitt-

I dati degli ultimi dieci anni presentati dalle Nazioni Unite in vista della conferenza di domani al Palazzo di Vetro

La strage delle armi leggere: 4 milioni di morti

me, sono bambini. Altri cinque milioni di bambini sono diventati disabili a causa di quelle stesse guerre. L'Onu ricorda inoltre che molti adolescenti sono sfruttati come soldati, e costretti a combattere.

«Nessuna regione, nessun paese è immune dalle conseguenze devastanti della proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro», rileva il rapporto delle Nazioni Unite.

Tra l'altro, si stima che più di metà delle transazioni commerciali legate a questo tipo di armi sia legale. Tuttavia le armi, anche se esportate legalmente, finiscono poi spesso per essere cedute al mercato nero, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Il documento delle Nazioni Unite informa che soltanto in Afghanistan ci sono circa dieci milioni di armi di questo genere, in Afri-



ca occidentale sette milioni, ed in America centrale circa due milioni. «Nelle società invase dalle armi illegali - rileva il rapporto - il ricorso alla violenza conduce ad un circolo vizioso che si traduce in una domanda sempre crescente di armi».

«Disponibili senza difficoltà e facili da usare, le armi leggere e di piccolo calibro - ha detto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan - sono state i principali strumenti di violenza e, talvolta, le sole usate in quasi tutti i recenti conflitti di cui si sono occupate le Nazioni Unite. Nelle mani delle truppe irregolari che operano con scarso rispetto del diritto internazionale ed umanitario, tali armi hanno portato ad un grave sacrificio di vite umane».

Il commercio illegale di armi di piccolo calibro garantisce ai trafficanti grandi affari. «La grande domanda rende le armi sempre più

economiche. In alcune aree del mondo un fucile d'assalto AK-47 può essere comprato in cambio di un sacco di mais, o per l'equivalente di venti o trenta dollari. Esiste, inoltre, un indiscutibile legame tra le armi di piccolo calibro ed il traffico di droga».

Kofi Annan le ha definite «armi di distruzione di massa» per le quali non esiste un regime globale di non proliferazione che permetta di limitarne la diffusione, come accade per quelle chimiche, biologiche e nucleari.

Le Nazioni Unite e la conferenza internazionale mirano a definire un protocollo, giuridicamente vincolante, «contro la produzione ed il traffico illegali di armi da fuoco, delle loro parti, componenti e munizioni», a completamento della convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato, firmato a Palermo nel dicembre del 2000.

L'obiettivo è di fare di questo protocollo uno strumento efficace per l'attuazione del diritto internazionale nell'ambito della prevenzione del crimine e del perseguimento dei trafficanti.

Bush seppellisce il trattato contro i test nucleari

Scudo stellare: il 14 luglio Washington tenta un nuovo esperimento missilistico

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush in marcia verso le guerre stellari lascia dietro di sé un altro cadavere: quello del trattato che vieta gli esperimenti con armi nucleari. Gli Stati Uniti hanno fatto in modo che l'invito a ratificarlo fosse cancellato dal comunicato del G8 di Genova. La nuova strategia americana, fondata sullo scudo missilistico, prevede un arsenale atomico più piccolo ma più efficace. Per realizzarlo, prima o poi ci sarà bisogno di esperimenti. Intanto, il 14 luglio, il Pentagono farà un tentativo di distruggere con un missile un altro missile in volo sull'oceano Pacifico. Ha già provato tre volte, e ha ottenuto due fallimenti e un dubbio successo. Ma la Casa Bianca non si arrende: ha già annunciato che i suoi piani saranno realizzati anche in caso di fiasco.

«Nel G8 di Genova - ha spiegato un alto funzionario americano - il comunicato dei capi di governo eviterà di menzionare il trattato contro gli esperimenti nucleari. Può darsi che l'argomento non venga neppure discusso. Il trattato è morto, tanto vale seppellirlo».

Il trattato Ctb (Comprehensive Test Ban) si è rivelato una umiliante sconfitta per il governo di Bill Clinton. Il presidente americano aveva lanciato l'idea quattro anni fa, presentandola come «una nuova barriera legale e morale contro la proliferazione delle armi nucleari». Da allora, 161 paesi hanno firmato il documento e 77 lo hanno ratificato, tra cui 31 dei 44 stati ritenuti in grado di costruire armi nucleari. Tra i recalcitranti ci sono Israele, Corea del Nord, Cina, India e Pakistan. Negli Stati Uniti, la proposta di ratifica è stata respinta dal Senato due anni fa con 51 voti contro 48.

Aereo spia

Pechino presenta il conto Usa: troppo salato

«Quel conto è esagerato: non lo pagheremo». Sale di tono la polemica di Washington contro il conto che Pechino ha presentato dopo la restituzione (in pezzi) dell'aereo spia atterrato in emergenza il primo aprile su una base dell'isola di Hainan. Ufficialmente, né la Casa Bianca né gli altri dipartimenti dell'amministrazione hanno finora commentato il conto. Ma ai media fonti che chiedono di non essere citate fanno trapelare l'intenzione di non pagare: la Cina dichiara di avere sostenuto spese per un milione di dollari, 2 miliardi 300 milioni di lire circa, e ne chiede il rimborso. Ma, a Washington, le fonti fanno valere il fatto che i cinesi hanno già avuto il loro tornaconto avendo potuto impossessarsi di molti dei segreti.

Da quel momento, tutti i vertici del G8 e della Nato hanno ribadito la posizione di Clinton, anche per fare pressione su un congresso dove i suoi avversari repubblicani erano in maggioranza. I comunicati finali esprimevano puntualmente l'impegno a far entrare rapidamente in vi-



gore il trattato Ctb» e chiedevano a tutti gli stati di sospendere gli esperimenti fino a quel giorno.

George Bush ha invertito la rotta. Appena insediato alla Casa Bianca ha chiesto se gli Stati Uniti potessero ritirare la firma. La risposta degli avvocati del governo è stata nega-

tiva. Una volta presentato al Senato, un trattato internazionale rimane in sospeso fino a quando non si trova la maggioranza dei due terzi per ratificarlo o per annullarlo. La decisione spetta ai senatori e il presidente ha le mani legate.

A quel punto, dato per scontato

che il trattato non sarà ratificato mai, e certamente non entrerà in vigore senza l'adesione degli Stati Uniti, Bush ha informato gli alleati che non si ritiene vincolato dagli impegni assunti da Clinton. Il comunicato del vertice della Nato a Bruxelles, per la prima volta, non insiste per la

ratifica, ma chiede che continui la moratoria degli esperimenti «finché il trattato non sarà ratificato». Vale a dire, fino alle calende greche. Il testo preparato dagli sherpa del G8 rappresenta un altro passo indietro: del trattato non si parla più.

Bush è convinto che un certo numero di esperimenti nucleari sia necessario per tenere in efficienza l'arsenale americano, e del resto non si fida di paesi come Irak o Corea del Nord, che secondo lui produrrebbero armi nucleari anche se si impegnassero a non farlo. Del resto a Washington si dà per scontato che i cinesi costruiranno più missili e più testate atomiche, quando lo scudo stellare sarà veramente in cantiere.

Bush e il suo ministro della difesa Donald Rumsey sanno che dovranno pagare un prezzo sul piano internazionale, ma accelerano egualmente i tempi per creare il fatto compiuto. Il 14 luglio, dalla base di Vandenberg in California saranno lanciate un missile Minuteman vero e uno finto. Venti minuti dopo, da un atollo nelle isole Marshall partirà un terzo missile, che dovrebbe centrare in volo il bersaglio vero senza farsi ingannare da quello falso. Due esperimenti simili, il 19 gennaio e il 7 luglio del 2000, sono falliti, al costo di cento milioni di dollari l'uno.

Il 3 ottobre 1999 il primo tentativo della serie era stato presentato come un successo, ma poi si è capito che non era stato condotto con criteri scientifici: i militari erano troppo ansiosi di annunciare un risultato positivo. Il primo settembre del 2000, preso atto del fiasco, il presidente Clinton aveva accantonato i piani per la costruzione dello scudo stellare. Ma Bush e Rumfeld vogliono a ogni costo il loro giocattolo nello spazio. Se anche questo esperimento fallirà, non ne terranno conto.

Oggi ballottaggi in Albania Minacce di Berisha

Oltre un milione di albanesi torneranno oggi alle urne per il secondo turno delle elezioni politiche generali svoltesi due settimane fa.

Con il sistema del ballottaggio dovranno essere assegnati 44 posti in Parlamento, mentre altri 40 verranno successivamente decisi sulla base del calcolo proporzionale. Per la prima volta si voterà nella zona elettorale di Lushnje (nel sud del paese) dove due settimane fa non si svolsero le elezioni, mentre il voto sarà ripetuto in alcuni centri di altre cinque zone. Apparentemente quindi tutto sembra ancora da decidere, anche se in realtà i dati confermano un netto vantaggio del Partito socialista (al potere). Al primo turno i socialisti hanno vinto 33 seggi contro i 17 ottenuti dalla coalizione di centro-destra «Unione per la vittoria» guidata dall'ex presidente Sali Berisha. Tra le 44 zone in cui si voterà oggi, il Partito socialista è numericamente in vantaggio almeno in 30 mentre in altre sette il risultato è assolutamente aperto. L'opposizione ha iniziato ad inasprire i toni, accusando i socialisti, la polizia e persino la corte costituzionale di voler manipolare i risultati finali. Sali Berisha nel corso di alcuni comizi locali è tornato a usare espressioni minacciose. Berisha ha annunciato che non riconoscerà i verdetti della corte costituzionale, facendo riaffiorare il timore che un eventuale sconfitta possa indurlo a non riconoscere, sia pure solo in parte, anche l'intero processo. A poche ore dalle sue dichiarazioni, gli ambasciatori di Osce, Unione europea, consiglio d'Europa e Stati Uniti hanno fatto un pubblico appello «a tutte le forze politiche di impegnarsi sin da ora ad accettare i risultati riconosciuti dalla comunità internazionale». Il secondo turno sarà monitorato da oltre 130 osservatori internazionali, 13 dei quali sono italiani.

Colpito alla testa da un proiettile sparato da un soldato israeliano. Aveva undici anni. 25 morti dall'inizio della «tregua»

Gaza, ucciso un bambino palestinese

Umberto De Giovannangeli

Khalil al Moghrabi aveva 11 anni. Era un bambino vivace, raccontano i suoi amici, a cui piaceva giocare al calcio. Era bravo, Khalil. Ma per un bambino palestinese di Rafah giocare è un sogno. Perché nel campo profughi dove Khalil è nato i campi sono solo di battaglia. E in un torrido pomeriggio di un'estate di sangue, Khalil è morto. Colpito da un proiettile alla testa, sparato da un soldato israeliano. Nello scontro a fuoco altri tre bambini restano feriti. Nel corso della giornata, denuncia un portavoce dell'esercito israeliano, le postazioni di Tshal sono state ripetutamente attaccate a colpi di granate (26) e di bottiglie incendiarie (4). La risposta israeliana non si è fatta attendere: «Ci siamo difesi», insiste il portavoce dell'esercito di Gerusalemme. E quella risposta ha cancellato la vita di un ragazzino di 11 anni.

Khalil al Moghrabi è la sedicesima vittima palestinese dall'entrata in vigore, il 13 giugno scorso, di un precario

cessate il fuoco. Nello stesso periodo, gli israeliani hanno avuto nove morti. Dall'inizio della nuova Intifada, il 28 settembre scorso, il bilancio dei morti è di 501 palestinesi, 119 israeliani, 13 arabi israeliani e 6 europei. Il linguaggio della forza soppianta nei fatti quello della diplomazia. Tregua, cessate il fuoco, dialogo. Parole che si perdono nel clamore delle armi da fuoco che non hanno smesso un solo giorno di «vomitare» il loro carico di morte. «Il rischio è quello dell'assuefazione, il considerare come normale, inevitabile, convivere con la violenza e la paura», riflette amaramente lo scrittore israeliano David Grossman.

La sporca guerra si combatte anche a parole e sui media. Ecco allora la radio militare israeliana rivelare che il segretario di Stato Colin Powell avrebbe espresso al premier Ariel Sharon il sostegno degli Usa alla posizione israeliana sul cessate il fuoco. Sempre secondo l'emittente, Powell e Sharon avrebbero concordato l'altro ieri in una conversazione telefonica che l'Autorità nazionale palestinese non ha posto fine

alle violenze e che perciò è «troppo presto» per avviare l'attuazione del piano Mitchell. «Rinvviare ancora l'attuazione del piano Mitchell significa vanificare gli sforzi fatti per contenere la violenza», replica il ministro della Cooperazione dell'Anp Nabil Shaath. Il dirigente palestinese, molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak, annuncia anche l'avvio di un'«offensiva diplomatica» lanciata dall'Anp su scala internazionale, concretizzandosi al momento con l'invio di una lettera del presidente Arafat a sette capi di Stato (tra cui il presidente Usa George W. Bush) nella quale si sollecita l'applicazione «immediata» del piano. Il capo della sicurezza nazionale palestinese nella Striscia di Gaza, generale Abd Al-Razeq Al-Mujaidda ha dal canto suo dichiarato che l'incontro dell'altro ieri sarebbe fallito a causa del rifiuto israeliano di sospendere le «esecuzioni mirate» di attivisti palestinesi.

Ma a rendere incandescente l'intero scenario mediorientale è anche un video, quello che, secondo Gerusalemme, dimostra il coinvolgimento

dei miliziani libanesi di «Hezbollah» nel rapimento di tre soldati israeliani alla frontiera con il Libano lo scorso ottobre. Quel video è stato girato da un casco blu dell'Onu nel Libano meridionale all'indomani del rapimento, secondo un alto ufficiale dell'Unifil. Le immagini mostrano guerriglieri Hezbollah che impediscono ai caschi blu di sequestrare dei veicoli con false targhe dell'Onu che potrebbero essere serviti per il rapimento. Dopo vibranti proteste delle autorità di Gerusalemme, le Nazioni Unite hanno deciso di mostrare a Israele il video. E a protestare, stavolta, è il governo libanese, oltre che i vertici di Hezbollah. La decisione dell'Onu, affermano all'unisono il presidente libanese Emile Lahoud e il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, equivale a passare informazioni al «nemico israeliano». «La vicenda - avverte minaccioso Nasrallah - ci costringe a interrogarci seriamente sulla natura della missione dell'Onu e sul suo ruolo nel Libano meridionale riguardo il trasferimento di informazioni al nemico sionista».

CGIL
Camera del lavoro
Metropolitana di Napoli
Verso il congresso

PROSPETTIVE PER IL SUD IL RUOLO DEL SINDACATO

Presidente: **A. Natale**
Introducono: **M. Gravano - L. Servo**

Partecipano:

C. Sabatini - segr. gen. Fiom naz., **E. Panini** - segr. gen. Scuola naz., **A. Laimer** - segr. gen. FP naz., **F. Fammoni** - segr. gen. Slic naz., **F. Chiriaco** - segr. gen. Flai naz., **F. Martini** - segr. gen. Fillea naz., **E. Combattente** - segr. naz. Spl., **F. Solari** - segr. naz. Filt., **A. Crispi** - segr. Cgil Campania, **D. Pantaleo** - segr. gen. Cgil Puglia, **M. Petrarola** - segr. gen. Cgil Molise, **F. Pignataro** - segr. gen. Cgil Calabria, **G. Marras** - segr. gen. Cgil Sardegna, **G. Romaniello** - segr. gen. Cgil Basilicata, **F. Morrone** - segr. gen. Cdl Salerno, **R. Cutillo** - segr. gen. Cdl Avellino, **A. Viola** - segr. gen. Cdl Benevento, **B. Santangelo** - segr. gen. Cdl Caserta, **G. Savino** - segr. gen. Cdl Bari, **F. Garufi** - segr. gen. Cdl Catania, **M. Covello** - segr. gen. Cdl Cosenza, **G. Asuni** - segr. gen. Cdl Cagliari, **F. Cantasia** - segr. gen. Cdl Palermo

Augusto Graziani, Adriano Giannino, Donato Ceglie, Aldo Colicastro, Isaia Sales, Francesco Nerli, Pietro Clario, G. Russo Spena

G. Patta - segretario confederale Cgil, **P. Nerozzi** - segretario confederale Cgil

NAPOLI - 11 LUGLIO ORE 9.30 - SALONE G. FEDERICO CGIL NAPOLI

Rau scrive a Ciampi: crediamo nella stessa Europa

ROMA «Mi ha commosso e incoraggiato molto la piena concordanza che ci unisce nella convinzione che l'Europa non è una questione di prezzi, bensì di valori». Così ha scritto il Presidente della Repubblica Federale di Germania, Johannes Rau, al presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi, congratulandosi per le parole da questi pronunciate in un recente discorso proprio su questi temi. «Desidero esprimerle le mie più vive congratulazioni per l'allocuzione da Lei pronunciata dinanzi all'Ispi. Il suo energico appello ai giovani italiani affinché portino avanti il decennale impegno dell'Italia a favore dell'unificazione europea mi ha profondamente colpito», esordisce Rau. «Sono certo che lei abbia, in questo modo, conquistato le menti ed i cuori dei giovani ascoltatori e spero che questo suo eccezionale discorso possa essere premiato avendo effetti duraturi», ha aggiunto il presidente tedesco. «In particolare modo, mi preme

ringraziarla per il Suo sostegno a favore del progetto di una federazione di Stati nazionali per il quale si sta profilando un consenso trilaterale fra Francia, Italia e Germania». «Mi ha commosso e incoraggiato molto la piena concordanza che ci unisce nella convinzione che l'Europa non è una questione di prezzi, bensì di valori. Sono certo -conclude Rau- che lei abbia, in questo modo, conquistato le menti ed i cuori dei giovani ascoltatori e spero che questo suo eccezionale discorso possa essere premiato, avendo effetti duraturi». Nel suo discorso, il 3 luglio scorso, Ciampi aveva detto che una Costituzione europea sarà necessaria quale che sia il futuro assetto, federativo o confederativo dell'Unione. Innanzi tutto dovrà essere «un testo limpido, un'ancora della trasparenza e della legittimità democratica», tale da «impedire la frammentazione dello spazio politico europeo».

Milleduecento morti dall'inizio dell'anno negli attentati degli integralisti. Tre gruppi di fondamentalisti rifiutano il dialogo

In Algeria 16 morti. Uccisi anche bambini



ALGERI Sedici persone, tra cui alcune donne e bambini, sono state massacrate la notte scorsa in un agguato su una strada che collega Algeri ad Orano. Altri tredici civili erano stati uccisi in episodi analoghi nelle notti precedenti.

Secondo alcuni testimoni, tra le vittime dell'ultimo eccidio vi è un palestinese originario di Khan Yunus (Gaza). Non si conoscono le ragioni della sua presenza nel paese magrebino. In un comunicato, i servizi di sicurezza hanno affermato che le vittime sono state «vigliaccamente assassinate da un gruppo terroristico, la designazione ufficiale per il comando di integralisti islamici».

Il massacro è avvenuto sulla strada Sidi Lakhdar nei pressi di Khemis Miliana, 120 chilometri ad ovest di Algeri, una zona dove operano il Gruppo islamico armato (Gia) di Antar Zouabri e una sua frazione dissidente, La Falange della

morte. Le vittime viaggiavano a bordo di quattro automobili, che sono state mitragliate dagli estremisti. Una persona è stata sgozzata, mentre tutte le altre sono state uccise dai proiettili, secondo i testimoni. Solo due i superstiti: un uomo e sua figlia.

Nella notte tra giovedì e venerdì, 11 persone erano state assassinate ad un falso posto di blocco sulla strada di Ouezera, nei pressi di Medea - circa novanta chilometri a sud della capitale - una zona in cui spadroneggia il Gia.

Gli estremisti islamici avevano colpito anche la notte precedente, uccidendo due persone e sequestrandone altre due, sempre ad un falso posto di blocco, vicino al villaggio di Oum Ali, nella regione di Tebessa, a pochi chilometri dal confine con la Tunisia. Uno dei rapiti è un senatore. In quest'ultima area è attiva l'organizzazione rivale del Gia, il Gruppo salafista per la predi-

cazione e il combattimento (Gspc) di Hassan Hattab. Nei pressi di Tebessa, cinque donne erano state uccise la settimana scorsa all'uscita di un cabaret, un locale considerato come un luogo di perdizione dai fondamentalisti islamici.

Al Gia, alla sua frazione dissidente e al Gruppo salafista sono imputati la maggior parte dei massacri di civili e degli attentati contro i servizi di sicurezza. I tre movimenti sono ostili alla politica di «concordia civile» avviata dal presidente algerino Abdelaziz Bouteflika dopo la sua elezione nel 1999. Dall'inizio dell'anno la violenza degli ultra islamici armati in Algeria ha fatto 1200 morti. Gli attacchi degli integralisti concorrono a destabilizzare una situazione già molto tesa a causa delle sommosse che hanno sconvolto la regione berbera della Cabilia (est) e nelle quali sono morte una sessantina di persone in poco più di due mesi.

Carlo e Camilla a nozze? Il no diventa forse

Per la prima volta il principe non esclude di risposarsi. Reazioni polemiche

Alfio Bernabei

LONDRA Tintimmano lampadari ogni volta che torna in discussione la possibilità che il principe Carlo sposi la sua amante Camilla Parker Bowles. Ieri c'è stata un'altra piccola scossa di terremoto con qualche calcinaccio a Downing Street e nella Chiesa anglicana. È stato chiesto a Carlo se un giorno sposerà la Bowles. È sembrato interdetto. Ha cominciato a rispondere un po' come Amleto: «Sarò ancora vivo domani?». Ed ha continuato: «Chi può dire quali saranno i piani del Buon Dio? Non si può essere certi di nulla. Non lo so. Penso però che sia importante, particolarmente dato che sto invecchiando, di pensare al mio prossimo viaggio».

Che viaggio? Andare a prendere la Bowles che abita a due passi dalla sua casa di Highgrove e portarla lungo la navata di una delle due principali cattedrali del Regno? Corre un brivido. La scelta sarebbe tra Saint Paul dove si presentò già una volta per le nozze con la principessa Diana e l'abbazia di Westminster dove ci furono i funerali della stessa.

Ci vorrebbe un viaggio più referico. Anche perché buona parte dell'opinione pubblica trova Carlo sottilmente antipatico e arrogante e considera la possibilità di un matrimonio con la Bowles un affronto, una sfacciataggine dopo il grossolano adulterio che consumò fin dal momento del suo matrimonio con Diana. La rete televisiva Itv che ieri ha lanciato il primo sondaggio sulla domanda se Carlo e Camilla dovrebbero sposarsi ha ricavato un secco 87% di no.

Carlo si è mostrato seccato dalle reazioni suscitate dalle sue sibilline dichiarazioni: «Basta, lasciateci stare!», ha detto a chi gli domandava di precisare il significato di quel «viaggio». In precedenza aveva sempre indicato che non intendeva risposarsi. Un suo portavoce ha detto che questa posizione rimane immutata e che nulla di



Il primo bacio scambiato in pubblico tra il principe e Camilla, in alto una scritta sui muri di Algeri

definitivo deve essere letto nella risposta di Carlo: «È un argomento di cui non si parla. Il principe ha voluto dire che non si può mai sapere cosa c'è dietro l'angolo. Si può però dire con certezza che Carlo ha assunto un team di esperti che hanno il compito di imbonire l'opinione pubblica per indebolire la resistenza contro un eventuale secondo matrimonio e rendere la Bowles gradualmente accetta alla maggioranza della popolazione. Questo team studia i tempi e le

mosse. Suggestisce le risposte che il principe deve dare, anche durante interviste come quest'ultima che non è certo avvenuta per caso.

La questione di un secondo matrimonio è esplosiva dal punto di vista costituzionale perché il monarca riveste anche il ruolo di governatore della Chiesa anglicana. Come tale è tenuto a dare l'esempio di rettitudine e moralità al resto del Paese. Ne va anche della reputazione della chiesa stessa che deve incoronare il nuovo regnan-

te. Carlo è divorziato e c'è un'ombra tragica, indelebile, sulle conseguenze dell'adulterio commesso. La chiesa è divisa sul da farsi. Il vescovo di Liverpool James Jones ha detto: «Non c'è nulla di male nelle intenzioni del principe. Non c'è più famiglia nel Regno Unito che non sia toccata dal divorzio».

Però emergerebbero problemi sul ruolo costituzionale della sua eventuale consorte. Queen Camilla? Una regina con un divorzio alle spalle? Ecco un altro ostacolo.

I repubblicani che sono in crescente numero e che hanno dei giornali come «The Guardian» a loro disposizione se la ridono. Carlo e Camilla potrebbero felicemente sposarsi e fare davvero un bel viaggio, il più lontano possibile: Stephen Haseler della London Gui-

ldhall University ha detto: «Carlo dovrebbe dare le dimissioni dal suo ruolo reale e darsi alla bella vita. Il suo problema è che vuole tutto a modo suo. Vuole fare il re, vuole il glamour e infine vuole anche organizzarsi la vita come gli pare». Anche il primo ministro Tony Blair, la cui moglie Cherie è repubblicana, comincia a spazientirsi davanti ad un'istituzione che rappresenta l'esatto contrario dell'egualianza sociale e che non vuole rinnovarsi.

La settimana scorsa il principe Filippo ha respinto un progetto di riforma che intendeva limitare i rapporti di membri della famiglia reale col mondo delle imprese private con lo scopo di evitare altri scandali. Blair era furibondo.

Nepal, per il compleanno del re i ribelli fanno 40 vittime

Trentanove poliziotti ed un civile sono stati uccisi la notte di venerdì dai guerriglieri maoisti in una serie di operazioni terroristiche in diverse località del Nepal, alla vigilia del 55° compleanno del re Gyanendra, da poco insediato sul trono. È il tributo di sangue più pesante pagato in una sola giornata dalle forze di polizia, dall'inizio della guerriglia avviata dai maoisti oltre cinque anni fa per rovesciare la monarchia costituzionale nepalese. Il capo del Partito Comunista del Nepal (di ispirazione maoista), Prachanda, ha rivendicato la responsabilità delle operazioni dei suoi uomini, e si è congratolato con loro, accusando per contro il governo di non voler trovare una soluzione politica al conflitto. Secondo i guerriglieri maoisti, fu Gyanendra l'ispiratore della sanguinosa congiura che il mese scorso uccise il moderato re Birendra ed il modernista principe ereditario, allo scopo di impadronirsi quindi del

potere. È opinione diffusa che, dopo il massacro del primo giugno al Palazzo Reale, i ribelli abbiano deciso di approfittare della situazione difficile e confusa a livello istituzionale per rendere ancora più aggressiva una lotta armata con cui in cinque anni hanno mietuto circa 1.700 vittime. La guerriglia maoista afferma di aver già «liberato» quattro distretti nepalesi su 75 e di averli imposti una propria amministrazione; eserciterebbe inoltre una profonda influenza in una decina di altri e in varie zone conterebbe su un ampio appoggio popolare. Le sono imputati tra l'altro vari attentati dinamitardi avvenuti in settimana, il principale dei quali risale a mercoledì: una bomba è stata fatta scoppiare davanti alla porta della residenza di Keshav Prasad Koirala, il presidente della Corte Suprema che ha condotto le indagini sul regicidio, e ad appena 50 metri da quella del premier, l'impopolare Koirala.

www.buy@alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevele fino in fondo.

Check-Up Alfa Romeo. 2001

35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistenza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco Selenia, per mantenere inalterato nel tempo le performance del motore.

Prenotate on line il Check-Up.

Alfa Romeo

Civica Sportive

Il presidente Ds incontra il premier Zhu. Fra i temi discussi anche G8 e Kyoto

D'Alema in Cina parla di diritti umani

PECHINO Il G8, il ruolo dell'Europa in un mondo multipolare, la questione dei diritti umani, ambiente, Tibet, setta del Falun gong, Olimpiadi, e, naturalmente, l'Italia sono stati al centro di un incontro a Pechino tra il presidente dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema e il primo ministro cinese Zhu Rongji. D'Alema, che è giunto a Pechino per una visita ufficiale una settimana su invito del Partito comunista cinese, è stato ricevuto in un antico padiglione di Zhongnanhai, la parte della Città proibita riservata ai dirigenti cinesi. Zhu Rongji ha parlato con interesse dei rapporti con l'Ue, apprezzando la posizione europea sul protocollo di Kyoto. Il primo ministro e l'ex premier italiano si sono trova-

ti d'accordo sulla necessità di promuovere un mondo multipolare e, sul G8 ambidue ritengono, nelle parole di D'Alema, che non è «un consiglio di amministrazione del mondo», certe questioni debbono essere risolte nelle appropriate sedi internazionali, come l'Onu.

D'Alema ha affrontato la questione del Tibet, incoraggiando la Cina al dialogo con il Dalai Lama, che Pechino continua a considerare un uomo politico, e non un leader religioso, impegnato in attività separatiste. Nel suo ultimo viaggio in Cina, nel 1998 quale segretario dei Ds, D'Alema consegnò al segretario generale Jiang Zemin una lettera del Dalai Lama. Sui diritti umani - argomento sul quale bisogna sempre «stimolare» i cine-

si, ha detto D'Alema - Zhu Rongji ha più volte ammesso che ci sono ancora delle carenze in Cina, ma ritiene che molte delle critiche siano «strumentali».

Il primo ministro ha ripetuto la posizione della Cina sulla setta del Falun gong, accusata dal governo di portare la gente alla follia e di avere causato la morte di oltre 1.500 persone: non è una questione di libertà religiosa, ha detto Zhu.

D'Alema ha illustrato la situazione italiana dopo il cambio di governo, assicurando che i Ds sono impegnati per una continuità della politica estera. La Cina, ha detto Zhu citato dall'agenzia «Nuova Cina», apprezza l'atteggiamento dell'Italia di promozione del dialogo e contro il confronto.

l'Unità

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora



LEGION D'ONORE A COFFERATI

MILANO Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, sarà insignito domani sera della Legion d'onore della Repubblica Francese. L'onorificenza gli verrà conferita nel corso di una cerimonia a Palazzo Farnese, sede, a Roma, dell'ambasciata di Francia. Il provvedimento di nomina al grado di «ufficiale» è stato firmato lo scorso giugno dal presidente Jacques Chirac.

La Legion d'onore fu istituita nel 1802 da Napoleone Bonaparte quale riconoscimento per i soldati che si erano particolarmente distinti in battaglia. L'onorificenza è suddivisa in cinque diversi gradi: Cavaliere, Ufficiale, Comandante, Grand'Ufficiale e Gran Croce. I primi tre gradi sono riservati a personalità straniere, mentre gli ultimi due sono appannaggio esclusivo dei cittadini francesi.

È la prima volta che un sindacalista italiano viene insignito dell'onorificenza. Motivata dai rapporti intrattenuti in questi anni da Sergio Cofferati con il mondo del lavoro francese.

UE, «CASCHI BLU» PER I CONFLITTI DI LAVORO

BRUXELLES La presidenza belga dell'Ue lancia una proposta innovativa: la creazione di un gruppo indipendente di «Caschi blu sociali» per mediare nei conflitti fra imprese multinazionali e lavoratori. L'idea - per il momento ancora allo stadio embrionale, è stata sottoposta dal ministro del Lavoro, Laurette Onkelinx, ai suoi colleghi europei.

Il ruolo dei «Caschi blu» sarebbe quello di «facilitatori» del dialogo in seno a quei gruppi industriali che hanno attività in diversi paesi dell'unione.

Il ministro ha scelto un esempio recente per inquadrare il ruolo e l'intervento dei «mediatori europei»: il piano annunciato nel marzo scorso dalla catena britannica «Marks and Spencer» per la chiusura di 38 grandi magazzini, che ha innescato un'ondata di proteste in

vari stati membri.

L'obiettivo non è quello di sostituire gli organi di concertazione già esistenti, ma di creare un valore aggiunto nei contenziosi che hanno un respiro ed un'ampiezza europei. La presidenza belga continuerà a lavorare su questo fronte per ottenere dal partner un via libera al summit sociale che si svolgerà in dicembre a Laeken alla vigilia del vertice europeo.

Non solo. La salvaguardia del modello sociale Ue è una delle priorità fissate dal Belgio nel suo programma. La previdenza è infatti un settore in cui prevalgono le prerogative a livello nazionale. Ciascuno stato membro, dunque, dovrà scegliere la propria ricetta. Ma occorre un metodo di coordinamento aperto fra i paesi dell'Ue.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Per chiedere ai lavoratori l'abrogazione dell'intesa separata con Federmeccanica servono 240mila firme

Fiom, referendum contro l'accordo

Claudio Sabattini: così Confindustria uccide il contratto nazionale

Giovanni Laccabò

MILANO Dopo il 6 luglio, il segretario generale Fiom, Claudio Sabattini, rilancia una grande sfida: un referendum contro l'accordo separato.

Come nasce la proposta?

«I lavoratori possono promuovere il referendum se non c'è accordo tra i sindacati. Lo deve richiedere il 20 per cento di lavoratrici e lavoratori che compongono il quorum che ha votato la piattaforma. Quindi occorrono 240 mila firme».

Per Caprioli e Regazzi vale solo per i contratti aziendali.

«Non è vero. Quando fu proposto per il contratto nazionale, ci fu persino una discussione perché 240 mila firme sembravano troppe, ma la quota fu confermata perché si ritenne, allora, di scoraggiare la possibilità di un referendum abrogativo».

Ha un rapporto con lo sciopero del 6 luglio?

«Ha un rapporto molto forte perché abbiamo fatto ripetuti tentativi affinché le discordanze sul contratto fossero verificate coi lavoratori prima della conclusione separata, ma sempre ci è stato risposto di no».

Federmeccanica sostiene che niente è mutato, mentre Confapi è soddisfatta per il suo accordo. Come valuti queste differenze?

«L'accordo con Confapi lo avremmo firmato anche con Federmeccanica, con le stesse modalità. In passato Confapi attendeva sempre l'accordo di Federmeccanica per armonizzarsi con esso, mentre questa volta ha assunto una posizione autonoma. Nella mia lunga esperienza, è la prima volta che vedo una cosa del genere, e l'ho molto apprezzata, non foss'altro perché è meglio avere controparti autonome invece di controparti condizionate da altri».

Però Federmeccanica insiste...

«Questo è un apparente paradosso: la piccola impresa sopporta i costi della piattaforma, al contrario della media e grande impresa. Ma, co-



Claudio Sabattini e Moni Ovardia alla manifestazione Fiom di Bologna

Il voto è possibile quando le organizzazioni sono in disaccordo

me abbiamo ripetuto, per Federmeccanica scatta la pregiudiziale politica che il contratto deve stare sotto l'inflazione».

Anche se paga due volte: le 130 mila lire, più i costi degli scioperi.

«Le 130 mila lire, così come sono costruite, per Federmeccanica sono importanti. Avendo fatto una mossa d'anticipo sull'inflazione reale dei sei mesi del 2001, per Fe-

dermeccanica significa che questi sei mesi sono definitivamente conclusi, a 2,8, e che nel prossimo contratto, invece di calcolare l'inflazione e il differenziale sul pregresso sui 24 mesi, il calcolerà su 18 mesi. Questa è la ragione del nostro dissenso».

L'accordo col trucco.

«Esatto. Trucco, peraltro, per chi lo vede coi nostri occhi, mentre per Federmeccanica non era un trucco, ma solo un modo per avvicinarsi alla cifra da noi richiesta».

E dietro c'è l'attacco al contratto nazionale...

«Senza dubbio: sia Maroni, sia Confindustria, sia Federmeccanica, hanno dichiarato che il contratto nazionale è obsoleto. In questo senso siamo di fronte ad un "omicidio premeditato": si dimostra che il contratto non difende il potere d'acquisto per poi dire che servono altre formule contrattuali».

Rapporti unitari. Con la "guerra dei numeri" Fim e

Nel sindacato sale il tono delle polemiche Fim e Uilm dicono no alla consultazione

MILANO Dopo l'annuncio dato dal numero uno della Fiom, Claudio Sabattini, di voler ricorrere al referendum per abrogare il contratto firmato da Fim e Uilm con Federmeccanica, tra le tre organizzazioni di categoria sale la tensione. «La Fiom - sostiene il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli - è in un vicolo cieco e non può pensare di uscire dalla situazione oscura in cui si è cacciata con un referendum abrogativo non previsto da nessuna regola contrattuale e non accettabile sul piano della credibilità democratica». Caprioli afferma che il referendum abrogativo è previsto soltanto per gli accordi aziendali e non nelle regole pattuite tra i sindacati nazionali di categoria.

«L'unica strada per la Fiom - dice - in coerenza con il fatto di aver proclamato uno sciopero da soli, è fare, da soli, un accordo migliore di quello già siglato». Per quanto riguarda la Fim, infine, Caprioli manifesta l'intenzione di far votare sull'intesa i propri iscritti, «dopo di che l'accordo per noi sarà operativo». Duro anche il giudizio della Uilm. «Il referendum - sostiene il segretario generale, Tonino Regazzi - non si può fare perché gli obiettivi non sono comuni». Per Regazzi il vero obiettivo dello sciopero proclamato dalla Fiom, e condiviso dalla Cgil, «è politico» e lo dimostrerebbero anche le dichiarazioni di Sabattini per un eventuale sciopero generale a Roma dopo l'estate.

In fabbrica i giovani operai vogliono poter contare di più

Uilm non prendono atto dello sciopero e non ne traggono le conseguenze. Vuol dire che l'unità diventa ancora più difficile?

«È certo una ulteriore difficoltà. Deriva dalla loro concezione, per la quale il potere di decidere sui contratti non è dei lavoratori, ma dei loro organismi dirigenti. Da questo punto di vista, sono del tutto indifferenti a manifestazioni e scioperi. De-

cide il loro consiglio generale. Invece soprattutto i giovani lavoratori, che ormai sono la maggioranza, non ammettono che si presenti una piattaforma, che la si faccia votare e che poi i sindacati possano fare quello che vogliono nelle conclusioni. Sono giovani che vivono la fabbrica, le sue regole, l'oppressione e le condizioni di lavoro della fabbrica moderna, l'intensificazione continua dei tempi di lavoro. Come già è accaduto in altre epoche storiche, avviene un moto di ribellione che ad un certo punto esplose secondo segnali precisi. Rispetto alla generazione precedente, hanno un senso molto forte della dignità, della responsabilità e, più interessante, della democrazia. Si sentono in grado di decidere, e quindi vogliono decidere su ciò che li riguarda. Il fatto di non aver puntato a convincerli, o a farli decidere, è l'errore più grave che Fim e Uilm hanno fatto, e che li porterà inesorabilmente all'isolamento».

L'appuntamento col ministro Maroni Poste, domani al via la trattativa sugli esuberi Proclamato lo sciopero

MILANO Linea dura dei sindacati contro i 9mila esuberanti denunciati da Poste italiane: uno sciopero di 24 ore è stato indetto dai sindacati di categoria, confederali e autonomi, che si sono ritrovati tutti uniti nel proclamare la giornata di protesta.

Ancora da decidere la data esatta dell'agitazione sindacale. Si attende infatti l'esito dell'incontro tra azienda e sindacati già in programma per domani al ministero del Lavoro. Il ministro Roberto Maroni, secondo quanto previsto dalla legge, tenterà di mediare per evitare la rottura. Ma al momento non sembrano esservi spiragli. I sindacati non ritengono giustificati gli esuberanti dichiarati dall'azienda. Si fa notare che circa il 50% delle ferie per il 2000 non è stato ancora erogato mentre avrebbe già dovuto essere smaltita la prima tranche per il 2001; che le ore di straordinario sono milioni e in parte non pagate; che al momento vi sono 4.500 persone assunte con contratto trimestrale. «In queste condizioni - dice Nino Sorgi, segretario generale dello Slp-Cisl - non è credibile una denuncia di 9mila esuberanti». Lo scopo vero dell'operazione «eccedenze» delle Poste va visto allora in un'ottica diversa: «È tutta una partita di conto economico. L'amministratore intende arrivare al più presto al risanamento aziendale a spese dei lavoratori».

La Cisl: i 9mila tagli non sono credibili, l'azienda vuole risanare a spese dei dipendenti

Un dipendente postale costa in media circa 55 milioni l'anno. L'azienda a fine 2000 registrava un deficit di 759 miliardi di lire. Passerà, riducendo il personale di 9 mila unità, potrebbe risparmiare circa 450 miliardi l'anno. Ma invece di giocare sulla pelle della gente - Sorgi - l'amministratore delegato potrebbe chiedere al governo 1500 miliardi spettanti all'azienda per i servizi resi e non adeguatamente ricompensati: 1000 miliardi relativi al servizio universale e 500 miliardi relativi all'editoria. «Il governo - dice Sorgi - deve dire con chiarezza se vuole mantenere questi servizi. Anche perché con questi tagli il servizio universale sarà contratto sempre più. In questo paese, chi fa veramente dumping sulle Poste è il governo». Carlo Ciancio, segretario generale del Sulp ritiene che lo sciopero «è l'unica risposta possibile alle chiusure dimostrate dall'azienda in tutto l'arco delle trattative che si sono svolte da tre mesi».

L'azienda non fa mistero che c'è l'esigenza «indifferibile di ricondurre il costo del personale nelle sue varie componenti» entro «livelli più coerenti con la propria situazione economica e gestionale». Secondo le Poste quindi «non vi è soluzione alternativa alla ricerca, nel più breve tempo possibile, del riequilibrio tra il numero complessivo del personale in servizio e le effettive esigenze scaturenti dalla situazione organizzativa, economica e gestionale della società». Ciò è tanto più vero «se si considerano gli obiettivi di conto economico, fissati dal piano d'impresa, che la società non può evitare di perseguire ai fini del processo di risanamento». Ma la società guidata da Corrado Passera non intende con questo mettere in mobilità indiscriminatamente le persone in eccesso. Sarà cercata ogni via di soluzione morbida. Saranno previste, ad esempio, allo scopo di agevolare gli esodi apposite indennità da erogare anche ratealmente.

Secondo la Esso possibile una riduzione alla pompa di 70/90 lire al litro. Agli italiani non piace il self-service

Benzina, prezzi giù col riassetto della rete

Gildo Campesato

ROMA «Benzina troppo cara? Potrebbe scendere di 70 lire al litro semplicemente con regole più europee: una rete di distribuzione meno frammentata, più self-service, vendita di prodotti non oil accanto ai carburanti. Appena qualche giorno dopo che il Consiglio di Stato ha bocciato definitivamente la supermulta dell'Antitrust alle compagnie petrolifere, a rilanciare la strategia dei petrolieri è la Esso (o meglio ExxonMobil come si chiama ufficialmente il gruppo dopo la fusione con Mobil che ne ha fatto la prima «sorella» mondiale, sei volte

più grande dell'Eni). «In questi anni qualcosa si è fatto, ma agli impegni legislativi non sono seguiti fatti concreti adeguati - accusa Paolo Sorrenti, presidente della Esso italiana - Ed anche il nuovo regolamento sulla distribuzione che il governo si appresta a varare servirà a ben poco: ci sono ancora troppi vincoli amministrativi, burocratici e sindacali. È invece necessario liberalizzare orari, licenze commerciali, contratti come avviene nel resto d'Europa».

«Assolti» dall'accusa di fare cartello, i petrolieri respingono anche l'accusa di alzare in fretta i prezzi quando il greggio sale e farli al contrario scendere lentamente. «Tasse a parte,

la benzina costa perché il prezzo del barile è cresciuto drasticamente e l'euro si è fortemente indebolito nell'ultimo anno - ribatte Arnaldo Corona, vicepresidente di Esso Italiana - Anzi, come mostrano le cifre, le compagnie hanno fatto da ammortizzatore rallentando gli aumenti per il consumatore finale».

Un consumatore che non sembra così attento ai prezzi come altrove. «In Germania basta la differenza di un phennig, dieci lire, per vedere le pompe svuotarsi o riempirsi. In Italia, anche 50-60 lire di sconto passano pressoché inosservate», spiega Corona. Cosa conta, allora? «Per attrarre clienti, più che i prezzi conta-

no le promozioni. Se Esso è passata dal 15% al 19% del mercato italiano, lo si deve proprio a promozioni indovinate e non alle acquisizioni, che non abbiamo fatto, né allo sviluppo dei self service che pure abbiamo incrementato in maniera consistente al punto che la rete Esso è la più efficiente d'Italia».

Una Esso che se qualche anno fa stava meditando se lasciare il nostro paese, ora sta mettendo radici sempre più stabili. Tant'è vero che proprio Roma è stata scelta quale sede di ExxonMobil Mediterranea, la holding che, Francia a parte, coordina tutte le attività dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Legali al lavoro sull'Opa Fiat. Possibile riunione del consiglio per la convocazione dell'assemblea

Montedison prepara le contromosse

MILANO Week end di lavoro per gli avvocati e i consulenti di Montedison, impegnati negli ultimi ritocchi all'offensiva legale contro la scalata di Fiat, Edf e soci.

L'azione, che potrebbe essere lanciata in settimana, sarà comunque messa in campo in tempo utile per sottoporre le segnalazioni alla Consob che, entro il 17 luglio dovrà esprimersi sul prospetto d'Opa di Italenergia. Intanto, negli ambienti vicini a Piazzetta Bossi non si esclude la riunione, forse già in settimana, del consiglio che dovrà convocare l'assemblea per le nomine richieste dai nuovi azionisti di maggioranza. I tempi tecnici necessari alla convocazione (30 giorni) indicherebbero una data presunta intorno al 10-12 agosto, a meno che non si scelga la convocazione d'urgenza. In questo caso, i soci si riunirebbero nell'ultima settimana di luglio, già caldissima per le assemblee di Generali (il 28) e di Mediobanca (il 30). Quanto al merito, la schermaglia, come l'ha definita il presidente della Fiat, Paolo Fresco, si articola su quattro punti. Montedison vuole veder chia-

ro sulle modalità e i tempi del conferimento delle azioni a Italenergia da parte dei soci, per capire se l'annuncio dell'Opa sia stata fatta appena superata la soglia del 30%, o più tardi. I legali chiedono poi se i documenti d'offerta siano esaustivi oppure insufficienti a far scattare la passivity rule, norma che impone alla società sotto Opa di non procedere a operazioni «che possano contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'offerta». Il terzo punto riguarda il prezzo del conferimento dei titoli Montedison alla società-veico-

lo, al fine di verificare i presupposti per un'eventuale revisione al rialzo del prezzo dell'Opa. I legali intendono capire infine se il congelamento al 2%, previsto dal «decreto anti Edf» vale anche per la partecipazione indiretta dei francesi in Montedison.

Della vicenda Edf-Montedison si sono occupati ieri, durante il G7, anche il ministro dell'economia francese, Laurent Fabius e il suo omologo italiano, Tremonti. Un rapido scambio di idee al termine del quale Fabius ha affermato che la questione «è chiusa».

BENZINA

La Esso riduce il prezzo di 10 lire al litro

La Esso ha ridotto di 10 lire al litro il prezzo delle benzine e quello del Gpl. A partire da ieri mattina i nuovi prezzi di riferimento sono: per la super 2.180 lire con servizio e 2.140 self-service, per la benzina senza piombo rispettivamente 2.095 e 2.055 lire, per il Gpl (solo con servizio) 1.055.

LAVORO

2001, sotto la lente Inps 144mila aziende

Circa un'azienda su dieci con lavoratori dipendenti potrebbe ricevere nel 2001 un controllo dell'Inps. È quanto previsto dal piano dell'Istituto di previdenza sulla lotta al lavoro sommerso secondo il quale nell'anno in corso dovrebbero essere visitate 144.000 aziende su circa 1,3 milioni di quelle che hanno almeno un lavoratore iscritto all'Inps. Nell'anno - secondo quanto si legge sul Rapporto 1999-2001 recentemente presentato dall'Inps - potrebbero essere accertati oltre 800 miliardi di contributi evasi, soprattutto per personale non registrato (quindi totalmente in nero).

CONGRESSI

Il comparto fattura 12mila miliardi all'anno

È stimato in 12.000 miliardi lire il fatturato per l'anno 2000 del comparto congressuale nazionale. Il dato - fonte Osservatorio Congressuale Italiano - è emerso da un convegno internazionale degli operatori del settore, che si è svolto ieri a Trieste per iniziativa del Mpi (Meeting Professionals International). Durante lo scorso anno, tra l'altro, è aumentato del 23,7%, rispetto al '99, il numero di congressi internazionali organizzati in Italia.

Diffusa in tutto il mondo con oltre 18.000 soci, Mpi promuove programmi, seminari, corsi per la formazione e certificazione professionale per gli operatori del settore.

TELECOMUNICAZIONI

Marconi in crisi il direttore si dimette

Si è dimesso John Mayo, il direttore finanziario della Marconi, dopo che i vertici del gruppo hanno reso noto mercoledì in tarda serata che gli utili diminuiranno del 50% e che saranno licenziati 4mila dipendenti oltre ai 3mila già annunciati precedentemente. Marconi è il numero quattro mondiale nel settore degli equipments per le telecomunicazioni, ma sta attraversando un periodo di forte difficoltà.

AEROPORTI

Palermo, al via le procedure per la privatizzazione

Il consiglio di amministrazione della Gesap, la società di gestione dello scalo palermitano «Falcone Borsellino», ha approvato il bando di gara per l'individuazione dell'advisor che dovrà valutare la Spa e indicarne le procedure per la privatizzazione. La notizia è stata resa nota ieri dai vertici della Gesap.

La Borsa al tempo delle scalate

Gli analisti consigliano cautela: l'altalena non fa bene ai piccoli investitori

Laura Matteucci

MILANO Prudenza, calma, astensione tout-court dalle operazioni speculative in attesa di tempi migliori. Tra Opa e tentativi di scalate la pausa di riflessione, insomma, arriva anche in Borsa.

Quantomeno, è il consiglio più diffuso che analisti finanziari ed esperti del settore danno agli azionisti italiani (e soprattutto ai piccoli risparmiatori) ancora storditi dagli ultimi smottamenti del listino, guidati, seppur per motivi diversi, da titoli anche a larga partecipazione, come Montedison, Fiat, Generali, Pirelli, Telecom, Seat, Olivetti e, parzialmente, Hdp. «Quello che sta accadendo tra Fiat, Montedison e Hdp credo sia un'accelerata dinamica molto positiva per un mercato così povero di idee e asfittico com'era diventato il nostro - dice Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque Privée - Stiamo assistendo ad una fase di riassetto del mondo economico-finanziario del dopo Cuccia, di sicuro affascinante ed istruttiva da osservare. Trarne però messaggi operativi per il piccolo risparmiatore non mi sembra il caso, il rischio è troppo alto. Decisamente meglio lasciar perdere».

Se proprio non si può fare a meno di partecipare al gioco, comunque, secondo Verzelli molto meglio dedicarsi a titoli appetibili per i valori fondamentali d'azienda, in modo che «anche una volta passata la fase speculativa, ci possano essere delle buone prospettive».

Come dire: il momento è delicato e parecchio rischioso, gli unici investimenti possibili sono quelli a medio e lungo termine. Dello stesso avviso è anche Ettore Fumagalli, responsabile per la gestione del risparmio del gruppo Banco Napoli (nonché decano degli ex agenti di cambio). «In queste fasi di mercato - dice - si possono fare operazioni solo guardando al futuro. E questo vale sia per i più esperti, che possono permettersi di comprare da soli, sia per chi invece è meglio si affidi al settore del risparmio gestito. Di certo, comprare per speculare domattina è assurdo, oltretutto ormai ci sono troppi titoli ultrasacrati».

Comunque: «Strategicamente, la Borsa resta uno strumento



Agenti di Borsa al lavoro

più che valido», continua Fumagalli per poi chiosare filosoficamente «basta averne una visione prospettica e ricordarsi che niente sale fino al cielo, e niente cade fino a zero». E la prospettiva dev'essere di lunga portata, visto che lo scenario internazionale conti-

nua ad essere negativo.

«In Europa - riprende Verzelli - la situazione si è semmai aggravata: i dati che provengono dalle aziende sono peggiori rispetto alle stime. E in America la ripresa ancora non si vede. Anche se ultimamente, proprio per questo vivac-

zarsi del mercato italiano, la gente si è illusa che il momento più difficile fosse ormai superato, in realtà la congiuntura economica continua ad essere decisamente negativa. Chi ha pensato di potersi rifare delle perdite pregresse, penso farebbe meglio ad attendere. Del

Perdite contenute per Milano che questa settimana si afferma come miglior mercato europeo

L'Opa Fiat tiene a galla Piazza Affari

MILANO In una settimana decisamente negativa per le Borse europee, colpa dei pessimi dati sull'occupazione statunitense, l'offerta di pubblico acquisto sulla Montedison, ufficializzata da Fiat lunedì mattina, ha dato a Piazza Affari la velocità necessaria per chiudere meglio delle altre piazze continentali.

Il ribasso del Mibtel è stato contenuto allo 0,93%, contro il -3% di Londra e Francoforte, il -4% di Parigi e il -7,2% del Nasdaq. La decisione di Fiat di scalare il gruppo di piazzetta Bossi contrapponendosi a Mediobanca e alleati ha movimentato tutto il listino, coinvolgendo molti dei valori guida e facendo passare in secondo piano il calo dei telefonici e dei tecnologici, penalizzati a li-

vello europeo dai numerosi profit warning.

Fra i valori più richiesti del listino ci sono proprio i titoli Fiat, che salgono dell'11,7%. In calo le Montedison, il cui prezzo d'Opa è sensibilmente inferiore a quello di mercato e che tendono quindi a raggiungerlo (-7,52%) mentre il discorso contrario vale per Edison (+6,38%). Il coinvolgimento di Mediobanca ha provocato acquisti di natura speculativa sui titoli (+7,48%), appena frenati a fine settimana dalla smentita di un'Ops da parte di Unicredit (-3,88%), principale alleato di piazzetta Cuccia in questa fase.

Lo spostamento del fronte di battaglia anche all'interno di Hdp

ha dato ai titoli relativi una spinta notevole (+3%). Per quanto riguarda invece la principale controllata, Generali, il rialzo è stato del 5,15% mentre, restando fra gli assicurativi, Sai, che dovrà sborsare oltre 2 mila miliardi per acquisire Fondiaria, ha ceduto il 7,58%. Passando ai titoli telefonici, hanno risentito in Italia dell'accentuarsi della bufera giudiziaria sui vertici: Telecom cede il 2,08%, Tim il 4,07%, mentre Olivetti, al centro di voci su nuovi ingressi, sale del 3,57%.

In rialzo anche Pirelli (+1,04%) che ha smentito di essere interessata al gruppo di Ivrea. Ancora un netto ribasso per Seat (-7,99%) e, al Nuovo mercato (-6,85% il Numtel), per Tiscali (-16,69%).

resto, se la guerra tra colossi cui abbiamo assistito in questi giorni fosse avvenuta solo un paio di anni fa, in Borsa avremmo avuto scintille».

Mercato depresso, dunque, nonostante l'ultimo coup-de-théâtre con Montedison, Fiat e Mediobanca per protagonisti, sul quale grava anche la caduta dei mercati borsistici che ha caratterizzato il 2000 e sta proseguendo nel 2001.

«Quello che sta accadendo ha una portata storica - dice un analista che preferisce rimanere anonimo -. Però attiene più al riequilibrio degli assetti proprietari nel nostro Paese che alla creazione di vero valore. È una questione di carattere speculativo, insomma, cui non è raccomandabile partecipare perché la possibilità di rimanere delusi è molto, troppo elevata».

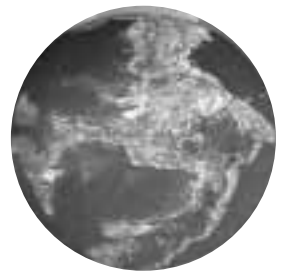
«E chi invece nei giri di valzer si trova già, è meglio realizza i guadagni che ci sono da realizzare, ma poi si accontenti, e si fermi. Anche perché, dato l'arretramento generale, guadagnare non è poi così semplice. C'è un detto in Borsa: vendi e poi pentiti. In questo momento, più che un detto è un consiglio». Anche il suo è un ammonimento esplicito. In Borsa è meglio non andarci mai da soli. Soprattutto se a disposizione si hanno piccole somme di denaro. E soprattutto di questi tempi.

Com'è un consiglio, da parte di tutti gli intervistati, quello di non provvedere da soli alla compravendita di azioni, qualsiasi esse siano - a meno che, ovvio, non si sia esperti e appassionati di listini. Nonostante negli ultimi tempi le società di gestione non abbiano brillato per positività di risultati, la delega a terzi sembra restare comunque l'unica reale chance per l'investitore comune. «È proprio questo il primo problema per i risparmiatori italiani - dice per tutti Verzelli - quello di capire a chi potersi affidare, distinguendo i professionisti seri, che ci sono, dagli improvvisatori».

Morale per gli aspiranti investitori: rivolgersi a più esperti, a partire dai propri consulenti bancari, e puntare senz'altro alla diversificazione del portafoglio azionario, anche nel caso si disponga di piccole somme.

Ma, soprattutto, prima di intraprendere qualsiasi azione meditare, e meditare a lungo.

Entra nel



rud
nonsolomobili

alle offerte 2001



Soggiorno
Mod. **SANTIAGO**
massello tinto noce
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera
Mod. **GIOIA**
24 rate da 86.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante
scorrevoli con cristalli
vari colori
Mod. **TEMPO**
24 rate da 99.800
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



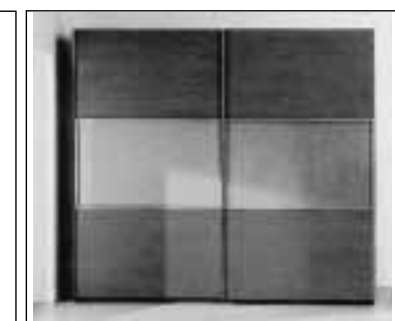
Salotto in vera pelle
Divano a 3 posti
e Divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
24 rate da 73.300
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Armadio 6 ante
battente in finitura
cileglio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 68.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
composizione cm. 255
solo mobili castagno / solo mobili
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Cucina Mod. **CHIARA**
composizione cm. 255
solo mobili laminato
12 rate da 70.840
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN=0,00% TAEG=0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

CINAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecomari In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via delle Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botrolo
Tel. 055 9148078 - Fax 055 9148213
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

domenica 8 luglio 2001

l'Unità 15

lo sport in tv

11,30 Calcio, Bundesliga **Stream**
 12,05 Moto, Gp d'Inghilterra 125 **Raitre**
 13,00 Golf, Advil Western **Stream**
 13,15 Moto, Gp d'Inghilterra 250 **Raidue**
 14,50 Wimbledon, finale uomini **Dsf**
 14,55 Moto, Gp d'Inghilterra 500 **Raiuno**
 15,30 Giro d'Italia donne **Raitre**
 15,40 Tour de France **Raitre**
 18,00 Scherma, Europei **RaiSportSat**
 19,30 Atletica, C.Italiani **Eurosport**



Sulle montagne brindisine si impone la Veronesi

Giro d'Italia donne: a Selva di Fasano vince la sammarinese. Luperini in crisi. Stahurskaya ancora in rosa

Paola Argelli

SELVA DI FASANO Nel primo giorno di digiuno per le atlete del Gas Sport Team, banchetta il team Alfa Lum. A tagliare per prima l'arrivo dell'impegnativa sesta tappa del Giro donne disegnata sulle aride salite brindisine di Selva di Fasano, è nell'occasione la scalatrice Daniela Veronesi, ventinovenne di Serravalle, sammarinese come il suo gruppo sportivo. Inserirsi dopo poco più di venti chilometri di gara in una fuga ben assortita da altre nove atlete tra le quali l'ex oro olimpico della crono-squadre Roberta Bonanomi e la lituana Zita Urbonaitė, la Veronesi ha iniziato a pregu-

stare la vittoria a poco meno di trenta chilometri dalla conclusione, quando il distacco del gruppo saliva a cinque incalcolabili minuti. «Ho capito che ce la saremo giocata in poche. Temevo su tutte la Bonanomi e l'Urbonaitė, alle quali ho pagato qualcosa all'inizio della salita, poi però, proseguendo col mio passo in agilità, pian piano le ho rimontate, e sul Gran premio della montagna di Selva l'Urbonaitė ho pensato che fosse il momento di provare...». Uno scatto secco! L'esperta Bonanomi non si è neppure alzata sui pedali per risponderle, e il vantaggio in due chilometri si è impennato fino a 55". Una vittoria importante, a quasi un anno di distanza da quella dell'agosto 2000 sul penultimo traguardo di tappa del Tour, e

che va a lenire parzialmente le ferite di un'Alfa Lum giunta al Giro «nei cocchi», a dispetto del titolo di vincitrice uscente dopo la doppietta '99-'00 della Somarriva. In attesa delle montagne vere, intanto, i giochi si restringono dopo che l'iridata Zinaida Stahurskaya (Gas Sport Team) -nella foto-ha ulteriormente rinsaldato la maglia rosa distanziando di altri sette secondi le sue dirette avversarie (Brandle e Ziliude la seguono ora a 17 e 18 secondi), delle quali non fa più parte Fabiana Luperini, scivolata sotto i due minuti. La prima delle azzurre è Alessandra Cappellotto, quarta. Oggi si fa tappa a San Giovanni Rotondo, prima del trasferimento di domani in Emilia.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Partito il Tour con la cronoprologo di Dunkerque. Armstrong a 4" e Ullrich a 7". Oggi si va da Saint Omer a Boulogne sur Mar

Il "vernissage" al francese Moreau

DUNKERQUE Ha vinto un enfant du pays, il francese Christophe Moreau, ma sul breve percorso del cronoprologo (otto chilometri e 200 metri) è già divampata la lotta che sarà il motivo conduttore di tutto il Tour, quella fra il vincitore dello scorso anno, lo statunitense Lance Armstrong, e il tedesco Jan Ullrich.

Ieri sera i due sono divisi, nell'ordine, da tre secondi, un soffio, che è però più importante della maglia gialla conquistata da Moreau a spese di Igor Gonzales Galdeano, spagnolo atipico che gradisce la gara contro il tic-tac, staccato di appena tre secondi.

La Francia brinda comunque per questo avvio che premia con il giallo per la prima volta un giovane che, per di più, fa parte della Festina, la squadra che fu decimata dallo scandalo doping del 1998.

Moreau (le cui doti di cronoman erano peraltro già ben conosciute, almeno in Francia, dove anche la scorsa settimana nel campionato nazionale a cronometro si è classificato secondo, battuto soltanto dal compagno di squadra Florent Brard, ieri quinto e maglia bianca di miglior giovane) ha battuto i più attesi corridori Armstrong e Ullrich. Ma più di tutti era atteso Galdeano, il vincitore della cronoprologo della Vuelta spagnola. Moreau, con grande soddisfazione dei tifosi francesi, ha battuto anche questo ostico avversario. Per la prima volta nella sua carriera, dunque, Christophe Moreau, quarto al Tour dello scorso anno, indossa la maglia gialla. E i francesi, che mancavano il bersaglio del cronoprologo dalla vittoria di Jacky Durand nel 1995, già sognano.

«Ho incontrato un giorno di grazia - ha detto con molta modestia il vincitore che risiede nel Jura svizzero -, compiendo praticamente un percorso senza errori». Ieri ha volato alla media di km 52.714, facendosi perdonare il flop dello scorso anno nel prologo di Futuroscope, che pure aveva preparato con tanta cura. Quest'anno, ha confessato scherzando coi suoi meccanici, non aveva preparato la corsa neanche per un secondo.

Per vincere gli è bastato controllare la frequenza delle pedalate, tro-



arrivo e classifica

1) Christophe Moreau (Fra/Fes)	9'20"	11) Jaan Kirisipuu (Est/A2R)	15"
2) I. G. Galdeano (Spa/Onc)	a 3"	12) Bradley McGee (Aus/Fdj)	15"
3) Lance Armstrong (Usa/Usf)	4"	13) Marc Wauters (Bel/Rab)	15"
4) Jan Ullrich (Ger/Tel)	7"	14) J. Enrique Gutierrez (Spa/Kel)	16"
5) Florent Brard (Fra/Fes)	7"	15) Didier Rous (Fra/Bjr)	16"
6) Santiago Botero (Col/Kel)	10"	16) Laurent Brochard (Fra/Del)	16"
7) Joseba Beloki (Spa/Onc)	13"	17) Angel Casero (Spa/Fes)	16"
8) Stuart OGrady (Aus/C.A.)	13"	18) Steffen Kjaergaard (Nor/USP)	16"
9) Carlos Sastre (Spa/Onc)	14"	19) Thor Hushovd (Nor/C.A.)	17"
10) Antonio Tauler (Spa/Kel)	14"	20) Viatcheslav Ekimov (Rus/Usf)	17"

vare il giusto compromesso fra la velocità e lo sforzo finale sulla lunga dirittura finale contrastata dal vento che prendeva di petto i corridori.

Gli italiani non hanno entusiasmo in questo breve atto iniziale della Grande Boucle: il migliore è stato Bartoli, 26" a 22 secondi. Garzelli è 66" a 31". Zanini 103" a 40" e Casagrande 120" a 45".

Il ritardo di quest'ultimo è preoccupante se non già compromette per il prosieguo della sua corsa: non sarà facile recuperare questi secondi a gente del calibro di Armstrong e Ullrich.

Oggi è troppo presto per saperne di più sulle condizioni degli italiani e di altri attesi protagonisti, fra i quali ieri hanno impressionato gli spagnoli, presenti in forze nelle prime posizioni.

Per la prima tappa si va da Saint Omer a Boulogne sur Mer dove, dopo 194 chilometri, si attende un volatone.

Ma in un Tour in attesa del vero padrone, tutto può succedere e gli italiani potrebbero prendersi una pronta rivincita.

L'album dei ricordi

Gli sprint e le scalate del cronista curvo sui «pedali» della Lettera 22

Gino Sala

Parte il Tour numero 88 e il vecchio cronista riflette su quello che viene definito il monumento del ciclismo. Definizione veritiera, monumento per le storie che l'accompagnano, un romanzo di esaltanti avventure col 1 luglio 1903 come data d'inizio. Ogni tanto incontro qualcuno che mi domanda quanti Tour ho seguito. Rispondo che non li ho mai contati e mai li conterò. Probabilmente meno di quelli cui ha partecipato il collega e carissimo amico Ruggero Radice che non vedo da tempo e al quale trasmetto calorosi saluti. Radice dettava intere pagine e usciva dalle cabine telefoniche grondante di sudore e col timore di aver

scritto sulla sabbia poiché dall'altra parte davano scarsi segnali di ricezione. Al buon Ruggero è toccato di dormire in luoghi infami, sotto il tetto di cascinali che avevano giacigli improvvisati. Io sono stato più fortunato, ma più di una volta ho trascorso la notte sulla rete metallica di uno scantinato. Un anno, per la dimenticanza della segreteria di redazione, mi sono trovato senza la prenotazione degli alberghi e finita la tappa occorrevo ore di ricerca per una qualsiasi sistemazione. Capitava anche di lavorare in sale-stampa che erano bugigattoli ed è ancora in me il ricordo di avere usato come sedia gli scalini di un piccolo edificio. La portatile sulle ginocchia e avanti col tic tac dei tasti che riempivano le cartelle. Meglio la segreteria di Lucon dove panche e tavoli concedevano

gli spazi necessari. Ebbene, devo aggiungere che il tutto mi dava una carica speciale nella compilazione dei servizi. Entravo, per così dire, nell'ottica della competizione, in un certo senso facevo mio il motto circolante nella carovana e ancora oggi di moda quando le cose non vanno come dovrebbero andare: il Tour è il Tour, prendere o lasciare.

Oggi il monumento si è modernizzato, se per modernizzazione intendiamo la facciata dell'edificio. Non si sfugge ai processi tecnologici anche se io rimango fedele alla Lettera 22 che considero come un'amica dolce e carezzevole, la migliore delle macchine per scrivere. Durante lo scorso Giro d'Italia mi ha ripreso un operatore della tv. La mia Lettera 22 faceva notizia in mezzo ad un'infinità di computer. Ho poi mandato al diavolo un secondo operatore che non trovava di suo gradimento la mia posizione. «Abbassa gli occhi, spostati al centro, non stare di sbieco...». Quando un collega al quale era andato in fumo il suo prezioso aggeggio mi ha chiesto in prestito la portatile, non ho gioito, ma quasi. È pur vero, e questo dovrebbe contare anche per me, che un pezzo inviato col computer alle 9 di sera, va in pagina molto prima del mio trasmesso due ore prima per fax. Dovrei quindi adattare

mi, ma sono ancorato ad antiche abitudini. Sicuro, ad ogni modo, che il ciclismo moderno non è di mio gradimento. Divento un passatista al cento per cento quando vado col pensiero ai Giri e ai Tour di vecchia memoria, ad un ciclismo povero di quattrini, ma ricco di fantasia e animato da una santa fatica. Certo, non si può vivere di ricordi. Si può, si deve principalmente sperare che la «grande boucle» non ci dia altri dispiaceri, altri annunci di doping, per esempio. Ieri si è cominciato col solito prologo, oggi la prima tappa, 194 chilometri per andare da Saint Omer a Boulogne sur Mer. Dovrebbe essere un Tour marcato dal duello Armstrong-Ullrich e per quanto ci riguarda mi piace ascoltare Francesco Casagrande quando afferma di non voler porsi dei limiti. E con questo spirito che si affronta la più difficile delle prove di lunga resistenza. Casagrande ha il vantaggio di non soffrire il caldo, di trovarsi a suo agio sotto il sole che brucia l'asfalto. Bene. Per di più il toscano ha il temperamento dell'attaccante, del pedalatore capace di osare. Suggestivo a Wladimir Belli di mettersi a disposizione di Francesco. Sulla carta vedo nei due un bel tandem che sarà guidato con perizia da Giancarlo Ferretti profondo conoscitore dell'ambiente per essere stato un valente gregario di Felice Gimondi.



Salto in alto donne Di Martino record

CATANIA L'exploit di Antonietta Di Martino, che scavalcando l'asticella posta a 198 centimetri da terra ha realizzato la miglior prestazione italiana di sempre nel salto in alto femminile, è stato il momento culminante della prima giornata dei campionati assoluti italiani di atletica leggera, in corso allo stadio Cibali di Catania. La 23enne atleta dell'Avis-Firenze, originaria di Cava dei Tirreni, oggi si è distinta nel salto in alto, pur essendo una specialista delle prove multiple.

Altre gare da segnalare i 100 metri donne, vinti dalla primatista italiana Manuela Levorato in 11"30, ed i 100 metri uomini nei quali ha prevalso Francesco Scuderi (delle Fiamme azzurre) con il tempo di 10"32.

Oggi, nella seconda ed ultima giornata degli assoluti, saranno tra gli altri in gara Nicola Vizzoni (medaglia d'argento del martello a Sydney) e Paolo Camossi, campione del mondo indoor di salto triplo.

Oggi si corre il Gp di Gran Bretagna: Biaggi conferma il suo straordinario momento di forma. Loris e il complesso del brutto anatoccolo: «Nessuno parlerà del mio tempo»

Max sempre più Max strappa la pole a Capirossi. Male Rossi

DONINGTON Nuova impresa di un sempre più riemergente Max Biaggi che, grazie al tempo di 1'31"964 ottenuto su Yamaha nelle prove ufficiali del Gp di Gran Bretagna, oggi sul circuito inglese di Donington Park partirà in pole position nella classe 500.

Dietro di lui l'irriducibile Loris Capirossi, autore con la Honda di 1'32"077, mentre piuttosto attardata è rimasta l'altra Honda di Valentino Rossi: il leader della classifica generale iridata non è andato oltre l'undicesimo posto, ottenendo solamente 1'33"266.

Nonostante le due pole position e i quattro podi messi sinora a

segno nel motomondiale, però, Capirossi non nasconde il suo malumore.

«Domani (oggi, ndr) i giornali parleranno solo di Max e Valentino, e del mio secondo miglior tempo non se ne parlerà. Biaggi e Rossi fanno sempre un po' troppo casino e finiscono sui giornali anche al di là dei risultati... Mi sono un po' rotto le scatole di questa situazione».

«Se fare a botte serve a far parlare di più farò a botte anch'io. Probabilmente non sono fortunato come Max e Valentino, ma solo perché non ho una moto ufficiale come le loro. Eppure, pur lottando



Max Biaggi impegnato nella conquista della "pole" sul circuito di Donington

con un mezzo di secondo piano, riesco anche a batterli». «Non è rabbia la mia - ha concluso Capirossi - ma penso che i miei risultati, ottenuti con mezzi inferiori, abbiano un valore superiore ai loro».

Nella 250cc pole position per il giapponese Tetsuya Harada (Aprilia) davanti a Daijuro Katoh (Honda) e Marco Melandri (Aprilia). Sfortunato Roberto Locatelli, 13.mo, che è caduto e si è fratturato la scapola destra.

Sarà invece lo spagnolo Antonio Elias (Honda) a partire davanti a tutti nella classe 125cc. Nelle prove ufficiali Elias è stato il più veloce con 1'38"844 alla media di 146,521

chilometri l'ora; dietro di lui il giapponese Yoichi Ui su Derbi, poi il giovane sammarinese Manuel Poggiali che in sella alla sua Gilera ha fermato i cronometri su 1'39"124.

Più indietro gli altri italiani: quinto Stefano Perugini (Italjet) con 1'39"481, nono Cecchinello (Honda) con 1'39"824, decimo Borsoi (Aprilia) con 1'39"828 e undicesimo Scalvini (Honda) con 1'39"843. Chiude al quindicesimo posto Simone Sanna (Aprilia) con 1'40"113.

Ecco i tempi delle qualifiche e la griglia di partenza.

Classe 500. 1) Max Biaggi (ITA/Yamaha) 1:31.964 (media

157,483 km/h.). 2) Loris Capirossi (ITA/Honda) 1:32.077. 3) Alex Barros (BRA/Honda) 1:32.384. 4) Shinya Nakano (GIA/Yamaha) 1:32.515.

Classe 250. 1) Tetsuya Harada (JPN/Aprilia) 1:33.651 (154,646 km/h.). 2) Daijuro Katoh (JPN/Honda) 1:34.002. 3) Marco Melandri (ITA/Aprilia) 1:34.108. 4) Emilio Alzamora (SPA/Honda) 1:34.519.

Classe 125. 1) Antonio Elias (SPA/Honda) 1:38.844 (media 146,521 km/h.). 2. Yoichi Ui (GIA/Derbi) 1:38.854. 3. Manuel Poggiali (SMA/Gilera) 1:39.124. 4. Masao Azuma (GIA/Honda) 1:39.268.

L'IMMARCESCIBILE FASCINO DI QUELL'ERBA CHE IL TENNIS MONDIALE NON VUOLE PIÙ CALPESTARE

Corrado Barazzutti

Wimbledon si è rifatto il trucco. È davvero impressionante come gli inglesi abbiano saputo fondere strutture lamellari, legno, pareti di vetro con l'erba verde dei campi da tennis. E tutto sembra esistere dalla nascita di questo torneo. Quanto sono bravi gli inglesi in questo! Nuovi ristoranti, campi da tennis rifatti, tribune in erba a terrazze, un mega schermo dove poter seguire gli incontri sul campo n. 1, un gigantesco disco volante capace di ospitare più pubblico del mitico campo centrale. Il tutto immerso nei fiori: petunie di tutti i toni di viola. Verde dell'erba, viola dei fiori, da sempre i tradizionali colori di questa prestigiosa manifestazione. Davvero uno spettacolo che lascia senza fiato chi ha la fortuna di varcare i cancelli di questo circolo, perché trovare i biglietti è davvero difficile. Ma, nonostante questo, nonostante si sia rinnovato nella struttura, Wimbledon per me è come un dinosauro. Un grande animale

del passato. Dal punto di vista tecnico naturalmente. E mi riferisco ai campi da tennis, rigorosamente in erba. La mia vuol essere solo una provocazione: criticare quella che senz'altro è la competizione tennistica più seguita del mondo può apparire stupido, e certamente non voglio passare per tale. Detto questo però sono convinto che di arcaico in questo torneo ci sia per l'appunto la superficie. I tornei che vengono organizzati nel mondo ormai da molti anni sono sulla terra, sul cemento o su superfici sintetiche. L'associazione dei tennisti professionisti, infatti, da tempo sta cercando di uniformare il più possibile le superfici per far sì che i giocatori si abituino a rimbalzi e velocità costanti. In pratica, in questi ultimi vent'anni, in tutto il mondo siamo andati sempre di più verso una selezione naturale dei terreni di gioco. Si gioca per la maggior parte su campi duri, cemento e materiali sintetici gommosi, poco, direi sem-

pre meno, sulla terra, quasi per niente sull'erba. Wimbledon è pochissimi altri eventi. Una volta si potevano trovare tornei sull'erba negli Stati Uniti, naturalmente in Inghilterra, in Australia, in Nuova Zelanda, in India. Da allora però molte cose sono cambiate. L'Open d'Australia, una delle quattro prove del Grande Slam, ha abbandonato l'erba per il sintetico. L'Open degli Stati Uniti, altro torneo del Grande Slam, è passato prima dall'erba alla terra, poi al cemento. Solo in Inghilterra non è cambiato nulla, si gioca a Wimbledon e alcuni tornei minori prima del grande evento, mantenuti appositamente per dare la possibilità ai giocatori di abituarsi a questa superficie in via di estinzione. Le ragioni per le quali questa benedetta erba non venga più usata nella maggior parte dei tornei, sono facilmente immaginabili. Innanzitutto ci sono grossi problemi di manutenzione: l'erba si rovina facilmente e dopo poco che

viene calpestata sembra di giocare su un orto che su un prato. Altro motivo: l'erba è sparita perché è una superficie troppo diversa dalle altre e non molto gradita ai professionisti. In effetti, il tennis sull'erba è un altro sport. Un gioco diverso. Non si può neanche dire se più difficile o più facile, è semplicemente diverso. Ci si deve muovere diversamente, colpire la palla diversamente, giocare volée con traiettorie differenti, senza quasi bisogno di picchiare la palla. Su questi campi spesso è sufficiente dare angolazione al colpo. Stretto e incrociato per intenderci. Gli scambi sono spesso brevi e contano di più i colpi tagliati piuttosto che quelli piatti e potenti, perché la palla, sull'erba, rimbalza poco e tende sempre a rimanere bassa e schizzare via. Esistono così giocatori «erbivori», che magari sulla terra battuta non vincono una partita, ma che grazie alla loro specializzazione su questi campi

si esaltano e spesso castigano atleti non solo più quotati nella classifica mondiale ma anche più dotati tecnicamente. Oltre a queste considerazioni rimane il fatto che non ci sono più campi in erba, che la gente non gioca più su «prati», professionisti o dilettanti che siano. E così Wimbledon probabilmente rimarrà per sempre l'unico grande evento su questa ormai unica superficie. Come d'altronde sono unici gli inglesi con la loro cultura e le loro tradizioni da conservare a tutti i costi. Non so dire se sia un difetto, forse è un pregio. Forse Wimbledon, al di là della superficie che, come si è capito, non amo e non ho mai amato, conserva un fascino diverso da qualsiasi altro torneo proprio perché è uguale da sempre e... per sempre! In fondo è il lato sentimentale, un po' nostalgico, a prevalere. Ci piaccia o no, con o senza erba, non smetteremo mai di amare Wimbledon.

Wimbledon, dopo Clinton il diluvio

Prosegue oggi la semifinale Ivanisevic-Henman e a seguire la finale femminile

Ivo Romano

LONDRA Una di quelle giornate grigie e bagnate che solo Londra sa regalare. Una giornata di pioggia pressoché incessante, che ricaccia indietro il tennis dal novero dei protagonisti di Wimbledon. Il secondo sabato è tradizionalmente il giorno della finale femminile: in programma un atteso confronto fra la giovane belga Justine Henin e la "veneranda" Venus Williams, in coda alla prosecuzione del match Henman-Ivanisevic, sospeso (guarda caso per la pioggia) il giorno precedente. Invece no. Sul proscenio è salito Bill Clinton. Uno che quando mette piede in un club di tennis non fa altro che danni. A Parigi il suo ingresso sul centrale aveva segnato l'inizio della fine per il connazionale André Agassi, pesantemente bastonato dal talentuoso ed emergente transalpino Grosjean. Ieri non ha fatto in tempo a sedersi sulla poltrona riservata nel Royal Box del Centre Court che i minacciosi nuvoloni neri che albergavano nel cielo sopra Wimbledon hanno preso a scaricare una pioggia lenta e inesorabile. C'erano un po' tutte le teste coronate e gli uomini politici più in vista del Belgio (accorsi a seguire la Henin, in lizza per diventare la prima belga a vincere una prova dello Slam: Nelly Adamson-Landry, belga di nascita, vinse al Roland Garros nel 1948, 8 anni dopo aver acquisito la nazionalità francese), ma il protagonista è stato Bill Clinton. Che si è gentilmente concesso ai microfoni della Bbc e ha amabilmente intrattenuto il pubblico. Mentre la gente aspettava che Tim Henman, il piccolo lord di Oxford indicato dagli inglesi quale degno successore del grande Fred Perry sul trono del torneo più prestigioso del mondo, prendesse la via che conduce al centrale per finire la sua preda, avvinghiata e azzannata 24 ore prima su quello stesso palcoscenico, prima che Giove Pluvio decidesse di strapparla dalle mani del boia. Piegata benedetta, quella dell'altro giorno, per Goran Ivanisevic. Era scattato bene dai blocchi di partenza, aveva creduto al successo rapido, poi si era incartato nel tie-break del secondo set, fino a scomparire dal campo e subire il cappotto nel terzo. Infine la pioggia era arrivata in suo soccorso. Match interrotto, una maledizione per Henman, la mano della provvidenza per Ivanisevic. Una giornata intera per riordinare le idee, riprendere coscienza delle proprie forze, provare a sovvertire le sorti del



match. Progetto pronto a essere attuato, il giorno dopo, non appena la pioggia, dopo ore e ore, concedeva una tregua. Si cominciava alle 17,38 locali (invece che alle 14), a oltre 25 ore dal primo scambio (ore 16,20 di venerdì): i due mantenevano i rispettivi servizi, il quarto set andava al tie-break. E il croato lo faceva suo con autorità. Ma l'incubo era dietro l'angolo. Ore 18,29, appena 51' dopo l'inizio, era ancora tempo di interrompere il match (sul 3/2 Ivanisevic, 30/15 Henman nel set decisivo). Si riprenderà oggi (13 locali), a seguire (ma non prima delle 14) ci sarà la finale femminile. E la finale degli uomini? Gli organizzatori non hanno ancora deciso. Potrebbe anche sfondare il muro della terza settimana e andare in scena domani. Mentre la febbrile consultazione del prezioso Wimbledon Compendium ci fornisce i precedenti. Due anni fa la due finali, Daventport-Graf e Sampras-Agassi, si giocarono entrambe di domenica. Mentre l'ultima finale disputata di lunedì risale al 1988: Stefan Edberg batté Boris Becker dopo che, il giorno prima, la pioggia aveva permesso agli eterni rivali di giocare appena 5 game. Che ci sia lo zampino di Clinton?

mito & magia

Nel silenzio del Centre Court vuoto ti scopri ad ascoltare la Storia

Roberto Ferrucci

Se in questo periodo arrivi per la prima volta a Southfields, la fermata della metropolitana prima di Wimbledon, quella giusta per arrivare davanti al Centre Court, non immagineresti mai che di lì a poco, la cosa che più ti sbalordirà non sarà né l'All England Lawn Tennis & Croquet Club, né le casette attorno. A sbalordirti sarà la coda lunga centinaia di metri fuori dalle biglietterie. Una moltitudine di appassionati che muniti di tende, di sacchi a pelo, di termos, sono lì in attesa da giorni per un biglietto. E per molti di loro, poi, l'attesa sarà vana.

Qualche giorno fa, la Bbc è andata a intervistare. Gli chiedevano se fossero lì per Tim Henman, il giocatore inglese che potrebbe vincere il

torneo 65 anni dopo Fred Perry. Tutti dicevano, sì, certo, ma poi aggiungevano che ci sarebbero comunque venuti lo stesso. Potere di Wimbledon. Di un luogo che non è mai stato soltanto tennis, ma molto altro: rito sociale, evento culturale e storico. A Wimbledon non ci vai solo perché ami la racchetta. Per capirlo basta una visita soprattutto fuori stagione al suo museo. Come è successo a me, l'inverno scorso, sotto una pioggia incessante, tanto per cambiare. Arrivi lì davanti e ti commuovi. C'è poco da fare, con lo sguardo vorresti catturare tutto. Ogni millimetro di tutto quel verde. Perché tutto è verde, a Wimbledon.

La stessa cosa accade anche in un romanzo, "Lo stadio di Wimbledon" di Daniele Del Giudice, che diventerà un film diretto da Mathieu Amalric. Non è un libro sul tennis. È una ricerca sulla scrittura, piuttosto. Sul "perché scrivere" par-

tendo dall'esperienza di uno che non ha mai scritto: Bobi Bazlen. Niente a che vedere col tennis, dunque. Ma il protagonista, verso la fine, arriva a Wimbledon dove ha appuntamento con qualcuno. Non essendo un appassionato, passeranno alcuni giorni prima che si renda conto di dove si trova: «Ci sono grattacieli sullo sfondo, villette isolate, campi scoperti; e al centro, improvviso e pacato come una visione, lo stadio del tennis, lo stadio di Wimbledon. Soltanto adesso mi rendo conto di dove sono. Guardo l'edificio basso con la grande tettoia arrotondata: è un impluvio morbido in cui si raccoglie l'attenzione del paesaggio, e dove finisco anch'io». La magia di Wimbledon, capace di catturare chiunque, di trascinarti dentro come se si trattasse di un castello delle meraviglie. E come in un castello, la visita incomincia dal museo, appunto, dove le racchette sono sculture, le foto dei campioni dei ritratti, il vecchio spogliatoio un'installazione. Roba da Biennale Arte e nessuno si scandalizza, per favore. Poi, fuori, il protagonista si trova dentro il Centre Court, vuoto. «Non so se è il campo d'erba, o il verde opaco uniforme con cui tutto è dipinto, a rendere lo spazio così raccolto. Fisso il campo vuoto, dove la palla avrà tracciato un otto orizzontale tra un giocatore e l'altro, come il segno dell'infinito. Si tratta di tramare contro quel movimento perpetuo con lo stesso colpo con cui bisogna ricucirlo».

Ogni anno, dunque, da oltre un secolo, quella tramatura, quella ricucitura, i migliori tennisti del mondo la praticano, o almeno cercano di farlo. Ma davanti al protagonista del libro non ci sono tennisti. C'è il vuoto. O, meglio, c'è il campo, le sue strutture, le sue cose, però vuoto: «Vorrei solo vedere, e sentire; e per la prima volta è piacevole, proprio adesso, non poter fotografare una visione di insieme, o un particolare che conta solo per me». Una foto dunque, o delle foto. È il campo che te le chiede, come se i milioni di clic che vengono scattati per ogni edizione vivessero di un proprio riverbero nei mesi successivi. Capita questo, quando vai a Wimbledon fuori stagione. E il Centrale, vuoto, è pieno di tutto ciò che vi è successo in oltre un secolo. Guardarlo dalla finestra del museo, con in sottofondo la registrazione audio di una partita, i toc della palla sulla racchetta, gli applausi del pubblico, lo scandire del punteggio dato dall'arbitro, guardarlo da lì fa un effetto strano. Astratto e al contempo comunque concreto. Perché finalmente sei lì, dentro lo stadio di Wimbledon. Il Centre Court. C'è la storia del tennis, lì dentro. E in quel vuoto la "stori" ancora più netta. Distinta. Chiara. La storia e milioni di storie, quelle dei tennisti che ci hanno giocato e di tutti quei milioni di spettatori che potrebbero riverberare una a una, la loro avventura per entrare lì dentro. Dentro lo stadio di Wimbledon. La cattedrale del tennis.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

	12 MESI	6 MESI
ITALIA	7 GG £. 485.000 Euro 250,48	6 GG £. 416.000 Euro 214,84
	5 GG £. 350.000 Euro 180,75	
	7 GG £. 250.000 Euro 129,11	6 GG £. 215.000 Euro 111,03
	5 GG £. 185.000 Euro 95,54	
ESTERO	12 MESI 7 GG £. 1.000.000 Euro 516,45	6 MESI 7 GG £. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
 Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Festa Unità Casalecchio di Reno BOLOGNA - Area Fainaello

VERSO IL G8
LA GLOBALIZZAZIONE DEI DIRITTI

partecipano **Lunedì 9 luglio 2001 ore 21.30**

Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum
Paolo Cento, parlamentare Verdi
Titti De Simone, parlamentare Rifondazione Comunista
Franco Grillini, parlamentare Ds
Massimiliano Pilati, rete Lilliput Bologna
Marco Trotta, Contropiani Bologna
Katia Zanotti, parlamentare DS

interverrà **Salvatore Caronna**, segretario Ds Bologna
 conduce **Rudi Ghedini**, direttore di "Zero in Condotta"

Hotel Stefania

ADRIATICO - Vacanze vantaggiose - Rimini - Rivabella - Hotel Stefania - Sul mare - Ambiente familiare - Cucina casalinga - Colazione buffet - **Giugno 50.000 - Speciale Luglio 55.000 - Agosto 65.000/75.000.** Settimane promozionali - Tel. 0541/732471.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	10	63	86	39	9
CAGLIARI	79	41	83	64	2
FIRENZE	86	2	26	68	37
GENOVA	81	55	44	67	7
MILANO	86	53	68	38	77
NAPOLI	78	41	16	65	6
PALERMO	82	76	32	42	7
ROMA	50	42	88	38	83
TORINO	33	32	67	10	81
VENEZIA	90	29	16	62	10

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
10	50	53	78	82	86	JOLLY 90
Montepremi						L. 14.400.178.770
Nessun vincitore con il 6 Jackpot						L. 32.500.000.000
Ai 5+1						L. 6.844.486.000
Vincono con punti 5						L. 80.001.000
Vincono con punti 4						L. 896.600
Vincono con punti 3						L. 24.700

domenica 8 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash

CALCIO FEMMINILE

Il titolo europeo va alla Germania Svezia battuta con un golden-gol

La Germania ha vinto l'europeo femminile di calcio, battendo la Svezia con un golden gol (1-0). Le tedesche, al quarto titolo, avevano già affrontato, e battuto, le svedesi in una finale: era successo nel 1995. Il match, disputato a Ulma, la patria di Albert Einstein, è stato disturbato dalla pioggia battente. In finale sono arrivate dopo aver eliminato (1-0) la Norvegia, detentrica del titolo olimpico. La vittoria ha fruttato alle tedesche un premio individuale di 9.000 marchi (nove milioni di lire).



FORMULA UNO

Montezemolo a nome delle case «Più soldi, o un altro campionato»

«In realtà la cosa è molto semplice: dobbiamo ottenere più soldi in misura significativa altrimenti dopo la scadenza del contratto in vigore nel 2006 diciamo grazie e ci facciamo il nostro campionato». Lo ha ribadito il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, in un'intervista alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Finora i colloqui avvenuti col magnate tedesco Leo Kirch, che ha acquisito da Bernie Ecclestone i diritti di commercializzare gli eventi legati alla Formula 1, non avrebbero avuto finora alcun esito.

TIFOSI RAZZISTI

Venti milioni di multa al Palermo per i cori al congolese Kanjengele

La Commissione Disciplinare della Lega Nazionale di Serie C ha condannato a 20 milioni di multa il Palermo per i cori razzisti che i tifosi rosaner indirizzarono all'attaccante congolese del Savoia Cristian Kanjengele in occasione della partita disputata alla Favorita l'11 marzo scorso. L'avvocato Conti ha presentato una memoria basata sul fatto che i cori sarebbero stati indirizzati a Kanjengele perché ritenuto colpevole di avere assunto un comportamento provocatorio nei confronti dei giocatori del Palermo durante la partita d'andata.

DOPING

Campionati italiani, test a sorpresa Due disabili trovati positivi

Due non negativi anche tra gli sport disabili. I casi, trasmessi dalla federazione medico sportiva all'antidoping del Coni, riguardano due atleti tesserati della Federazione italiana sport disabili trovati non negativi ad un controllo a sorpresa ai campionati italiani. Le prime analisi sono state effettuate nel laboratorio di Roma. Positività confermata invece per Mirco Vezzali e Lino Luciani. Le controanalisi di Barcellona hanno riscontrato la presenza di cannabis per il giocatore del Modena Rugby e per quello del Baseball Club Grosseto.

Ultime battute all'asta dei pezzi pregiati

Caccia a Chiesa, Mendieta, Kily Gonzales, Claudio Lopez, Cannavaro e Koffour

Massimo De Marzi

TORINO Inizia domani l'ultima settimana bollente di calcio mercato. Sì, perché con la ripresa agonistica alle porte, tutte le squadre, ma soprattutto le big, contano di andare in ritiro con gli organici ormai definiti. Ed allora, in attesa che si chiarisca il destino di Christian Vieri e Fabio Cannavaro, i due italiani più appetiti, ecco gli altri cinque nomi che scaldano le prossime ore.

CHIESA È il prossimo pezzo pregiato della collezione di Cecchi Gori a finire sul mercato. C'è l'Inter, prima di tutti, i nerazzurri sono in vantaggio da tempo sul resto della compagnia, ma attenzione alla Juve. Qualora non dovesse arrivare a Vieri, Moggi è pronto a buttarsi sull'attaccante della Fiorentina, che costituirebbe un gran bel mix di velocità e potenza in coppia con Trezeguet. Senza contare che su Chiesa sono vigili anche gli osservatori stranieri. Il nuovo Barcellona pare aver strizzato l'occhio a Chiesa, l'ex bomber del Parma preferirebbe restare in Italia ma a 30 anni potrebbe anche convincersi a fare il grande passo, se le big di casa nostra tenessero.

MENDIETA È l'uomo su cui Sergio Cragnotti punta per costruire la nuova Lazio. Jolly in grado di abbinare la quantità alla qualità come pochissimi altri centrocampisti al mondo, il capitano del Valencia ha espresso più volte il desiderio di andarsene. Roma sarebbe una destinazione graditissima al giocatore, lo scoglio da superare è il prezzo. La sua clausola di rescissione è superiore ai 110 miliardi, se gli spagnoli non faranno sconti difficilmente il futuro di Mendieta sarà nella capitale. Un discorso che vale anche per il Liverpool ed il suo "wonder-boy" Michael Owen.

CLAUDIO LOPEZ Un anno fa era il fiore all'occhiello della campagna di rafforzamento della Lazio insieme a mister 110 miliardi Crespo. Oggi è finito nel dimenticatoio, complice un lungo infortunio e una (mezza) stagione trascorsa in infermeria. Lopez vorrebbe consumare la sua grande rivincita restando a Roma, ma la Lazio sta cercando di inserirlo in qualsiasi trattativa, quasi voglia sbarazzarsene al più presto come si fa con i ferri vecchi. Ma attenzione: se Lopez torna il "pidocchio" insopportabile per le difese avversarie che avevano ammirato a Valencia, chi lo compra fa un grosso affare. L'argentino non ha ancora 27 anni e molte cartucce da sparare, se il Parma vorrà dargli fiducia.

KILY GONZALES L'esterno sinistro

argentino potrebbe approdare alla corte di massimo Moratti. Lo chiede insistentemente Hector Cuper, il tecnico che lo ha consacrato a livello internazionale nel Valencia. È il sostituto ideale per lo squalificato Recoba, inutilizzabile in Italia per via della grana passaporti. Il problema, più che vincere la concorrenza (Lazio e Juve sono timidamente interessate all'argentino) è convincere il Valencia. Che chiede una settantina di miliardi. Tanti, forse troppi per un attaccante di ottimo valore che però non è un fuoriclasse di prima grandezza. Per questo in via Durini si segue sempre la pista Kluyvert.

KUFFOUR Il difensore ghanese del Bayern Monaco sogna di giocare in Italia da dieci anni, da quando il Torino di Borsano lo prelevò, ancora minorenni, dal suo paese. Alla società granata non fu consentito il tesseramento dell'allora sedicenne ragazzo di Kumasi, così Kuffour fu costretto ad emigrare in Germania. Col Bayern ha vinto scudetti, coppe e la Champions League, è diventato un difensore di valore mondiale sul quale da tempo ha messo gli occhi Sensi. Se non arriverà Cannavaro, la Roma è disposta a tutto per prenderlo, ma non è l'unica società italiana a seguirlo. L'Inter ci ha fatto un pensiero e persino il Parma potrebbe essere interessata al suo acquisto. Se sono rose...



Toldo
Ora proverò a restare all'Inter fino alla fine della mia carriera

Francesco Toldo non avrebbe mai immaginato nella sua vita di lasciare Firenze. «Perché la mia idea è sempre stata quella di giocare tutta la carriera con una sola maglia». Ma la vita, si sa, non va sempre come uno desidera. Così dopo 8 anni in viola ha deciso di diventare nerazzurro. Con questo impegno: «spero che l'Inter rappresenti per me la mia seconda maglia, e l'ultima. Vorrei essere ricordato come l'ultimo numero 1 nerazzurro. Un po' come è successo per Zenga». Così Francesco Toldo, (nella foto) si è presentato a Milano nella sua prima conferenza stampa nerazzurra, tenuta in un grande albergo del centro.

Parma, come il replicante di Blade Runner

La città e il calcio: la sottile ansia di chi teme di non poter più inseguire il grande sogno

Marco Buttafuoco

Il sogno cominciò dopo la conquista della Prima Coppa Italia, nel '92. Un sogno in nero. Il colore della pelle di un colombiano folle. Si andava allo stadio per lui. Asprilla, e per un gruppo di giovani ringhiosi, di quelli che mordono l'erba del prato: Apolloni, Minotti, Brolin, Benarrivo, Melli. Venne la coppa delle Coppe nel '93, a Wembley: Wembley. Otto anni prima era serie C. L'anno dopo altra finale dello stesso torneo. Persa, con l'Arse. Ma nell'ultima partita dei mondiali del '94, contro il Brasile, in campo c'era Benarrivo, c'era Apolloni, c'era Dino Baggio e Melli, che per il Parma avevano già firmato. Minotti era in panchina, con Zola, arrivato al

l'inizio della stagione. Era già noto, ma cercava il lancio definitivo: era affamato. Strano a dirsi: gli ultras sono dalla parte della proprietà. Lo hanno riconfermato in mille modi, in questi giorni. I boys parmigiani hanno simpatia e riconoscenza per i Tanzi, soprattutto per il Cavalier Callisto. I mugugni nascono più spesso nei frequentatori dei distinti o della tribuna. I primi ce l'hanno con i mercenari, con i calciatori senza bandiera e senza sentimenti, divi strapagati e sempre più avidi. Gli altri rimproverano la società di non aver saputo tenere legati i Buffon, i Thuram, i Veron, e tanti altri. I mugugni cominciarono alla fine di quella memorabile stagione che fu il '94-'95. Coppa Uefa vin-

ta contro la Juventus (giocò anche Fiore, in finale), Coppa Italia e campionato persi contro i bianconeri. Si doveva vincere lo scudetto, dissero tanti, la Uefa non conta niente, come un secondo posto. Ma i Tanzi ci credevano, e rilanciarono. Purtroppo acquistando l'indisponente Stoickov, sceso a rimpinguare col minimo sforzo il suo conto faraonico. Stagione deludente, il '95-'96. Ma in una domenica di novembre del '95, Bucci era infortunato. Scala, lasciò in panchina il n.12 Nista, e mandò in porta un giovanotto diciassettenne. Roberto Baggio si presentò solo, in area. Tentò di farlo sedere con qualche finta. Buffon non si mosse e bloccò alzando le braccia, con naturalezza, la palombella dello sconcerato codino. Nasce-

va una stella, lo capimmo subito. C'era anche Inzaghi, quell'anno. «Non sopporto il pubblico troppo caldo del loggione del Teatro Regio, e non amo quello troppo freddo del Tardini» ha detto il Cav. Tanzi alla prima di un Rigolotto che ha inferocito i melomani. «Meritate la B» scandiscono quasi ad ogni domenica i boys, rivolti al resto dello stadio. Può competere un Fedele con un Moggi, ribattono gli altri? E della scelta di Malesani, cosa avete da dire? L'anno dopo venne Ancelotti. Inizio disastroso. Poi il secondo posto. Arrivò Thuram, si insediò Buffon, emerse Cannavaro. A metà campionato giunse un gigante di Serajevo, Stanic, che devastava la fascia destra ed esplose Crespo. Era tutta gente che doveva farsi strada, guarda caso. Fu secondo

posto. Champions League. Ma alla partita con il Borussia Dortmund, campione d'Europa c'erano solo 10.000 spettatori. Il campionato '97-'98 finì mestamente. Gli abbonamenti, anno dopo anno, calavano. La Gazzetta di Parma ha ospitato una pagina dei lettori dedicata al mercato. La maggioranza sembra a favore delle scelte della società e spera nell'arrivo di qualche giovane motivato e ambizioso: Nakata è arrivato, ora il pensiero va a Riquelme, a Djedou. È offesa con chi se n'è andato, con chi non è voluto venire. Meglio un giovane volenteroso, di un campione volubile. Ma tante, tante lettere esprimono preoccupazione e sarcasmo verso la dirigenza («compriamo lo stopper del Suzzara» è scritto in una di esse). Solo Ulivieri mette tutti d'accordo. Non lo

discute nessuno. Il resto è storia recente. Il Dream team del '98/'99, messo in mano a Malesani, le coppe vinte, i campionati finiti a gennaio, il vortice degli allenatori, la fuga dei grandi, vecchi e nuovi. Difficile stabilire chi ha ragione. Entrambi gli schieramenti dicono cose vere. Impossibile fare previsioni sulle voci che continuano a circolare (ci aspettavamo Rui Costa, è arrivato Poggi ed è andato via Buffon: come si fa a orientarsi?). Una cosa è sicura. Il tifoso giallo-blu, oggi come oggi, si sente come il replicante di Blade Runner: ha visto calcio che non tutti hanno potuto vedere, ha rivaleggiato con quelli delle squadre più famose, ma teme che tutto questo possa andare perduto, come le famose lacrime nella pioggia.

L'ex del Milan e della nazionale a giorni sosterrà l'esame a Coverciano. L'ultimo scudetto vinto a 36 anni: «Sì, ma con Zaccheroni non ci siamo mai capiti»

Donadoni in panchina: «Chissà che allenatore sarò?»

Simonetta Melissa

COVERCIANO Ogni anno, alcuni ex grandi giocatori cominciano la carriera di allenatori. Nell'ultima stagione sono andati bene Antonio Cabrini (ai play-off con l'Arezzo, in C1, adesso al Crotone, in serie B), Roberto Mancini (vice di Eriksson alla Lazio, poi vincitore della coppa Italia con la Fiorentina). Male Walter Zenga, licenziato dal Brera, serie D), benino Nantu Galderisi, che ha avvicinato i play-off, a Cremona, in serie C2. Ora tocca a Roberto Donadoni, 38 anni, ex campione del Milan e della nazionale. Ha firmato con il

Lecco, nel girone A di serie C1. Nell'ultima stagione, la squadra lariana si è salvata senza play-out, licenziato Bruno Giordano dopo pochi mesi, grazie a Carlo Soldo. Donadoni è lo studente più famoso del gruppo di aspiranti allenatori che sta prendendo il patentino a Coverciano. Pochi giorni fa è toccato a Sersè Cosmi, il tecnico del Perugia, "laurearsi". «Io - racconta la sera, unico momento libero della giornata -, ho l'esame venerdì 20 luglio, giusto due giorni dopo il raduno del Lecco. Ancora non so come fare». Vabbè, per due giorni i giocatori bluecesti rinunceranno al suo ca-

risma. Ma poi Donadoni ce l'ha il carisma da allenatore? Onestamente non ce lo vediamo molto, in panchina, agitarsi come quasi tutti i colleghi. Ecco, tutt'al più sarà un tipo alla Ancelotti. «Ho tutto da imparare e ancora non m'immagino in panchina. Certo non farò come Mazzone, ho un altro temperamento». Quindici anni fa, Donadoni rappresentò uno dei primi casi di mercato. Boniperti non perdonò mai alla famiglia Bortolotti, che aveva in mano l'Atalanta, di averlo ceduto al Milan. Il rapporto fra Bergamasca e Juventus era storico. Nell'immaginario collettivo, dei



tifosi rossoneri, la partita culto resta una di Coppa dei Campioni. A San Siro, Milan - Real Madrid 5-0. «Grande coreografia, grande pubblico. Veramente una bella emozione per tutti. 5 gol a una squadra come quella, fu una grande impresa». Ma allora il Real non aveva i Figo o gli Zidane. «Adesso è fortissimo, ma anche all'epoca non scherzava. Negli anni precedenti aveva regolarmente eliminato tutte le squadre italiane che incontrava sulla sua strada». Al Real, la Juve ha dato via il campione più continuo dai mondiali di Francia sino adesso.

«E per me ha fatto un affare. Nel senso che, se davvero ha guadagnato 160 miliardi, per un giocatore di 29 anni, ha fatto bene. Vero è che fra i migliori al mondo, eppure alla Juve sono molto abili, in queste cose. Hanno pensato di riutilizzare i soldi per rafforzare la squadra e lo stanno facendo». Lei ha vinto l'ultimo scudetto del Milan, con Zaccheroni, a 36 anni, senza però lasciare il segno. «Soltanto 9 presenze. Ero stato anch'io un attore della rimonta, purtroppo non protagonista. Il problema è che, con Zaccheroni, non avevo un grande rapporto. Niente di personale, ma non c'intendevamo.

È stato un problema di comportamento, più che altro. Purtroppo non avevo potuto contribuire come volevo. Diciamo che quello scudetto è servito più che altro ad arricchire il mio palmares». Ora quanto tempo si dà, per arrivare in serie A? «Non ho fretta. Arrivarci vuol dire anche avere fortuna, un insieme di tanti ingredienti. Alla base ci stanno le capacità, è chiaro, ma quelle sono tutte da verificare». Donadoni ritorna a studiare, da allenatore. In tutti i sensi. Di sicuro sarà uno dei personaggi più positivi del nostro calcio, anche senza più toccare il pallone.

Il processo Rolex sul filo dei minuti A Torino o Forlì?

TORINO Si gioca sull'esile filo di una manciata di minuti il destino dell'inchiesta che la magistratura conduce sul caso dei venticinque orologi Rolex d'oro donati dalla Roma agli arbitri di calcio nel dicembre del 1999. I magistrati di Torino e Roma, Raffaele Guariniello e Giancarlo Amato, che procedono in modo coordinato, stanno cercando di sciogliere il nodo della competenza territoriale per decidere chi, eventualmente, dovrà chiedere il rinvio a giudizio degli indagati: competenza che, a norma di legge, scatta nel luogo in cui il reato è cominciato, vale a dire il posto in cui - secondo i pm - venne consegnato materialmente il primo dei venticinque orologi. La bilancia è in bilico fra Torino (dove risiede il designatore Pierluigi Pairetto) e Forlì, dove un altro direttore di gara ricevette il dono tra i primi: lo scarto è di circa sei o sette minuti. Per risolvere la controversia verrà probabilmente interpellata la Procura generale presso la Corte di Cassazione. Il procedimento è aperto per illecito sportivo. Gli indagati, a Torino, sono tre: il presidente della Roma, Franco Sensi, il direttore generale Luigi Lucchesi e l'arbitro De Santis. Il caso dei Rolex sconvolse il mondo del calcio. Molti accusarono il presidente della Roma di volersi accattivare la simpatia e la benevolenza degli arbitri. Accusa respinta con sdegno da Sensi il quale giustificò il gesto come semplice regalo natalizio.

EUREKA, GLI ITALIANI HANNO RISCOPERTO IL LORO CINEMA

Gabriella Gallozzi

festa nazionale

Cresce il pubblico delle sale (+8%). E soprattutto cresce l'attenzione del pubblico per il cinema italiano. Quella che persino da "Variety" è stata ribattezzata la «primavera della nostra cinematografia», ora è confortata anche dai dati CineTel: nell'ultima stagione - luglio 2000/giugno 2001 - i film made in Italy hanno conquistato oltre il 22% degli spettatori contro lo scarso 16% di quella passata. Tanto che a vincere la top ten stagionale degli incassi è proprio un film italiano: "Chiedimi se sono felice" del trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo con oltre 55 miliardi al botteghino. Seguono "Cast Away" di Robert Zemeckis (oltre 26 miliardi) e "L'ultimo bacio" di Gabriele Muccino (oltre 24 miliardi). Il bollettino sullo stato di salute del cinema in Italia è stato illustrato ieri a Sorrento nell'ambito della 24ª edizione delle

Giornate Professionali di Cinema, appuntamento di rito per esercenti, produttori e distributori che si concluderà domani. E che stasera avrà il suo momento clou con la consegna dei Biglietti d'oro, assegnati ai film che hanno ottenuto i maggiori incassi.

A tirare il bilancio della stagione sono stati ieri Alberto Francesconi, presidente dell'Anec (l'Associazione degli esercenti) e il «sempreverde» Giampaolo Sodano che, dopo 35 anni di Rai, è arrivato da poco alla presidenza dell'Unidim (l'Unione dei distributori). Senza usare toni di entusiasmo esagerato Francesconi ha sottolineato un aumento di biglietti venduti del 7,81% e un aumento di incassi dell'8%. Anche se l'andamento è stato molto ondeggiante: «Nel luglio scorso - spiega - c'è stato un picco con l'arrivo nelle sale di "Mission

Impossible: 2". Al quale è seguito un periodo di vacche magre, da settembre a novembre. La ripresa è arrivata a dicembre, grazie al film di Aldo, Giovanni e Giacomo e ad una proposta differenziata che è proseguita fino a marzo, segnando la ripresa del nostro cinema. Poi un nuovo calo in aprile e maggio, per finire con un giugno ancora ottimo», con "Shrek" e "Pearl Harbor". E i dati, infatti, parlano chiaro. Oltre ai film italiani già citati, si aggiungono alla top ten degli incassi "Body guards" di Neri Parenti (oltre 19 miliardi), "Le fate ignoranti" di Ferzan Ozpetek (12 miliardi e mezzo) che ha ricevuto a Sorrento la targa Anec, "La stanza del figlio" di Nanni Moretti (quasi 11 miliardi e mezzo), "A ruota libera" (9 miliardi), "Malena" di Giuseppe Tornatore (oltre 7 miliardi e mezzo), "I cento passi" di

Marco Tullio Giordana (oltre 6 miliardi), "Faccia di Picasso" (quasi 5 miliardi e mezzo) e "Non ho sonno" di Dario Argento (oltre 5 miliardi). Insomma, la chiave del ritrovato successo per il made in Italy, sembra essere quella dell'offerta differenziata e della qualità. Ne è convinto Francesconi che ribadisce, dati alla mano, l'interesse del pubblico per «il grande spettacolo, ma anche per un cinema culturalmente all'avanguardia». L'obiettivo, ora, è cercare di far salire la media degli spettatori italiani (100 milioni) ai livelli di quelli europei (140 milioni). Cercando prima di tutto di prolungare la stagione cinematografica anche nel periodo estivo, come accade in tutto il mondo. E soprattutto, conclude Francesconi, «chiedendo una nuova legge per il cinema». Staremo a vedere cosa riuscirà a fare Berlusconi.

taccuino

INVITO ALLA DANZA

La compagnia di danza della Bielorussia apre lunedì la rassegna di danza nei giardini di Villa Massimo a Roma. Segue martedì Dauid Parker & the Bang Group, scatenata compagnia americana che mescola tip tap e classico in un impasto ironico e irriverente. Il titolo è tutto un programma. Help! I piedi mi stanno uccidendo. Tra gli altri ospiti della rassegna, che prosegue fino al 3 agosto, Aterballetto e la compagnia messicana Delfos.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Alberto Crespi

Se ci si mette Indiana Jones, stavolta Atlantide la trovano di sicuro. Ma quando il buon Indy ci arriverà, difficilmente avrà il buon gusto di rendere omaggio all'intraprendenza di Totò, che nella città sommersa è arrivato ben prima di lui, oltre mezzo secolo fa. Come ben sa chi ha visto *Totò sceicco* (di Mario Mattoli, 1950), dove il maggiordomo Antonio (Totò, appunto) e il marchese Gastone (Aroldo Tieri) si arruolano nella Legione straniera, si perdono nel deserto del Sahara e finiscono, non chiedeteci né come né perché, nella città sotterranea di Atlantide dove la regina Antinea (Tamara Lees) si innamora del marchese? No, di Totò, e datele torto! Totò gorgheggia «vedi Omàr quant'è bello» e sfodera la battuta «rispettiamo il gatto atlantico». Scritto da Marchesi, Metz, Age & Scarpelli (quattro fuoriclasse), è uno dei film in cui Totò attinge maggiormente al repertorio surreale del varietà; come dire che è fedele al Totò teatrale più di certi film realistici, cinematograficamente più considerati (tipo *Totò cerca casa* e *Totò e Carolina*), e quindi è da considerare fra i suoi gioielli.

Hollywood si accinge dunque a riscoprire Atlantide, e non sa, beata ignoranza, che Totò c'è già stato. L'imminente *Atlantis: The Lost Empire* della Disney potrebbe essere anche un bel film, se non altro perché i due registi Gary Trousdale e Kirk Wise hanno diretto i due film più interessanti e adulti realizzati dalla casa negli anni '90, *La bella e la bestia* e *Il gobbo di Notre-Dame*. In quanto a Indiana Jones, il suo ritorno sarà per qualcuno una bella notizia, ma un quarto film darà più sollazzo al conto in banca di Harrison Ford che alle emozioni di noi spettatori. Forse Atlantide non è mai passata di moda: come il mostro di Loch Ness, i coccodrilli nelle fogne di New York e la risoluzione del conflitto d'interessi di Berlusconi, è una di quelle leggende metropolitane/campagnole alle quali è tanto divertente credere. È lì, in un cassetto dell'immaginario collettivo, accanto all'Olimpo, a Shangri-La e al paese dei campanelli. Non esiste, ma sembra di esserci stati un sacco di volte: la versione New Age della spiaggia di Rimini.

Il cinema l'ha saccheggata persino con discrezione: se entrate nell'ormai mitico sito internet imdb.com (il database più completo sul cinema che esista al mondo) e date «atlantis», in inglese, come parola-chiave, il computer visualizzerà 14 titoli, nemmeno tantissimi. Ma non troverà *Totò sceicco*, e questo è bello, perché conferma che il computer in fondo è cretino e che anche un'altra leggenda metropolitana (quella secondo la quale «in internet c'è tutto») ha i suoi limiti. Vi ricorderà, però, l'esistenza di un paio di assurdi film italiani come *I predatori di Atlantide* di Ruggero Deodato (1983) e *L'isola degli uomini pesce* di Sergio Martino (1979). Inoltre, vi informerà dell'esistenza del film *Transatlantis* di Christian

Atlantide non è mai passata di moda, come il mostro di Loch Ness, il conflitto di interessi di Berlusconi e i coccodrilli nelle fogne di New York

Cinema Quel treno per Atlantide

*Al cinema è un mito sempreverde
Ora tocca al kolossal Disney,
poi arriverà Indiana Jones,
ma il più geniale resta Totò*

Bruno Marolo

WASHINGTON Si chiama *Atlantide: l'impero perduto*, ma i critici lo hanno ribattezzato «il parco a tema perduto». Con un cartone animato ambizioso nelle intenzioni e ricco soltanto di luoghi comuni nella pratica, Walt Disney è riuscito a deludere grandi e piccoli, e a doppiare il fiasco di *Pearl Harbour*, il film più noioso dell'anno. Il mondo sommerso di Atlantide somiglia al favoloso regno di Shangri-la: montagne incantate, principesse dagli occhi di cerbiatta, perfidi cospiratori decisi a rovesciare il buon re. Ma lo stile dei disegni è cambiato. Gli autori, Gary Trousdale e Kirk Wise, sono gli stessi che in passato hanno fatto centro con *La bella e la bestia* e *Il gobbo di Notre Dame*. Questa volta però hanno rinunciato alle teiere danzanti e agli animali parlanti che sono la specialità della ditta per lasciare spazio a un disegnatore di fumetti alla moda, Mike Mignola, nel tentativo di svechiare l'immagine di Walt Disney e andare incontro ai gusti dei ragazzini di oggi, cresciuti con i *Pokemon* e non più con Topolino e Paperino.

Il risultato è una vecchia storia che, raccontata con tecniche moderne, perde il suo fascino. Milo Thatch, un giovanotto insopportabilmente saccente (con la voce di Michael J. Fox) che lavora come cartografo in un museo, trova una mappa di Atlantide, il continente

A destra, la locandina del film Disney "Atlantis".
A sinistra, una stampa d'epoca con la mappa della città sommersa.
Sotto, Aroldo Tieri e Totò nel film "Totò sceicco"



«L'impero perduto» di Disney Negli Usa la favoletta fa flop

perduto, e si imbarca per una avventura che ricorda *Ventimila leghe sotto i mari*. Siamo nel 1914, ma l'equipaggio del sottomarino rispecchia la lottizzazione tra sessi e nazionalità dell'America politicamente corretta. A bordo ci sono una donna meccanica sudamericana, un medico afro-americano, un comandante anglo-

sassone, una valchiria tedesca, un geologo francese e un esperto di esplosivi italiano con la voce dell'attore Don Novello.

Sono passati i tempi in cui Walt Disney raffigurava gli italiani come brutti ignoranti (per esempio nel burattinaio Mangiafuoco di Pinocchio) e gli arabi come malvage creature dal naso a becco (in *Aladino*). Ma il miglioramento è relativo: il francese di *Atlantis* è uno snob da quattro soldi, la tedesca porta sempre gli stivali e parla come se abbaiasse, l'italiano e il latino americani si comportano come camerieri, e gli anglosassoni salvano il mondo.

Ad Atlantide, il gruppo trova un re buono e saggio con una bella figlia guerriera. Il cristallo magico che fornisce energia al regno sottomarino sta perdendo il suo potere, una civiltà millenaria è in pericolo. Colpa di George Bush e del suo rifiuto di combattere l'effetto serra? No, del perfido comandante Rourke, che vuole usare il cristallo magico per acquistare ricchezza e potere. Inutile dire che l'eroe Milo Thatch sventa il piano malvagio e ottiene l'amore della principessa Kida, la Pocahontas dei mari.

Le recensioni? Una sequenza impressionante di aggettivi come «futile», «sbagliato», «privato di immaginazione». Come ha scritto il Washington Post, chi va a vedere Atlantis al cinema ha la sensazione che Walt Disney abbia toccato il fondo.

Wagner II (e il primo, chi diavolo era?), che non è una rivisitazione del Titanic. Vi si immagina con trovata non del tutto idiota che Atlantide possa trovarsi dove uno meno se l'aspetta: in cima all'Himalaya. D'altronde lo sappiamo tutti che certi oceani si sono ritirati e che una volta le Dolomiti stavano sott'acqua, no? Noi italiani potremmo rispondere con un'Atlantide situata appena fuori Cortina d'Ampezzo: turisticamente, sarebbe un bel po'.

Pensare che il primo (salvo omissioni, sempre possibili) film sul tema fu firmato da un regista serio, il tedesco Georg Wilhelm Pabst, nel 1932: era tratto da un romanzo di Pierre Benoit e aveva una trama pericolosamente simile a quella di *Totò sceicco*, che forse l'ha parodiato. Anche lì Atlantide stava sotto il deserto e aveva una regina di nome Antinea, interpretata da quella Brigitte Helm che era stata l'eroina di *Metropolis*. Nel 1936 l'America rispose con *Undersea Kingdom*, nel '48 ci riprovò con *Atlantide* (in originale, più eroticamente, *The Siren of Atlantis*) e nel '61 esaurì il filone con *Atlantide, continente perduto* del grande regista-produttore di fantascienza George Pal. Allusioni alla città sommersa si trovano anche in un notevole film ispirato a Jules Verne, *Viaggio al centro della Terra*, diretto da Henry Levin nel 1959.

Come vedete, Pabst a parte (che comunque nel '32 stava per diventare il regista di regime di Hitler e quindi forse non si sentiva troppo bene), si parla sempre di film lievemente assurdi e comunque popolari, avventurosi, in precario equilibrio fra la serie B e la serie C. La verità è che alcuni miti della cultura popolare reggono o la rilettura colta, e alcuni no. È possibile (è successo) fare film seri, che so, sui cavalieri della Tavola Rotonda o sui paladini di Carlo Magno o sulla ricerca dell'El Dorado, pensate a *Lancillotto e Ginevra* di Bresson o a *Aguirre furore di Dio* di Herzog - o persino sul Titanic, che in fondo - scusate il bisticcio - è una specie di Atlantide tecnologica; è un po' più problematico tirar fuori la storia della città sommersa senza metterci almeno un pizzico di salvifica ironia. Atlantide si presta meravigliosamente alla parodia: ci si mette una regina «bbona», la si popola di pesci parlanti, e se poi il viaggiatore subacqueo è Totò le risate sono garantite. Semmai, è più verosimile che ci arrivino gli eroi del fumetto: ad Atlantide è giunto più volte Zio Paperone in cerca di tesori sommersi, potrebbero benissimo andarci Tex Willer, Cino & Franco o, perché no, i Simpson. In fondo persino George Lucas, che non ha un umorismo sviluppatissimo, ha dato un tono comico alla sequenza subacquea dell'ultimo (o primo, fate voi) *Guerre stellari*; e ci ha piazzato abitanti dalle buffe orecchie uno dei quali, l'amato/diato Jar Jar Binks, era un po' il Pippo della situazione. Insomma, pare che non si possa cercare Atlantide prendendola davvero sul serio: il che riuscirà benissimo alla Disney e non sarà facile per Indiana Jones. Buona caccia (o forse, meglio, buona pesca).

A parte Totò, se ne sono occupati film lievemente assurdi, comunque popolari, avventurosi e in equilibrio precario fra la serie B e la C

domenica 8 luglio 2001

in scena

rUnità 19

carnet

SUPERPAVAROTTI

Stasera Luciano Pavarotti canterà in Piazza Duomo a Spoleto con Plácido Domingo e Renee Fleming, in un gala concerto in onore di Gian Carlo Menotti, che ha compiuto ieri 90 anni. Tutti i posti sono stati venduti, a 350 mila lire l'uno, grazie anche a quelli acquistati dagli sponsor. Dopo Spoleto, lo aspetta il concerto a Hyde Park tra una settimana, sabato prossimo, dove sono stati venduti oltre 60.000 biglietti e si sta allestendo un palco speciale. Mentre i berlinesi lo amano meno: il concerto di settembre è stato annullato: pochi biglietti venduti.

a Ravenna

TEMPESTA SONORA NELL'ADE ELETTRONICO DI FANNY & ALEXANDER

Giordano Montecchi

Sarà la geografia, i cromosomi, fatto sta che il "Ravenna Festival", con una frequenza anomala rispetto ad altre illustri rassegne musicali, ha sempre avuto una spiccata propensione teatrale, a spingersi fuori dall'alveo operistico per attingere a quel teatro musicale di ricerca di cui proprio la Romagna è una sorta di Silicon Valley. L'anno scorso fu l'anno del Teatro delle Albe che presentò "L'isola d'Alcina" (Ermanna Montanari con le musiche di Luigi Ceccarelli). Quest'anno tocca a Fanny & Alexander (Chiara Lagani e Luigi De Angelis) col loro Requiem per voci, trombone, ambienti e macchine del suono; una materia sonora anche qui plasmata magistralmente da Luigi Ceccarelli. La fabula - tratta dal mito di Eros e Psyche - tritura e impasta parole e ispirazioni da Apuleio all'Antologia Palatina, da Manganelli a Rimbaud, da G.B. Marino a Lewis Carroll, da Pascoli a Jean Genet. Ne esce un testo torrenziale e

senza freni, una lingua multipla, barocca, dialettale, balzubienze. Psyche è colei cui la bellezza è condanna, che ama e non può vedere, che vuole ma non sa morire. La rappresentazione inizia un'ora prima, attraversando Achelonte. Si sale su un battello che percorre la darsena. Chilometri di gru, serbatoi, scheletri d'acciaio. Nessuno in vista: metallo, cemento, acqua, cielo e niente altro. In tre quarti d'ora tutto il resto è già lontanissimo. All'imbrunire la nave si sbarca all'ingresso dell'Ade: è il Cimitero Monumentale, neogotico romantico, scuro, imponente. Era la cornice strepitosa pensata originariamente per questo Requiem cui, per qualche malinteso divieto, si è dovuto rinunciare in extremis. Come scenario del prologo però emana una pari suggestione. Arriviamo al luogo: un muro rosso, nudo, lapide o soglia dell'aldilà. Attorno è un'Arcadia di cespugli e bosaglia, fra i rami si staglia la statua bianca

della Venere di Milo. Un ronzio sordo diventa un rombo assordante che si sposta; mosconi, calabroni sfrecciano. Ma non ci sono né aerei né insetti, solo diffusori nascosti nel buio. Il muro si accende: luci, fuochi, la scena si anima. Nell'aria lacerata dai suoni ovunque, corrono i gesti e le voci degli interpreti in gara di bravura fra loro: Chiara Lagani (Psyche/Afrodite), Marco "Psicopompo" Cavalcoli, le "Sorelle" Francesca e Sara Masotti, Valerio "Eros" Michelucci, Mirto "Pan" Baliani, Luigi Ceccarelli il signore del tuono. Nella sua fucina le voci diventano polifonie metalliche, taglienti di cattiveria (le Sorelle); gli smarrimenti e i vaniloqui di Psyche generano marosi di tempesta, spalancano abissi; uno, mille tromboni riversano tonnellate di suono, come si risvegliassero le navi che dormono poco lontano. Ma dalla statua di Afrodite, a tratti, nasce un canto: Requiem aeternam, poi Kyrie, Dies Irae, Lacrymosa,

Agnus Dei. Intonata da Elena Sartori, la melopea gregoriana è un canto di sirena o di strega, seducente e terribile che si rifrange, si amplifica, combatte con le parole. Nella dimensione sonora il dramma di coppie e di antagonisti - Eros e Psyche, Afrodite contro Psyche - si muta nel binomio psyche e techné. Qui la "meraviglia" cavalca a briglie sciolte, la tecnologia elettronica dona alla parola un'aura, uno strapotere emotivo che stordisce e ammalia. La metamorfosi è continua: suono, rumore, canto, parola, musica si compenetrano, si generano uno dall'altro in una drammaturgia uditiva che azzerà il tradizionale dualismo parola/musica. È un teatro nuovo (e dunque benvenuto), un neo-barocco tecnologico forse fin troppo pago del suo potere seduttivo e immaginifico: un fiume in piena che già reca in sé il bisogno di un argine che ne disciplini il corso. Chapeau!

Gli esperti del marketing sono d'accordo: «La globalizzazione crea ostilità verso i prodotti? E noi cambiamo strategia»

Roberto Gorla

Dall'epoca degli spot tutto prodotto e motivazioni d'acquisto all'epoca dell'assenza del marchio. E ci eravamo appena abituati all'avvento della nuova religione del Logo che vuole il marchio al centro di tutto e vede il prodotto come qualcosa di superfluo e ingombrante di cui liberarsi il più velocemente possibile. La pubblicità sembra non fermarsi mai. Questi cinque "corti" con cui BMW ha deciso di comunicare sul mercato americano potrebbero rivoluzionare di nuovo la storia della Pubblicità che oggi sembra voler rinascere a nuova vita e proprio là in quell'America che ne aveva originato i natali. Non poteva non fare sensazione una pubblicità che non fa pubblicità. E che dire di un'azienda che spende milioni di dollari per mandare in onda cinque film, biasognati dai nomi più altisonanti di Hollywood, e che a malapena si cita nei titoli di coda? Laggiù qualcuno è impazzito! verrebbe da dire. Ma forse, laggiù, qualcuno vede molto più lontano di tanti altri. Cambiano gli scenari, da quelli sociali a quelli economici, la Russia sta diventando un paese capitalistico e la solidarietà fra i paesi più industrializzati del mondo sta innescando reazioni anticapitalistiche quali non si vedevano dal mitico '68. Poteva la profezia di Anima del Commercio starsene lì a guardare? La risposta sembra essere in questi cinque "corti" scandalosi. Partono con il nome della casa di produzione, come un vero film, proseguono con la narrazione di una storia, come un vero film, finiscono con i titoli di coda, come un vero film. E nessuno che intervenga a spendere una parola in favore del prodotto. Nemmeno l'immane fatidico slogan finale. Neppure un semplice, muto baffo a mo' di Nike.

Che si tratti allora di veri film? Ad esserne certo è Piero Crispino, Direttore Generale Cinema di Telepiù secondo il quale «È il cinema che da anni detta legge sulle tendenze del pubblico e che ne influenza i comportamenti, al punto da essere il più importante veicolo di marketing dei nostri tempi. Se vogliamo possiamo darne persino una dimostrazione al contrario, riflettendo su come mai oggi giorno sia assolutamente vietato mostrare in un film un marchio di sigarette». Ovvio che la Pubblicità, appresa la lezione stia cavalcandone in diretta le potenzialità. Del resto, si domanda ancora Crispino, un film come *Pearl Harbor* non è contemporaneamente un'operazione di marketing per rilanciare quell'orologio Hamilton modello kakhya che all'epoca era al polso dell'esercito americano? Anche Marco Deveglio della Tout & Partners Italia è di analogo parere: «Nonostante non compaia mai il marchio BMW, in questi "corti" viene comunicato in maniera molto efficace quel concetto di Ultimate Driving Machine, macchina per guidare all'estremo, con cui la BMW si identifica da 25 anni sul mercato statunitense. Ad operazioni del genere il cinema è da tempo avvezzo. Il film di *Cast Away* con Tom Hanks per certi versi può anche essere interpretato come un lungo spot a favore del marchio Fed Ex».

Che questi film alla fine siano invece più degli spot fuori misura, piuttosto che dei "corti" è invece il parere di Paolo Landi, Direttore Pubblicità di Benetton Group il quale rivendica a Fabrica il primato in operazioni analoghe, a suo parere, sono ben più ardite. «Fabrica ha prodotto interi film senza che compaia alcuno dei marchi o dei prodotti del nostro gruppo. Uno di questi film, quello di Samira Makhmalbaf ha persino vinto a Cannes». Ma che ragioni ci sarebbero di investire fior di quattrini in operazioni in cui marchio e prodotto sono del tutto assenti? Come conferma Nicola Grande, Responsabile di Pubbliche Relazioni e Marketing di Suzuki Italia «Sommando il prodotto al marchio si rischia addirittura di essere controproducenti. Allora si cerca di portare il marchio al pubblico attraverso i suoi valori, inseriti nel contesto di eventi coerenti». Ciò che oggi sembra essere più importante è la divulgazione dell'intelligenza del marchio che come conferma Paolo Landi è un



Qui a fianco, sul set di «The follow», diretto da Wong Kar-Wai. Sotto, le riprese di «Ambush» di John Frankenheimer. In basso a sinistra, Madonna, che interpreta l'episodio «Star», diretto da Guy Ritchie

Spot, non nominare il marchio invano
Minifilm che lanciano prodotti senza consigliare l'acquisto: la pubblicità cambia pelle



to un felice ed assai cosmopolita intuito nella scelta dei registi destinati all'esperimento. I quali non hanno, a loro volta, esitato a compromettere, in quel medesimo esperimento, persino la propria famiglia. Ang Lee (quello di *La tigre e il drago*), affida ad esempio al proprio

Nuovi scenari

Cinque film per Bmw Griffati Hollywood

Massimo Cavallini

WASHINGTON Lo chiamano «advertising». Ed è il territorio - ora non più soltanto ideale - nel quale ogni confine tra pubblicità (advertising) e spettacolo (entertainment) tende a confondersi ed a scomparire. O, se si preferisce, è il territorio nel quale, parafrasando il vecchio Mao, la pubblicità riesce a muoversi come «un pesce nell'acqua», invisibile e letale come un classico esercito di guerriglia. Anche se, più in soldo - come gli inventori del genere non esitano ad ammettere - d'altro in effetti non si tratta che della sempre più aggressiva risposta dei padroni dell'industria pubblicitaria a due fenomeni sempre più pericolosamente presenti ovunque vi sia un apparecchio televisivo. Il primo, tecnologicamente assai rozzo, ma pragmaticamente efficace, è quello del cosiddetto «zapping anti-spot» (momentaneo cambio di programma durante le interruzioni dedicate ai «consigli per gli acquisti»). Il secondo, più sofisticato e promettente, ma ancora ai suoi albori, riguarda invece il progressivo diffondersi di apparati capaci di registrare programmi per riproporli, infi-

ne, «ripuliti» da tutta la pubblicità. Il cinema ha, com'è noto, affrontato (e risolto) il problema fin dalla sua preistoria, attraverso il cosiddetto «product placement», una pratica nella cui archeologia si ritrovano le immagini del grande Humphrey Bogart che fuma Lucky Strike, o quelle dell'altrettanto grande Katherine Hepburn che, in *The african queen*, ingurgita (a pagamento) litri di Gordon Gin nello «splendore del Technicolor». E nella cui modernità giganteggia il meno grande Tom Hanks di *Castaway*, alacramente intento a ridurre due ore di pellicola per altri versi interessante ad un unico, interminabile spot dedicato alla FedEx. Più difficili sono invece fin qui state - a causa della pesante eredità dei vecchi «caroselli» - le cose per la televisione. Ed è proprio in questo modo - come una «ultima frontiera dell'advertising» televisivo - che in queste settimane si è presentata su tutti i piccoli schermi (quelli della tv ed anche quelli dei computer) l'ultima campagna - o «non campagna» - della Bmw. Di

che cosa si tratta? Sostanzialmente di questo. Di arte che è pubblicità. O di pubblicità che è arte. O forse - come molti sostengono - di un ibrido nel quale l'una e l'altra finiscono per svanire nel nulla. Più in concreto: la Bmw ha ingaggiato cinque registi di fama (chiara o chiaramente emergente) con l'incarico di girare cinque brevi film. E messi questi film in rete (in un apposito sito web, www.bmwfilm.com) ha cominciato a pubblicizzarli alla tv. Né nelle pellicole, né nella pubblicità - che formalmente non è, per l'appunto, che un «prossimamente» dedicato ai cinque film, presentati sotto il titolo collettivo di *The Hire* - l'auto viene mai direttamente nominata. Anche se, ovviamente, è la vera protagonista di pressoché ogni sequenza. Funzionerà? E, se funzionerà (vale a dire: se servirà a vendere automobili di lusso), è davvero di questo che è fatto il nostro futuro? Difficile rispondere. Quel che è certo, invece, è che la Bmw ha mostra-

primogenito, Mason Lee, la parte di un piccolo Buddha costretto a fuggire (in Bmw, naturalmente) di fronte alla spietata caccia dei suoi nemici. E Guy Richie (*Snatch*) coinvolge la moglie - la ben nota Madonna - nella storia da lui raccontata. Tutti, in ogni caso, hanno ampiamente rifatto il verso a se stessi, raccontando storie tenere ed incomprensibili, come quella di Wong Kar-Wai (*In the Mood for Love*), palpitanti, come quella di John Frankenheimer (*Ronin*), o feroci, come quella di Alejandro González Iñárritu (*Amores Perros*). Tutto questo si può vedere oggi, gratis, in Internet. Quanti, tuttavia, volessero il biglietto - o emozioni pari a quelle rappresentate nei cinque film - dovranno pagare almeno 100mila dollari. Tanto quanto costa il più a buon mercato tra i modelli della Bmw. Ci saranno acquirenti? Se sì, *The Hire* diventerà - si può scommetterlo - un «prossimamente» della nostra vita.

valore molto più ampio dei suoi contenuti di marketing. Anche qui in Italia con la pubblicità classica ci si è avvicinati, recentemente, ad un qualcosa di simile, alla comunicazione BMW. «La nostra azienda ha provato a percorrere una strada simile l'anno scorso con la campagna "I piccoli passi cambiano il mondo" - ricorda Andrea Martini, titolare della 3A Antonini. - Nel nostro spot, il marchio Lumberjack, accompagnato dalle note di *Heroes* di David Bowie, si schierava a sostegno del mondo del volontariato ed il prodotto oltre a non comparire mai in scena, non veniva nemmeno citato».

Secondo Salvatore Sagone, Direttore Responsabile della prima web-tv dedicata alla Pubblicità, il TgCannes di Advepress. «La tendenza alla globalizzazione dei mercati sta innescando, specie nel pubblico giovane, reazioni di ostilità sempre più forti, soprattutto nei confronti dei grandi marchi». Il Popolo di Seattle sembra essere sempre meno quel movimento

velleitario delle origini. Ormai, per le aziende e i loro marchi, sta cominciando ad assumere l'aspetto di un avversario di cui tenere conto. Ecco allora che secondo Sagone «Le aziende più intelligenti, quelle che sanno guardare oltre il piano di marketing, all'interno del sociale, reagiscono cambiando il modo di comunicare. Senza trascurare i valori del marchio, comunicano offrendo spettacolo». Se nei corti BMW il marchio è totalmente assente non si può certo dire che marchi lo spettacolo. Azione, avventura, suspense, mistero e persino un

pizzico di eros, si dipanano nei cinque corti, all'interno di una breve, ma intensa storia capace di tenere lo spettatore incollato allo schermo fino al suo epilogo. Una bella differenza con gli effetti di certa pubblicità in cui gli stacchi pubblicitari sono per lo più accolti come pause per fare pipì!

Nonostante i responsi di certe indagini di mercato vogliano testimoniare il contrario, con meno la pubblicità sembra tale con più è gradita. I "corti" BMW ne sono un'indiretta conferma: anche se al momento siano reperibi-

li solo su Internet, e quindi lo spettatore debba cercarli di proposito, stanno già riscuotendo un successo straordinario. E i Creativi? Se affidare la pubblicità di un prodotto alle invenzioni di un regista dovesse diventare un costume corrente, che ne sarà della loro professione? «Un creativo rimane tale che faccia uno spot o un film, che di 30 secondi o di un'ora, che sia un regista o un pubblicitario» dice Emilio Haimann partner creativo di Hii Comunicazione. «Operazioni come quella di BMW non possono che risultare stimolanti per la nostra profes-

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	CENTRALE
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000) sala 2 90 posti Fast food, fast women commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Vengo - Demone Flamenco drammatico di T. Gallif, con A. Canales, O. Villan Rodriguez, A. Perez Dechent 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) sala Duecento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jikov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.40-18.00-20.30-22.30 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti A morte Hollywood! commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti La ciénega commedia di L. Martel, con Con G. Borges, M. Moran 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala Visconti 666 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti The replicant azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 108 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 3 108 posti Nell'intimità drammatico di P. Chénou, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 116 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.01.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Avaro, J. P. Bacri, B. Catillon 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denève 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala Mignon 313 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jikov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 2 150 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti The Guilty - Il colpevole thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. Anwar 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le verità nascoste thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer 20.00-22.30 (€ 12.000)	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Amia sorella! (A ma soeur) drammatico di C. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 sala 2 sala 3 250 posti Chiuso per lavori sala 4 143 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 5 sala 6 162 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 7 144 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 8 100 posti Uscita di sicurezza thriller di V. Bogdanovic, con M. Rourke, C. Otis, A. Shorefield 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
--	--	--	--	--	--	---	---	---

ORAIO Via Orazio, 10 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti The replicant azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Druides storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15.00 (€ 10.000) L'ultima lezione drammatico di F. Rosi, con F. Rosi, S. Marocci 20.30-22.30 (€ 10.000)	PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Otman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000) sala 2 250 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 3 250 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 4 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 5 141 posti La maschera di scimmia drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 6 74 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	PREIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)	SAN CARLO Via Manzoni della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
---	--	---	--	--	---	---	---

SHREK animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) Monkeybone commedia di H. Selick, con B. Fraser, B. Fonda, J. Turturro 15.00-17.00 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)	D'ESSAI	ARIANTEO Arena Civica Via Legnano 1200 posti Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 21.30 (€ 10.000)	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	CHIOSTRI DELL'UMANITARIA Via Daverio, 7 Riposo	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Un condannato a morte è fuggito di R. Bresson 16.30-22.00 (€ 8.000) Don Giovanni musicale di J. Loyse 18.30 (€ 8.000)	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	ABBIAITEGRASSO	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	AGRATE BRIANZA	ARENA ESTIVA Viale Mazzini, 52 Riposo	DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	ARCORE	ARENA ESTIVA Villa Borromeo Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 21.30	ARCORE	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva
---	----------------	---	--	---	--	---	-----------------------	--	-----------------------	--	--	---------------	---	---------------	---

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

cinema e teatri

domenica 8 luglio 2001

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'interveuto, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15
BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 21,30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21,15
MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Piugliani, 7a Tel. 02.45.90.242 550 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15 (E 12.000)
CESANO MADERNO

ARENA ESTIVA Via Garibaldi Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni, Giacomo M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21,30
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Frosio, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 21,30
PAX Via Flame, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,30-21,15
DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliatore, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Spettacolo di Cabaret 21,00
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16,00-18,10-20,20-22,30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva

MIGNON Via Pastrengo, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The replicant azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker 20,20-22,30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo
DEL VIALE Vale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15,45-18,10-20,25-22,40 La leggenda di Bagdad Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 15,00-17,30-20,00-22,30 Urban Legend - Final Out thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15,45-18,10-20,25-22,30
MARZANI Via Galluno, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Ajda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
IMEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni, Giacomo M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21,30
MELEGNANO L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sordelli 21,45
MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15,30-17,45-20,35-22,45 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 15,45-17,45-20,35-22,35 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busy 15,45-19,00-22,15 Urban Legend - Final Out thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15,15-17,35-22,50 Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Dapp 20,20

fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
MEZZAGO BLOOM Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Krampack commedia di C. Gay, con F. Ramallo, J. Vilches, M. Orzoco
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16,30-18,30-20,30-22,30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 15,30-17,50-20,10-22,30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Per incanto o per delizia commedia sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 16,30-18,30-20,30-22,30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00-18,30-22,00
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15,45-18,10-20,25-22,40 La leggenda di Bagdad Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 15,00-17,30-20,00-22,30 Urban Legend - Final Out thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15,45-18,10-20,25-22,30
TEDDOLINDA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,10-17,40-20,10-22,40 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,00-17,30-20,00-22,30
157 posti
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Autumn in New York commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia 21,30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21,15
NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Scoprendo Forester - Finding Forester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,15
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Tolì Riposo
PESCHIERA DE SICCA Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.36 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30-17,30-20,30-22,30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15,30-17,45-20,35-22,45 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 15,20-17,40-20,15-22,40 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demuue 14,30-17,00-20,00-22,30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busy 14,30-17,00-20,00-22,30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14,30-17,00-20,00-22,30 Urban Legend - Final Out thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,00-22,30 Shrek

animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 The Gully - Il colpo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 14,30-17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14,30-17,00-20,00-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14,30-17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Shest 14,30-17,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,30-17,00-20,00-22,30
RHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 10.000)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 10.000)
ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 2 Tel. 02.94.97.50.21 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-17,30-20,00-22,30
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Scoprendo Forester - Finding Forester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Dracula's Legacy - Il fascino del male horror di P. Lussier, con G. Butler, C. Plummer, J. Lee Miller 14,45-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 11.000)
DANTE Via Fabbri, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 11.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14,45-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 11.000)
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.41.81.83 Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 21,30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOLARO ARENA ESTIVA Cortile dell' Comune Riposo
SOVICO NUOVO Via Sarasca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,30
TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Spettacolo di danza 21,30
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Marnelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Riposo
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegrano, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARGANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18,30
CIARK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 12,30-17,30 fino al 31 luglio
CRT-SALONE Via Illiese Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Piazza degli Affari: domani ore 21,30 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo regia di Andrea Taddai con Alessandro Cremona, Camilla Frontini, Luca Torracca Piazza degli Affari: domani ore 18,00 I remember d'Anzi omaggio a G. D'Anzi con concerti di pianoforte Jazz
FILAFORUM Via Di Vittorio - Tel. 02.488571 Oggi ore 21,30 Jorge Ben Jor - Brasile un autore di lusso della tradizione caribica
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
FRANCO PARENTI Via Pierombaro, 14 - Tel. 02.55184075 Corteo Ducale del Castello Fortezzo: domani ore 21,15 La vita in sogno di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di André Ruth Shammah con A. Albertin, T. Banfi, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Filistovich, M. Landoni, A. Manciozzi, C. Rivolta
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.2906767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo

LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grappi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
UFFICINA GENERALE ATM Via Teodosio, 89 - Tel. 02.72.333.222 Domani ore 19,00 Maratona di Milano ventiquattro scene di una giornata qualsiasi: testi di Binosi, Dominelli, Erba, Gabriellini, Lamarque, Moresco, Piretti, Cucchi, Philopat, Raboni, Spinato, Tadini, Valduca & Coviello un'idea di Antonio Calbi e Oliviero Ponte di Pino
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Saffirio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA FONTANA Via Bollaffio, 21 - Tel. 02.4886314 Chiosstro Santa Maria alla Fontana: Riposo
SALA GREGORIANUM Via Settiola, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì di ore 10,30-13; 15,30-19, sab. 11-13; 15,30-18,30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.36315896 Riposo
TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007 Oggi ore 16,00 Alceste da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da TeatrIdithalia
TEATRINO DEI PUPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.5521300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Alibada, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

=====

Musica

=====

ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Mercoledì 11 luglio ore 20,00 fuori abb. La Cenerentola
AUDITORIUM DI MILANO Corso San Cattario (angolo via Forcellini) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Cre-scendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10,00 alle 19,00

scelti per voi

DOMENICA IN CONCERTO
Retequattro 8.30
Orchestra Filarmonica del Teatro della Scala di Milano. Direttore Wolfgang Sawallisch.

Il protagonista della puntata di oggi è Richard Strauss, con estratti da Also sprach Zarathustra op.30. Il celeberrimo compositore tedesco è stato allievo di Hans Von Bulow e direttore d'orchestra alle corti di Monaco, Weimar, all'Opera di Berlino e di Vienna. Tra le sue opere più note: Don Juan, Così parlò Zarathustra, Salomè e Elettra.

TOTÒ DIABOLICUS
Raitre 10.25
Regia di Steno - con Totò, Raimondo Vianello, Nadine Sanders. Italia 1962. 98 minuti. Commedia.

Autentico esempio della genialità del Principe della risata. La vicenda ruota intorno al misterioso omicidio di un marchese e conseguentemente sui sospetti caduti sui suoi fratelli gemelli a causa di un'eredità sospetta. Totò veste i panni di ben sei personaggi diversi dimostrando la sua versatile capacità di interpretare i caratteri.



LA MIA VITA IN ROSA
Rete4 23.35
Regia di Alain Berliner - con Georges Du Fresne, Michèle Laroque, Jean-Philippe Ecoffey. Belgio 1997. 82 minuti. Commedia.

Commedia sulla "diversità" vista da un punto di vista inedito. Ludovic è un bambino di sette anni che si sente "bambino-femmina". La sua condizione scatena l'indignazione dei genitori e dei compagni di scuola. Ludovic combatte l'emarginazione rifiutandosi nel mondo virtuale di Pam, la fata della tv.

CORPO A CUORE
Raitre 1.05
Regia di Paul Vecchiali - con Hélène Surgère, Nicolas Silberg, Madeleine Robinson. Francia 1979. 126 minuti. Drammatico.

Vicenda sentimentale mista a melodramma in cui il regista offre un omaggio al cinema francese degli anni Trenta. Un garagista con la fama di tombeur de femmes, novello Jean Gabin, si innamora di una donna più vecchia di lui. Ma la travolgente storia d'amore finirà tragicamente. Prova di alto livello dei protagonisti.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai **Uno**

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Spazi vitali"
- 7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "Arrivano i pirati"
- 8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per bambini. All'interno: Le simpatiche canaglie. Telefilm. "La maestra si sposa": Alex Mack IV. Telefilm. "Oscar"
- 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
- 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa"
- 10.55 SANTA MESSA DALLA CHIESA PARROCCHIALE DI ENTRACQUE (CN)
- 12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
- 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
- 13.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 VARIETA.
- 14.50 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA. 500 cc
- 16.00 UN CANESTRO PER DUE. Film (USA, 1997). Con Marion Wayans, Kadeem Hardison, David Paymer, Sandra McClain. All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario
- 18.10 VENEZIA, LA LUNA E TU - I DUE GONDOLIERI. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Marisa Allasio, Inge Schoener, Nino Manfredi

Rai **Due**

- 6.20 DALLA CRONACA. Rubrica. "L'avvocato risponde"
- 6.25 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
- 6.30 ANIMA. Rubrica
- 7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Viaggio a Stoccolma"
- 8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
- 8.20 IL RITORNO DEL MAGGIOLINO TUTTO MATTO. Film Tv (USA, 1994). Con Bruce Campbell, John Hannah. All'interno: 9.00 Tg 2 - MATTINA. Notiziario
- 10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
- 10.05 UNA LUNGA PAZZA ESTATE. Film Tv (USA, 1994). Con Charles Grodin, Kieran Culkin
- 11.30 LA MIA VITA PER UNA VITA. Film Tv (USA, 1995). Con Valerie Bertinelli
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.25 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA. 250cc
- 14.55 MADRE SENZA COLPA. Film Tv (USA, 1996). Con Michele Green
- 16.30 BENEDIZIONE MORTALE. Film Tv (USA, 1991). Con Susanne Dey
- 18.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità
- 18.55 FK. Telefilm. "La casa degli orrori"
- 19.40 SENTINELLE. Telefilm. "Testimone in pericolo"

Rai **Tre**

- 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE
- 8.45 LADRO LUI, LADRA LEI. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Sylva Koscina, Ettore Manni, Anita Durante
- 10.25 TOTÒ DIABOLICUS. Film (Italia, 1962). Con Totò, Raimondo Vianello, Nadine Sanders, Mario Castellani
- 12.05 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA. 125 cc
- 13.20 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. All'interno: Il cappello a tre punte. Musica classica. Di Manuel De Falla
- 13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.30 23° GIORNO FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale
- 15.30 RAI SPORT. Rubrica sportiva
- All'interno: Ciclismo. Giro d'Italia femminile. 7ª tappa: San Giovanni Rotondo - San Giovanni Rotondo
- 15.40 Ciclismo. 88ª Tour de France. 1ª tappa: St. Omer - Boulogne sur Mer
- 17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica
- 18.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Un giorno di primavera"
- 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

- 6.03 BELLA ITALIA
- 6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 7.06 T3 EST-OVEST
- 7.30 CULTO EVANGELICO
- 8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE
- 9.03 VIVA VERDI
- 9.15 CON PAROLE MIE
- 9.30 SANTA MESSA
- 10.10 DIVERSI DA CHI?
- 10.55 OGGIDUEMILA
- 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
- 12.15 RADIOJUNO MUSICA
- 13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
- 14.05 DOMENICA SPORT
- 14.15 MOTOMONDIALE - GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA
- 20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
- 20.50 SEVEN DAYS (O. M.)
- 23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
- 0.33 STEREO NOTTE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

- 6.00 INCIPIT. "Per un giorno d'estate"
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

- 6.00 MATTINOTRE. Conduce Gaia Varon
- 7.15 I MOSTRI. Con Gian Guido Vecchi
- 7.30 PRIMA PAGINA
- 9.01 MATTINOTRE
- 9.30 CLIP
- 10.00 RAITRE MENO MENO
- 10.30 CLIP
- 11.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
- 12.00 UOMINI E PROFETI. Regia di Roberto Bernardi
- 12.16 MATTINOTRE
- 12.30 CLIP
- 13.00 CENTO LIRE
- 13.00 CLIP
- 14.00 GRAMMELTO: UNA STORIA INFINITA.
- 15.30 CLIP
- 17.00 SERGIO CELIBIDACHE
- 17.00 IL NOVECENTO RACCONTA. "Giannino Menotti"
- 19.00 CINEMA ALLA RADIO
- 20.17 RADOTRE SUITE. "Festival del Festival". Conduce Francesco Spagnolo
- 21.30 ALONG COME JAZZ 2001
- 23.00 L'ORLANDO FURIOSO
- 24.00 NOTTE CLASSICA

4 RETE 4

- 6.00 DOCUMENTO NATURA. Conduce Susanna Messaggio (R)
- 6.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Politica sempre politica" - "Siamo già alla terza guerra mondiale"
- 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (R)
- 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Estratti da "Also sprach Zarathustra op. 30". Musica sinfonica. Richard Strauss
- 9.20 SPECIALE - RAVENNA FESTIVAL 2001. Musicale
- 9.30 NONNO FELICE. Telefilm
- 10.00 S. MESSA.
- 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
- 12.30 MELAVVERDE. Attualità
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 PARLAMENTO IN. Attualità
- 14.40 TORNA A CASA LASSIE! Film (USA, 1943). Con Donal Crisp, Dame May Whitby, Edmund Gwenn, Nigel Bruce. All'interno: 15.20 Meseo
- 16.40 TARZAN E LO STREGONE. Film (USA, 1959). Con Gordon Scott, Eve Brent, Rickle Sorensen. All'interno: 17.25 Meseo. Previsioni del tempo
- 18.30 COLOMBO. Telefilm. "Un caso d'immunità"
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meseo
- 19.35 COLOMBO. Telefilm. "Un caso d'immunità"

5 CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.55 TRAFFICO / METEO 5
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.30 UNA BIONDA PER PAPA. Situazione comedy
- 9.00 IL POPOLO DEL MARE. Film Tv. All'interno: 10.00 Meseo 5. Previsioni del tempo
- 11.00 TIRATARDI. Contenitore. "Il carico d'oro"
- 12.30 LE RICETTE DI MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.35 CLUB DELLE BABY SITTER. Film (USA, 1995). Con Schuyler Fisk, Bre Blair, Rachel Leigh Cook. All'interno: 14.35 Meseo 5. Previsioni del tempo
- 15.35 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film (Italia, 1985). Con Alberto Sordi, Eleonora Brigliadori, Elsa Martinelli, Maurizio Micheli. All'interno: 16.40 Meseo 5. Previsioni del tempo
- 17.45 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti
- 18.15 PREMIATA TELEDITTA. Show. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno

ITALIA 1

- 10.30 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy. "La legge del capo"
- 11.00 LA TATA. Situation comedy. "L'eletero-sciocca" - "Il testimone dello sposo". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
- 12.00 GRAND PRIX. Rubrica 1ª parte
- 12.35 STUDIO APERTO. Notiziario
- 13.00 GRAND PRIX. Rubrica 2ª parte
- 13.30 PARTY OF FIVE. Telefilm. "Matrimonio a sorpresa". Con Neve Campbell e Matthew Fox
- 15.25 TEQUILA & BONETTI. "Il racconto del drago". 16.20 HERCULES. Telefilm. "Hercules e Dedalo". Con Kevin Sorbo
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 COME CENERENTOLA. Film Tv. Con Tea Leoni, David Bancroft, Don W. Moffett

7

- 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: MANGO. Gioco. Conduce Gianluca Ansabelli
- 9.00 ZENGI. Gioco. Conduce Monica Maya
- 10.00 SI O NO. Gioco. Conduce Vicky Martinez
- 11.00 PUZZLE. Gioco. Conduce Raffaello Zanieri
- 12.00 TG LA7. Notiziario
- 12.30 THE FLASH. Telefilm. "Sulle tracce di Flash". Con John W. Ship
- 13.30 KING KONG. Film (USA, 1976). Con Jessica Lange
- 16.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Superpole. Laguna Seca. Stati Uniti
- 17.00 IL CORSARO NERO. Film (Italia, 1971). Con Terence Hill
- 19.00 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm. "Princeton"

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
- 20.35 RAI SPORT NOTIZIE
- 20.45 UN PRETE TRA NOI 2. Miniserie. "Il deltaplano". Con Massimo Dapporto, Julia Brendler, Giovanna Ralli, Mattia Straglia. Regia di Lodovico Gasparini
- 22.35 TG 1. Notiziario
- 22.40 OVERLAND 5. Documenti.
- 23.30 TARATATA ESTATE. Rubrica (R)
- 0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
- 0.30 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
- 1.05 SEGRETI. Rubrica
- 1.35 IL COLONNELLO BUTTIGLIONE CAPO DEL SERVIZIO SEGRETO. Film (Italia/Francia, 1975). Con Jacques Dufilho, Gianni Gavina
- 3.05 POLIZIA SOADRA SOCCORSO. Telefilm. "Pauro in ascensore"

- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
- 20.50 SEVEN DAYS. Telefilm. "Viva Las Vegas". Con Jonathan LaPaglia, Don Franklin, Norman Lloyd, Justina Vail
- 22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica sportiva. Conduce Federico Calcagno
- 23.30 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 23.45 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
- 0.20 CORTE D'ASSISE. Telefilm. "Delitto al collegio"
- 2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
- 2.15 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)
- 2.25 QUESTA ITALIA. Rubrica

- 20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. A cura di Giampiero Bellotto
- 20.25 BLOB. Attualità.
- 20.50 CIRCO. Varietà. "XXIII Festival del circo di Montecarlo". Con Laura Freddi. Regia di Paola Portone
- 22.40 TG 3. Notiziario.
- 23.00 C'ERA UNA VOLTA. Rubrica di attualità. "La mia mano sinistra"
- 23.55 TG 3. Notiziario.
- 0.05 TELECAMERE. Rubrica
- 1.05 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE. "Un organo che non si vede". All'interno: Corpo a cuore. Film (Francia, 1979). Con Nicolas Silberg, Hélène Surgère; Le coer phantome. Film (Francia, 1996). Con Luis Rego, Aurelia Alcais, Valeria Bruni Tedeschi

- 12.00 FEGZ FILES
- 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
- 13.00 CARTA DI RISO
- 13.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE.
- 15.00 STRADA FACENDO.
- Con Emanuela Castellini, Federica Gentile
- 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
- 21.00 CALIENTE CALIENTE
- 22.00 SPECIALE CATERPILLAR.
- Con Marina Petrillo, Federico Bianco e Roberta Beta. A cura di Renzo Ceresa
- 23.00 FANS CLUB
- 0.30 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile e la partecipazione di Silvia Anichiarico
- 3.00 INCIPIT. (R)
- 3.01 SOLO MUSICA

- 20.35 FESTIVAL DI NAPOLI. Musicale. Conduce Enrica Bonaccorti
- 23.35 LA MIA VITA IN ROSA. Film commedia (Francia, 1997). Con Michèle Laroque, Jean-Philippe Ecoffey. Regia di Alain Berliner. All'interno: 0.35 Meseo
- 1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
- 1.50 DOMENICA IN CONCERTO (R)
- 2.30 SPECIALE - RAVENNA FESTIVAL 2001. Musicale. (R)
- 2.40 I GIORNI ROVENTI DEL POLIZIOTTO BUFORD. Film (USA, 1975). Con Bo Svenson, Luke Askew, Noah Beery Jr. All'interno: 3.25 Meseo
- 4.15 MALAFEMMINA. Film (Italia, 1957). Con Maria Fiore, Nunzio Gallo, Aldo Bufi Landi, Olga Solbelli. All'interno: 5.10 Meseo

- 20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
- 20.40 SEI FORTE MAESTRO 2. Miniserie. "Diventare grandi" - "In rete". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentis, Francesca Rettondini, Valeria Fabrizi
- 22.45 INQUILINO PERFETTO. Film Tv thriller. Con Linda Purl, Maxwell Caulfield, Stacy Hogue, Earl Holliman.
- Regia di Douglas Campbell. All'interno: 23.35 Meseo 5. Previsioni del tempo
- 0.30 PARLAMENTO IN. Attualità
- 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
- 1.30 CRONACA DI UN AMORE VIOLATO. Film (Italia, 1994). Con Roberto Zibetti, Sophie Broustal, Isabella Ferrari, Goya Toledo. All'interno: 2.15 Meseo 5
- 3.00 SWIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Una partita con la morte"

- 20.50 X-FILES. Telefilm. "Soli". Con David Duchovny e Gillian Anderson
- 23.25 ITALIAN FAST FOOD. Film (Italia, 1986). Con Luigi Colliandro, Edoardo Romano, Enzo Braschi, Antonello Fassari.
- 1.10 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
- 1.30 BEACH SOCCER. Rubrica
- 2.05 CONTROVENTO. Show. (R)
- 3.40 I-TALIANI. Telefilm. "Tutti per una" - "Un libro al sugo"
- 3.40 DON TOMINO. Telefilm. "Delitto per gioco"
- 5.00 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. "Prima di tutto la salute"

- 20.00 SCHERZOSETTE. Varietà.
- 20.40 TELERENTOLA - LA TV FUORI DI ZUCCA. Varietà. Con Roberta Lanfranchi
- 22.40 EXXTREME. Rubrica. Conduce Barbara Brighetti
- 23.25 TOP SELECTION. Rubrica. Campionato mondiale Superbike SuperSport. 1ª gara
- 0.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. 2ª gara
- 1.20 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: ZENGI. Gioco
- 3.30 MANGO. Gioco
- 3.30 CLASSE 1999 II. Film fantascienza (USA, 1994). Con Nick Cassavetes

cine movie

- 13.00 SLALOM. Film commedia (Italia, 1965). Con Vittorio Gassman
- 15.00 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA. Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani. Regia di Antonio Bido
- 17.00 IL CORPO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Enrico Maria Salerno
- 19.00 MILIARDI - 1ª PARTE. Film commedia (Italia, 1990). Con Carol Alt
- 21.00 OGGI A ME... DOMANI A TE. Film western (Italia, 1968). Con Montgomery Ford. Regia di Tonino Cervi
- 23.00 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA. Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani. Regia di Antonio Bido
- 1.00 IL VENTICATORE DI KANSAS CITY. Film western (Spagna/Italia, 1965). Con Fred Canow. Regia di A. Navarro

cinema

- 13.00 BEST MEN - AMICI PER LA PELLE. Film avventura (USA, 1999). Con Drew Barrymore. Regia di Tamra Davis
- 14.45 THE BOONDOCK SAINTS - GIUSTIZIA FINALE. Film azione (USA, 1999). Con Williem Dafoe. Regia di Troy Duffy
- 16.45 IL COLORE DEL FUOCO. Film (USA, 1996). Con Timothy Hutton
- 18.30 HEIMAT - L'AMERICANO. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
- 21.00 HEIMAT - HERMANNCHEN. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz
- 22.20 AMORI & SEGRETI. Film commedia (USA, 1998). Con Claire Danes
- 0.20 KAMASUTRA. Film erotico (GB/India, 1996). Con Indira Varma

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 14.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario.
- 15.00 SORVOLANDO L'ARTICO. Doc.
- 15.30 PILOTI NELLA GIUNGLA. Doc.
- 16.00 CHARLES LINDBERGH. Doc.
- 17.00 VOLTI NELLA FORESTA. Doc.
- 18.00 I GIGANTI DELL'ARTICO. Doc.
- 19.00 CITTA' DEL MESSICO. Doc.
- 19.30 I CACCIATORI DI NIDI. Doc.
- 20.00 NEXT WAVE - LAVIA CHE PASSIONE! 20.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario.
- 21.00 ALTA QUOTA. "Sorvolando l'Artico": "Piloti nella giungla": "Charles Lindbergh"
- 23.00 VOLTI NELLA FORESTA. Doc.
- 24.00 VIVERE NELL'ACQUA E NEL FANGO. Documentario.
- 1.00 DAL DESERTO ALLA SIBERIA. Doc.

TELE +

- 13.35 PER AMORE DEI SOLDI. Film (USA, 2000). Con Paul Newman
- 15.05 FANNY & ELVIS. Film commedia (GB, 1999). Con Ray Winstone
- 16.55 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella
- 19.10 KIMBERLY. Film commedia (USA, 1999). Con Gabrielle Anwar
- 21.00 RONIN. Film azione (USA/Francia, 1998). Con Robert De Niro. Regia di John Frankenheimer
- 23.00 UNA VALIGIA A 4 ZAMPE. Film commedia (USA, 2000). Con Whoopi Goldberg. Regia di Michael Browning
- 0.40 PRIMA CHE ARRIVI L'ALBA. Film drammatico (GB, 1999). Con Christine Tremain. Regia di Phil Davis

TELE +

- 13.55 WILD WILD WEST. Film fantastico (USA, 1999). Con Will Smith. Regia di Barry Sonnenfeld
- 15.40 BLU PROFONDO. Film avventura (USA, 1999). Con Saffron Burrows
- 17.25 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessia Fugardi. Regia di Dominick Tambasco
- 18.50 GIORNALE DEL CINEMA. "I protagonisti: Oliver Stone"
- 19.20 TERRA DEL FUOCO. Film drammatico (Italia/Spagna/Cile, 2000). Con Jorge Perugorria. Regia di Miguel Littin
- 21.00 UN NOTTE CON PAOLO CONTE. Musicale. "Introduzione"
- 21.10 UN NOTTE CON PAOLO CONTE. Musicale. "Recital e presentazione del nuovo disco Razmatatz"

TELE +

- 14.05 LIMBO. Film drammatico (USA, 1999). Con Mary Elizabeth Mastrantonio. Regia di John Sayles
- 16.10 THE SIXTH SENSE - IL SESTO SENSO. Film thriller (USA, 1999). Con Bruce Willis. Regia di M. Night Shyamalan
- 19.00 REALITY WORLD/ROAD RULES. Telefilm
- 19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica (R)
- 20.00 SAY WHAT? Gioco. Conduce Marco Maccarini. (R)
- 20.30 BRADIPPO. Situation comedy. (R) 21.00 TOP SELECTION. Musicale. "Le migliori video richieste pervenute a select". (R)
- 23.00 SUPEROCK. Musicale Documentario.
- 23.50 WOUNDS. Film drammatico (Francia/Serbia, 1998). Con D. Pekic

TELE +

- 14.00 ON THE BEACH. Speciale. "Special Sunday da Ibiza"
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 MUSIC NON STOP. Musicale
- 18.30 CELEBRITY DEATHMATCH (R)
- 19.00 REALITY WORLD/ROAD RULES. Telefilm
- 19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica (R)
- 20.00 SAY WHAT? Gioco. Conduce Marco Maccarini. (R)
- 20.30 BRADIPPO. Situation comedy. (R) 21.00 TOP SELECTION. Musicale. "Le migliori video richieste pervenute a select". (R)
- 23.00 SUPEROCK. Musicale Documentario.
- 23.50 WOUNDS. Film drammatico (Francia/Serbia, 1998). Con D. Pekic

TELE +

- 14.00 ON THE BEACH. Speciale. "Special Sunday da Ibiza"
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 MUSIC NON STOP. Musicale
- 18.30 CELEBRITY DEATHMATCH (R)
- 19.00 REALITY WORLD/ROAD RULES. Telefilm
- 19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica (R)
- 20.00 SAY WHAT? Gioco. Conduce Marco Maccarini. (R)
- 20.30 BRADIPPO. Situation comedy. (R) 21.00 TOP SELECTION. Musicale. "Le migliori video richieste pervenute a select". (R)
- 23.00 SUPEROCK. Musicale Documentario.
- 23.50 WOUNDS. Film drammatico (Francia/Serbia, 1998). Con D. Pekic

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 19 27	VERONA 19 29	AOSTA 16 25
TRIESTE 21 28	VENEZIA 18 27	MILANO 21 20
TORINO 20 20	MONDOVI 20 27	CUNEO 19 26
GENOVA 23 27	IMPERIA 21 24	BOLOGNA 20 32
FIRENZE 22 26	PISA 22 26	ANCONA 19 28
PERUGIA 20 29	PESCARA 19 28	L'AQUILA 19 30
ROMA 21 27	CAMPOBASSO 25 30	BARI 21 37
NAPOLI 21 31	POTENZA 16 32	S.M. DI LEUCA 24 32
R. CALABRIA 22 32	PALERMO 26 29	MESSINA 25 34
CATANIA 24 36	CAGLIARI 23 32	ALGERO 24 27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 15 28	OSLO 12 26	STOCCOLMA 16 31
COPENAGHEN 15 25	MOSCA 17 27	BERLINO 17 31
VARSAVIA 14 28	LONDRA 19 31	BRUXELLES 16 30
BONN 18 30	FRANCOFORTE 19 30	PARIGI 17 25
VIENNA 12 26	MONACO 15 27	ZURIGO 14 28
GINEVRA 19 28	BELGRADO 15 23	PRAGA 13 26
BARCELLONA 20 27	ISTANBUL 22 30	MADRID 14 25
LISBONA 16 22	ATENE 20 32	AMSTERDAM 20 31
ALGERI 19 34	MALTA 23 29	BUCAREST 14 32

LA SITUAZIONE

Nord: molto nuvoloso con rovesci o temporali sparsi. Centro e Sardegna: generalmente sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

Nord: Da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, ma con tendenza a parziale aumento della nuvolosità sulle regioni tirreniche.

La parte terminale di una perturbazione originatasi sull'Atlantico tende a interessare le regioni settentrionali.

domenica 8 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris

Le conosco, queste ragazze dans le vent.
Hanno un vago mestiere,
fanno finta di coltivarsi, di fare sport;
si vestono bene, tengono impeccabilmente la casa,
allevano i bambini in modo perfetto,
fanno vita mondana,
insomma devono riuscire su tutti i piani.
E non tengono realmente a niente. Mi gelano il sangue

Simone de Beauvoir, «Una donna spezzata»

storia e antistoria

LA FORTUNA ITALIANA DI FRANÇOIS FURET

Bruno Bongiovanni

Ritorna François Furet. Il che è sempre una buona cosa. L'occasione è fornita dalla ripresentazione di una raccolta di articoli, pubblicati tra il 1958 e il 1997 sul settimanale di sinistra *Le nouvel observateur*, raccolta che in francese porta il titolo, bello e sobrio, *Un itinéraire intellectuel*, e che Mondadori, con scelta enfatica e un po' depistante, ha ritenuto di intitolare *Gli occhi della storia*. Abbiamo infatti a che fare con interventi politici, e con recensioni, vale a dire con scritti apparentemente «occasionalisti» e in grado in realtà di rendere appunto conto, se messi in fila, di un itinerario intellettuale. Diciamolo subito. È il libro elegante di un vero *historien-journaliste*, vale a dire di uno studioso che ha saputo essere, con egual competenza, e storico e giornalista. Deferente e garbata è la ricostruzione biografica che nella prefazione ne fa Marina Valensise. Ma non si può essere d'accordo con lei quando sostiene che le opere di Furet, giacché «rompevano un tabù», sono state accolte in

Italia «da una sostanziale indifferenza». Si vadano a vedere i periodici del decennio 1980-'89. Furet è stato protagonista di un grande dibattito. Come nessun altro storico in quegli anni. Oserai dire che la sua fortuna italiana è stata non molto inferiore a quella francese. Vi fu anche, nel 1982, a proposito del giacobinismo, un ricco convegno romano che vide Furet al centro dell'intera discussione. Nel tempo, del resto, Furet, come De Felice, mutò notevolmente le sue posizioni. Ma con una vivacità di scrittura, e con una propensione concettuale, superiori. Nel 1965-'66, insieme a Denis Richet, scrisse *La Révolution française*. E divaricò l'89 delle élites illuminate dal '93-'94 sanculotto e giacobino. Un *dérangement* (slittamento) aveva infatti fatto deragliare la rivoluzione. Nel 1971, su le *Annales*, pubblicò poi, da solo, un saggio destinato a fare rumore, *Le catéchisme révolutionnaire*, critica di quella vulgata «populista-leninista» che aveva irrigidito l'89 e l' '93 nella categoria onnicomprensiva



della «rivoluzione borghese». Di chi si serviva per decostruire il «marxismo»? Del dottor Marx. Il saggio del '71 rifluttò poi nel 1978, insieme ad altri, in *Penser la Révolution française*, tradotto l'anno successivo da Laterza con il titolo, anch'esso poco felice, *Critica della rivoluzione francese*. Il dibattito fu di alto livello. Ora, infatti, era l'89, esito della centralizzazione iniziata da Richelieu, e dell'autonomizzarsi dell'opinione pubblica, ad essere messo in discussione. A Constant, Michelet e Jaurès succedevano Tocqueville e Cochin. E ancora Marx. La rivoluzione (permanente?) diventava una reazione a catena, con il '93 letto non più come deviazione, ma come logica conseguenza dell'89. La stessa «illusione della politica», utilizzata poi nel libro sul comunismo (1994), derivava dal giovane Marx. Furet introdurrà poi Quinet e Ferry nel Pantheon dei propri ispiratori. Un percorso dunque cangiante, il suo. E mai sottovalutato in Italia.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Maura Gualco

Si dice che per fare il patto con il diavolo dovessero avere rapporti sessuali con lui, cospargersi di unguenti creati con erbe velenose, uccidere e mangiare bambini e altri cadaveri. Si narra inoltre che il diavolo le assegnava ad alcuni demoni che, loro servi, si nutrivano succhiando sangue dai loro capezzoli. Sono le streghe. Quelle che l'uomo più potente del pianeta, George Washington Bush, ha iniziato a prendere di mira, tanto da lanciarsi nella battaglia contro i seguaci della Wicca, culto diffuso negli Usa e in vari paesi europei. Difficile pensare a una sorta di timore o di invidia nei confronti dei demoni. Ma, tant'è che il presidente degli Stati Uniti, aggirando l'ostacolo della Costituzione, che riconosce libertà di religione, ha negato alla Wicca proprio la qualifica di religione per poter prendere di mira i seguaci-stregoni. E nel frattempo in Gran Bretagna si festeggia il cinquantesimo anniversario dell'abrogazione della Witchcraft Act, legge emanata nel 1736 da Giacomo I per giustificare la persecuzione delle streghe e abolita solo nel 1951. A festeggiare l'evento sono i movimenti pagani associati nella Pagan federation, la più importante delle associazioni politeiste che riunisce oltre 6000 soci e che ha sede a Londra.

Ma la stregoneria non risale solo al settecento e all'Inghilterra. Le prime notizie si ebbero infatti fin dall'antico Egitto, dove le streghe avevano il compito di favorire l'ascesa al trono del Faraone. Ed è certamente il Medio Evo il periodo di riferimento più rilevante del complesso fenomeno storico che investì paesi molto diversi tra loro come l'America puritana, il Nord Europa protestante e il sud cattolico.

Con la bolla papale *Summis desiderantes* di Innocenzo VIII del 1484, infatti, si stabilì, una volta per tutte, che le streghe dovevano essere condannate al rogo all'impiccagione o all'annegamento. Detto, fatto. Tanto che da quella data all'avvento dell'illuminismo furono uccise, a occhio e croce, circa un milione di donne, di cui la maggior parte colpevole di essere soltanto esperta di erboristeria e una minoranza invece erano «streghe», poco dedite al malocchio e molto di più ai riti orgiastici. L'esecuzione più famosa che la storia ricorda fu quella di Caterina de' Medici serva del senatore Alvisio Melzi, il quale ammalatosi di una malattia sconosciuta, si convinse di essere vittima di un maleficio che Caterina gli avrebbe procurato. In realtà a farglielo era stato il capitano Vaccallo, indispettito contro la donna che aveva rifiutato le sue avances. Caterina, dopo aver confessato sotto tortura di aver venduto l'anima al diavolo, venne gettata alle fiamme del rogo. Ma in verità un escamotage per evitarlo c'era:

l'abiura. Una sorta di dissociazione, simile a quella dei nostri codici penali, grazie alla quale il dissociato poteva in alcuni casi scongiurare il pericolo di condanna a morte. Emblematico, infatti, fu il caso di Tommaso Campanella, pensatore eterodosso, processato e condannato nel 1594 dall'Inquisizione, tribunale alle dirette dipendenze del Papa. Abiturò e fu subito liberato, salvo poi essere di nuovo catturato a Napoli come eretico dopo una sua fallita congiu-



Cinquant'anni fa in Inghilterra venne abrogata la legge che le perseguitava. Ma c'è ancora chi ne ha paura. Bush, per esempio...

ra contro la Spagna. Campanella, che di leggi non era digiuno, per sfuggire alla pena di morte che toccava ai recidivi, si finse pazzo e superò fiero anche la controprova della veglia, una tortura della durata di 36 ore, mirata a vagliare la sincerità della pazzia.

I numeri dell'«olocausto» sono impressionanti: in Austria bruciarono 1500 donne, migliaia di roghi incendiarono, Scozia, Inghilterra e Paesi Scandinavi e nella città di Rottemburg un po' alla volta quasi tutte le donne finirono tra le fiamme, al punto che le autorità intervennero per evitare lo spopolamento.

Secoli sono passati ed oggi grazie a Dio non si manda più al rogo nessuno. Verrebbe da pensare. Ma non è così. Nel 1988 quattro donne, nella provincia Singhbum in India, vennero circondate, denudate, i loro corpi imbrattati con vernice bianca e

i loro visi con quella nera. Le loro teste rasate e costrette a correre nude tra la popolazione del villaggio che le colpiva con ferri roventi. L'accusa? Stregoneria. Ma pratiche barbare come questa non sono state esclusiva di piccoli villaggi sperduti. Accade anche a Ranchi, la capitale della regione del Bihar. E più recentemente nel '98 dieci persone a Bomorenda in Kenya, sospettate di atti di magia nera, sono state linciate da un gruppo che si fa chiamare «cacciatori di streghe». Ben 500 invece sono state lo scorso anno, le donne linciate in Tanzania come streghe e 15 quelle massacrate in Papa Nuova Guinea per la stessa ragione. I roghi insomma bruciano ancora.

E nel frattempo scattano anche le richieste di riabilitazione da parte dei parenti delle «vittime». Come quella inoltrata, un paio di mesi fa, dai discendenti delle cinque

Veronica, Kim e Maga Magò

Tremate, tremate: le streghe son tornate. Ma poi, se ne erano mai andate? Dal cinema, dalla tv e dai fumetti, sicuramente no. Presenza costante, più o meno maligna. Qualche volta addirittura simpatica. Così, trascurando le moltitudini sabbatiche dei tanti film horror e di genere, la memoria si ferma su alcuni capisaldi del genere brillante: a cominciare dal celebre «Ho sposato una strega» (1942) di René Clair, in cui Veronica Lake ospita l'anima reincarnata di una strega morta, ovviamente, sul rogo 500 anni prima. Il film lanciò una moda: quella della pettinatura bionda che copre un occhio. Altra bionda e altra acconciatura per Kim Novak che in «Una strega in Paradiso», per portare all'altare l'editore James Stewart, dovrà rinunciare ai suoi magici poteri. Chi fa da sé fa per tre, ma in tre è meglio: soprattutto se si deve sconfiggere il diavolo in persona. Jack Nicholson se la vedrà brutta in «Le streghe di Eastwick», combattuto da Cher Susan Sarandon e Michelle Pfeiffer. Il film di George Miller è tutt'altro che memorabile ma ci serve per introdurre un altro terzo, questa volta televisivo: ovvero quello delle protagoniste della popolare serie tv «Le streghe» che ha dato vita anche ad alcuni frequentatissimi siti internet. Sul piano della simpatia facciamo il tifo per la strega cattiva di Biancaneve (che altri non è se non la perfida regina, assai più intrigante della sdolcinata Biancaneve) e per la squinterata Maga Magò che delle streghe è una parente stretta. Ultime arrivate, nel vasto territorio dei cartoon e dei fumetti, le cinque streghette teenager di «Witch», nuovo fumetto della Disney che ha provocato la condanna di un'agenzia cattolica. Le streghe cambiano, ma i roghi restano.

Particolare di un dipinto di Dosso Dossi (1479-1542)

ro di polemiche scoppiate all'interno della Chiesa. Il cardinale Giacomo Biffi, infatti, si è imbufalito per i sacrosanti pentimenti e in una lettera pastorale ha scritto: «A chi dovremmo mandare il conto per gli innumerevoli ghigliottinati francesi del 1793? A chi dovremmo mandare il conto delle decine di migliaia di contadini russi trucidati dai bolscevichi? Per i peccati della storia non sarebbe forse meglio che aspettiamo tutti il giudizio universale?». Scordammo o? passato, dunque. Se non fosse che in angoli, nemmeno troppo piccoli, del mondo, c'è ancora chi alle streghe ci crede. E le brucia anche. O chi da queste parti si sente assediato, benché protetto da una blindata «casa bianca». Se il Papa ha chiesto scusa dopo 500 anni, quanto ancora dovremmo aspettare perché manifestazioni di intolleranza possano essere non solo impedita ma anche sanzionate?

clicca su

www.salemwitchmuseum.com

www.rci.rutgers.edu/~jup/witches/

http://www.salemwitchtrials.com/

in mostra

COME SI RIDE IN LATINO?

Si intitola *Riso Latino* ma non si occupa dei lazzi degli antichi romani. Latino sta per latinoamericani, ovvero, gli autori di vignette satiriche ospitati nella mostra allestita a Milano all'interno del Festival Latinoamericano. Fino al 29 giugno, con salsa, cumba e samba in sottofondo, si potrà ridere guardando le vignette di oltre cinquanta umoristi grafici provenienti dai paesi del Sud America, raccolte da Julio Lubetkin. Un ironico e dissacrante sguardo da sud sul nord del mondo che sembra dirci: cosa avranno fatto certi poveri Sud per meritare certi Nord?». **Alberto Abruzzese**

narrativa

GIRA E RIGIRA IL MISTERO DI ALICE

Folco Portinari

Chi ha seguito la sua carriera narrativa in quest'ultima decina d'anni sa che Salvatore Mannuzzu è un giudice, quello il suo mestiere principale, un magistrato sardo, com'è facilmente deducibile anche dal suo cognome. Un giudice romanziere, e fa subito un caso. Dopo l'analogo caso, o press'a poco, di Chiara. Il suo nuovo ed ultimo romanzo *Alice*, è naturaliter ambientato in Sardegna ed ha per protagonista appunto un magistrato civilista, Pietro. Il quale è sposato ma separato da Giovanna, ha un'amante che sta per lasciare, di nome Lula, per sposarne eventualmente un'altra, una collega più giovane di sedici anni, Candida. Questo è l'impianto schematico dell'azione, perché il romanzo ha, di necessità, una trama, un intrigo, preso comunque molto alla lontana, e misteriosamente, la fotografia di un

brigantino, l'«Alice», ripreso dopo il suo naufragio in acque basse sulla costa americana del Pacifico. Abbandonata la nave nell'introduzione, essa riemerge con un certo ritmo dalla corrispondenza tra Pietro e la figlia Chicca, che vive in America e alla quale il padre ha lasciato l'incarico di cercare notizie dell'«Alice». Ma il vero intrigo è un altro, indiziario e psicologico, ove s'intrecciano Conrad e Gadda (per certi tic di scrittura). Il magistrato si affanna a indagare sulla verità o meno di un episodio ch'egli ha letto, di nascosto, sul diario della sua amante Lula e conservato nel computer di lei. Come ci è arrivato, visto che le pagine erano protette da un codice d'ingresso segreto? Perché la parola era la medesima del brigantino «Alice», la cui riproduzione fotografica stava sul tavolo della donna, accanto al computer.

Nel diario si legge che il defunto fratello di Pietro, medico di professione, avrebbe tentato di portarsi a letto Lula, approfittando di una visita. Lo ha letto veramente o si tratta di un'allucinazione? Lula nega che ci sia mai stato, mentre il mistero s'infittisce, seguendo una progressiva, maniacale rincorsa da parte del giudice, che vuole la verità. Fino alla tragedia e allo scacco. Ci si domanda: ha senso tale accanimento terapeutico (sic) e se sì, quale? A me pare che questo sia il lato fragile del romanzo, d'un mistero artificioso, che gira vorticosamente, come su una ciclette, per oltre cento pagine senza soluzione. Forse la misura del racconto, lungo magari, meglio s'addiceva. A fronte di un paio di colpi di scena, l'uno la scoperta del password «Alice», più tenue, e l'altro violento, un

suicidio inatteso, domina un senso di inquietudine diffusa. E un'inquietudine affidata a punti interrogativi, che si ripetono (6 vero? 6 vero?) e ripercuotono da capitolato a capitolato. E riempie strade, piazze, case della cittadina sarda, va da abitazione in abitazione, dall'ospizio del padre alla casa di cura della moglie alla casa del progettato nuovo matrimonio con Candida. Ma di tal natura è quell'inquietudine che vien voglia di schierarsi con la vedova di Franz quando, al tentativo di Pietro di tirarla dentro, risponde che a lei non gliene importa niente. E l'elegia ricopre il finale.

Alice di Salvatore Mannuzzu Einaudi pagine 122, lire 26.000



Alberto Abruzzese

I potenti vogliono lo scontro È la loro cerimonia sacrificale

Ascoltando gli interventi sul G8, non ultimi quelli di Andreoli e di Colombo, c'è qualcosa che non funziona e, a non convincere, è ancora una volta l'ostinazione a ragionare sui conflitti in maniera assolutamente refrattaria alla sfera rimbolica dei processi comunicativi, ad ontologia della ricorrenza e persino della retorica con cui vengono messe in rilievo le forze aliene suscitate dalla globalizzazione mediatica dell'esperienza umana. Nessun dubbio che il G8 possa essere interpretato come luogo di un intreccio inevitabile tra le buone e le cattive ragioni dei vari schieramenti culturali in campo (troppi comunque e troppo diversi tra loro per potere essere interpretati e semplificati con i vecchi parametri di uno scontro tra subordinati e insubordinati, letto da destra o da sinistra che sia). Può sicuramente essere visto anche alla maniera di Andreoli, come vivente contraddizione delle logiche di sviluppo delle superpotenze: la follia per cui stati nazionali - la cui rappresentatività è frutto del loro puro e semplice potere sugli altri, piuttosto che di una delega ricevuta - si incontrerebbero per il bene comune degli uomini della terra, tuttavia non preoccupandosi minimamente delle pratiche violente e autoritarie con cui essi sembrano costretti a realizzare questo loro incontro nella forma di una provocazione che comunque funziona da incantamento ad altre vecchie e nuove provocazioni. Infine, ma di questo mi sembra che si sia parlato assai meno (se non, ad esempio, grazie all'eccesso di realismo di Panebianco), è certo che nell'arena dei G8 sono messi a confronto - in un impraticabile dialogo - i vertici di sistemi politici e di movimenti economicamente e tecnologicamente attrezzati contro soggetti o seggettività che appartengono alle coordinate spaziotemporali della vita quotidiana, a una condizione umana pre-politica o anti-politica, incapace di pensare nei modi «competenti» e nelle forme «dialettiche» delle culture egemoni. Di un simile incontro-scontro, il conflitto tra ecologismo e distruzione dell'ambiente funge da modello e esemplificazione, toccando sia la natura originaria, sia la natura artificiale, sia le classi sociali, sia l'immaginario collettivo, sia i movimenti storici, sia i movimenti etnici del presente. Qui, dunque, il desiderio e la creatività di chi non comanda si esprimono per così dire alla cieca, istintivamente, come fanno le farfalle intorno alla luce bruciante di una lampada. Ciò detto (tralasciando molti altre chiavi di lettura, in particolare le più ingenuo o stru-

mentali e dunque più pericolose, il lato oscuro dei regimi democratici di massa, quelle che non conferiscono doveri all'autorità, ma diritti, e quelle che, con pari rigidità e chiusura, conferiscono diritti alla contestazione, ma non doveri), vorrei cogliere un aspetto della questione che potrebbe servire a pensare il G8 criticamente, ma senza tornare agli stereotipi mentali e emotivi dei modelli più tradizionali della cultura e della politica. Vorrei allontanarmi dai paradigmi della stampa, dei media televisivi e persino di Internet, cioè della parte colta della rete, quella che si è liberata dai vincoli della scrittura e dell'immagine per riaffermare tuttavia gli stessi valori di classe dirigente, di avanguardia intellettuale, che a giudizio dei cultori della rete, sarebbero stati traditi dalla stampa di massa e dalla televisione con intenzione ma anche a causa della loro natura di mezzi unidirezionali e spettacolari, poco adatti a un pensiero che volesse arricchirsi di se stesso invece che del confronto con l'esperienza vissuta dei privi di intelletto e dunque della vita nuda. Ma queste avanguardie del general intellect hanno sì scoperto il corpo, il cyborg, sul versante della contestazione dopo che il capitalismo lo aveva scoperto sul versante dei consumi. Spingersi oltre i paradigmi correnti ha come sempre l'esito di farci toccare ciò che nella storia del pensiero occidentale è stato dato per opposizione tra progressismo e conservatorismo, illuminismo e oscurantismo, ragione e superstizione. Eppure credo che il tentativo di pensare il mondo nelle sue più profonde strutture antropologiche, sia meglio che inventarsi liberazioni puramente ideali. La cognizione dell'impossibilità garantisce un pensiero del mutamento dei rapporti di forza assai meglio di una cognizione senza fondamento e quindi senza strumenti. Lo strumento è proprio ciò che necessita per intervenire su ciò che non muta, lo deve



Disegno di Claudio Calia

Da Seattle a Göteborg si è ripetuta la stessa scena Un rituale che ci riporta indietro, prima della civilizzazione

comprendere in sé, deve averne la natura non deve credere di essere il mezzo di quanto, nella sua attesa, è già dato per mutato. E allora guardiamo al G8 come la scena che da Seattle a Göteborg si è andata ripetendo: ripetizione uguale celebrità uguale accumulazione uguale grandezza uguale collettività uguale appartenenza. Questa scena è tremendamente istruttiva. Segna uno di quei passaggi inauditi in cui si fa visibile il mutamento reale e non immaginario prodotto dalla sfera avanzata del mondo artificiale in cui tutti abitiamo. Un mondo dalla sapienza automatica e dunque sempre più umana e disumana, dipendente e anche indipendente da ogni volontà che non sia il risultato delle volontà circostanziate che vi si intrecciano e confliggono (e verso le quali le vecchie chiavi di lettura sul conflitto tra dominatori e eterodiretti, sovranità e autonomia, perdono di significato e quindi di operatività). Con il G8 di Genova saremo un'altra volta di fronte al neonato cerimoniale simbolico del Duemila. Le celebrazioni del Millennium sono stati gli ultimi fuochi dei vecchi cerimoniali, quelli in cui i soggetti che abitano le mappe geopolitiche della storia (nazioni, sistemi di nazioni, sistemi mondo, religioni, etnie, industrie culturali di massa, istituzioni e movimenti) celebrano se stessi mettendosi in vista sulla scena universale dei media, là dove questi garantiscono costruzioni simboliche, rappresentazioni solidali. Questa strategia, nel suo limite massimo di trapasso epocale, ha esaltato la natura dei cerimoniali mediatici a partire dalla rivoluzione industriale: la necessità di trovare momenti iniziatici che non abbiano per contenuto la violenza fisica della guerra e delle rivoluzioni, quanto piuttosto il regime ludico della festa, tanto più immateriale quanto più tradotta sulla superficie irreali degli schermi o attraverso la razionalità della scrittura, in forme della seggettività mentali e non corporee, eventi

La violenza non viene più sublimata Ora il potere vuole lo sgozzamento dei vitelli in nome del bene dell'umanità

Incontro con Reynaldo Gonzales, scrittore e direttore della Cineteca nazionale all'Avana. Il suo nuovoromanzo storico racconta il paradiso perduto con la colonizzazione

Cuba la calda, com'era bella prima che arrivassero gli spagnoli

Filippo La Porta

Immaginate di sbarcare a Cuba, con la stessa caravella di Cristoforo Colombo, e poi di abbandonarvi con meraviglia al cinguettio degli uccelli variopinti, di succhiare con golosità i frutti e insudiciarvi la faccia con il succo, infine di rotolarvi sulla spiaggia ridendo insieme ai nativi... Il romanzo di Reynaldo Gonzalez *Sottomessi al cielo* (Tropea, traduzione di Barbara Bertoni e Silvia Sichel) assomiglia ad una cronaca dettagliata, quasi «in tempo reale», di un'esperienza del genere. Un'immersione totale, psicologica e fisica, dentro una realtà virtuale ricostruita pazientemente in laboratorio. Gonzalez, nato nel 1940 e considerato uno dei maggiori scrittori cubani contemporanei, è autore di romanzi, racconti, saggi. Dirige la Cineteca nazionale e si è occupato molto di cinema. Con questo romanzo picaresco e barocco ha vinto nel dicembre scorso il Premio Calvino Cuba, inventato dall'Arci, dall'Unec (Unione degli scrittori cubani) e dall'ambasciata italiana a Cuba, ormai alla sua terza edizio-

ne. Ora, apparentemente Calvino, che tra i latino-americani sentiva come affine il solo Borges, non c'entra nulla con *Sottomessi al cielo*. Eppure quella «vertigine del dettaglio», nella sua famosa lezione americana sull'Esattezza, non è estranea a Gonzalez. Allo scrittore ho rivolto alcune domande. **Il mondo che descrive meticolosamente non è anche di cartapesta, come quello del melodramma? Qualche volta ho pensato, leggendolo, ad una operazione lievemente «fredda», postmoderna, in cui utilizzi l'epopea della conquista come un materiale da manipolare. E poi perché scrivere oggi un romanzo storico, così anacronistico?** No, non mi sento postmoderno o distaccato. Ho tentato di descrivere quel mondo nel modo più simpatetico, come ci vivessi, tentando di ricostruirne i sapori, le sensazioni, gli odori, anzi i miamsi... calcola che allora ci si lavava solo nei bordelli e, ad esempio, si smorzava un po' l'afrore degli organi genitali con l'aceto, con l'aglio... Sulla scelta dell'inattualità: non amo la narrativa cubana appiattita sull'esistente, sull'immediatezza

monotematica, che si confonde con la cronaca. Rivendico la mia libertà di romanziere, di individuo. E poi quel passato dialoga e confligge col presente. **I protagonisti sono picari, poveracci imbroglioni e lestofanti, sempre in fuga da qualche minaccia. Il loro è un nomadismo coatto. Come mai è così attratto dalla gente di strada, da ladri e prostitute, insomma da peccatori senza potere?** Sì, è vero, sono attratto dai peccatori di strada, anche se l'idea del peccato era usata allora come strumento di oppressione politica delle coscienze. Il mio romanzo è un appello alla libertà e alla tolleranza: quando la Spagna ha cacciato ebrei e mori e si è ridotta alla sola cultura cattolica ha cominciato a impoverirsi. Certo, i miei Antonioni sono fuggiaschi per obbligo. Loro vorrebbero anzi radicarsi da qualche parte. Io personalmente mi sento molto radicato nella mia comunità, tra la mia gente e le sue abitudini, prima di qualsiasi ideologia. Loro sono dei senza potere, e infatti non pensano mai ai domani. Dall'idea di futuro nascono tutti gli inganni.

Lei è barocco fin nelle viscere, nella mentalità, nella lingua, nei lunghi elenchi di piante e decorazioni e gesti dell'eros che costellano il romanzo. Crede che la proliferazione scintillante del barocco sia imparentata con la attuale civiltà dello spettacolo e delle merci? Sì, ma solo esteriormente. C'è il barocco di Góngora, un po' manieristico, impreziosito, scandito da enumerazioni e iperboli, e che potrebbe scendere in una manifestazione solo esteriore. E c'è il barocco di Quevedo - suo coetaneo e rivale - il barocco «concettista», fatto di sottilissime *agudezas* intellettuali, un po' moralistico, satirico, filosofico. Se i grandi Carpentier e Lezama Lima appartengono idealmente al primo, io mi ritengo un seguace del secondo. E soprattutto il nostro è un barocco delle Indie, capace di resuscitare il mito. Diceva proprio Lezama che noi abbiamo inaugurato un'«era immaginaria», che aveva bisogno di una propria lingua. Quando Colombo vide una indigena annòto che aveva i capelli «come seta di cavallo», mica disse «come crine di cavallo»... E ancora: il

nostro è un barocco senza malinconia, dunque molto più vitale. Quando le cose arrivano dall'Europa - belle ma estenuate, mortifere - gli diamo subito nuova energia e linfa vitale: la contraddanza francese acquista un ritmo e si trasforma in danzón, e poi in cha cha cha... Nei nostri bolero si parla di disperazione ma prevale sempre l'amore per la vita. Per noi bellezza e verità sono la stessa cosa perché non siamo stanchi della bellezza (né dell'esistenza). Reynaldo smette improvvisamente di parlare, di fronte al cameriere che gli porta le penne all'arrabbiata, e si avventa sul piatto con voracità e grazia. Certo, il passato storico che dialoga con il presente, il valore irriducibile dell'individuo, il recupero iperlettuario della sensualità perduta. Eppure lo scrittore ci appare come una singolare figura di sognatore che non pensa al domani, di nostalgico di un'epoca mai vissuta, di scrittore iperlettuario che ama la «naturalizza» della vita; e soprattutto di cubano orgoglioso di appartenere ad una cultura che innerva ogni prodotto della esausta Europa con un ritmo nuovo e palpitante.

La Cuba di Garcia
La ricetta del Crém caramel di mango, il gelsomino bianco usato dalle donne nelle guerre d'indipendenza per portare i messaggi, Lafarge che cerca di attenuare il severo ascetismo del pensiero marxista... Notizie, dati, citazioni, indirizzi utili, perfino riflessioni critiche sull'Italianità: *C come Cuba* di Aldo Garcia (Elleu Multimedia), insostituibile vademecum per chi voglia recarsi nell'isola e fatto con passione e puntigliosità documentaria. Non c'è un solo aspetto della vita sociale, politica, culturale cubana che non sia qui rappresentato e illustrato. Garcia non parla della delusione che afferra appena sbarcati all'Avana. Interi quartieri sembrano appena bombardati, la puzza del gas di scarico prende alla gola. Eppure, dopo qualche giorno, quella stessa città ti entra dentro al cuore e ti lega per sempre ai suoi colori, ai visi ironici e alteri. Ma forse Garcia - perdutamente innamorato dell'isola da sempre - non è dovuto passare nemmeno attraverso questa «iniziativa» delusione.

domenica 8 luglio 2001

orizzonti

l'Unità 25

flash dal mondo

ARCHEOLOGIA/1

Nuova e fantasiosa teoria sulla costruzione delle piramidi

Come hanno fatto gli egiziani a sollevare e a trasportare i giganteschi blocchi di pietra che danno forma alle piramidi? Secondo la teoria dell'artista siciliano Nino Uchino, gli egizi scolpivano i blocchi in forma sferica che poi facevano rotolare, trainati da numerosi asini, dalla cava al luogo dove edificare la piramide. Qui i massi, portati lungo un piano inclinato fino al livello giusto, erano scolpiti in forma cubica. Sembra l'uovo di Colombo, ma, secondo la direzione del museo Egizio di Torino, tra le tante ipotesi, «non è certo la più valida».



ARCHEOLOGIA/2

Un papiro del British Museum fa ritrovare tomba del faraone

Grazie alle indicazioni di un papiro custodito al British Museum di Londra, una missione archeologica tedesca ha riportato alla luce la tomba del faraone Nubkheperre Intef, della 17/ma dinastia. La tomba si trova sulla riva ovest del Nilo vicino alla città di Luxor ed è citata nel «Papyrus Abbo» risalente alla 20/ma dinastia. La missione archeologica tedesca ha ritrovato le fondamenta della piramide del faraone e l'ingresso della sua camera funeraria, e inoltre la testa di una statua e i resti di una pietra tombale con il nome di Nubkheperre Intef.

NORVEGIA

C'è anche un Warhol nella collezione della regina

La regina di Norvegia, Sonja, ha messo in mostra la sua collezione personale di arte moderna al Henie Onstad Art Center, nei pressi di Oslo. In 40 anni, la regina ha collezionato opere di numerosi artisti, norvegesi e stranieri, mettendo insieme una collezione che il critico Hans-Jakob, autore del libro-catalogo definisce «unica». La firma più conosciuta è quella di Andy Warhol, autore di un ritratto della regina quando ancora era principessa ereditaria. Degli altri 33 autori rappresentati, meno conosciuti a livello internazionale, 15 sono donne.

FOTOGRAFIA

Scatti dagli anni 50 e 60 Inge Feltrinelli prima dei libri

La foto inedita di Ernest Hemingway appisolato per terra, Fidel Castro in pigiama e John Kennedy al ballo dei Windsor, sono fino al 2 settembre, assieme ad una quarantina di primizie firmate Inge Feltrinelli, in mostra alla Mole di Ancona. La mostra, curata da Daniela Facchinato e intitolata «Inge Feltrinelli fotoreporter», giunge fresca fresca da Bologna, dopo essere transitata per Milano e Berlino, per proseguire poi alla volta di New York. Gli scatti ritraggono le personalità 'più' significative degli anni '50 e '60.

agendarte

– BOLOGNA. Marco Neri e Andrea Salvino (fino al 2/9). Una quindicina di opere pittoriche appositamente realizzate per l'occasione dai due artisti. Galleria Comunale d'Arte Moderna, Spazio Aperto, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502589 www.galleriadartemoderna.bo.it

– BRESCIA. Impressionismi in Europa. Non solo Francia (fino al 25/11). Attraverso circa ottanta opere di artisti di tutta Europa, tranne che francesi, la mostra ridimensiona l'importanza della Francia per la nascita della pittura impressionista. Palazzo Martinengo, via Musei 30. Tel. 030.297551. www.bresciamostre.it

– GENOVA. Globe: la Torre di Babele (fino al 19/8). Otto artisti emergenti riflettono sulla difficoltà di comunicare nell'era della globalizzazione. Museo d'arte contemporanea di Villa Croce, via J. Ruffini, 3. Tel. 010.580069 www.comune.genova.it

– RIVOLI (TO). Keiichi Tahara (fino al 26/8). Il fotografo giapponese (Kyoto, 1951) è il primo artista invitato a partecipare, con una quarantina di foto sull'architettura barocca delle residenze Sabaude, al progetto internazionale «Piemonte: una definizione fotografica». Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.220. www.castellodirivoli.torino.it



– ROMA. Niccolò Tomioli (mostra permanente). Dal 15 giugno la Galleria espone in modo permanente sei rare opere realizzate dal pittore senese Niccolò Tomioli (1598-1651). Galleria Spada, vicolo del Polverone, 15b. Tel. 06.32810.

– SPOLETO. Giuseppe Palanti (fino al 30/9). Nell'ambito del 44° Festival dei Due Mondi si tiene la prima grande retrospettiva dedicata a Palanti (Milano, 1881-1946), ritrattista di fama, scenografo, architetto e decoratore. Palazzo Arroni, via Saffi. www.spoletofestival.it

TREVISO. Magicheforme: disegni e sculture di Toni Benetton (fino al 19/8). A cinque anni dalla scomparsa dello scultore, la città natale gli dedica una grande retrospettiva. Museo Civico L. Bailo, Borgo Cavour, 24. Tel. 0422.658442

– TRIESTE. Arturo Martini. Sculture della collezione Banca Popolare di Vicenza (fino al 2/9). Una retrospettiva con una ventina di sculture fra bronzi, gessi e terracotte del grande maestro trevigiano (1889-1947). Civico Museo Revoltella, via Diaz, 27. Tel. 040.300938.

A cura di Flavia Matitti

Hitchcock, è l'arte che fa la suspense

Da Beardsley a De Chirico, da Klee a Duchamp le fonti visive del grande regista

Beppe Sebaste

Non si è ancora conclusa la mostra celebrativa sulla Pop Art al Beaubourg, che due altre esposizioni per molti versi contigue e complici hanno debuttato. Una, al piano alto dello stesso Beaubourg, ne è come l'esemplificazione di una modalità, dedicata ai rapporti tra le arti plastiche del Novecento e uno dei più popolari e geniali cineasti, Alfred Hitchcock. L'altra, nel sempre affascinante spazio di cristallo della Fondation Cartier, riunisce sotto il titolo *Un art populaire* una plurale puntualizzazione oggi dei rapporti tra arte, immaginario e mondo degli oggetti nell'epoca della globalizzazione (molte le opere di artisti dell'America Latina).

Prendendo alla lettera la definizione del cinema come settima arte, il parallelo tra il cinema di Hitchcock e le altre arti è un percorso tematico che mostra origini e connivenze dell'ispirazione visiva del regista, la sua officina e le segrete affinità con la pittura. Romanticismo, simbolismo e pittura metafisica - D. G. Rossetti, Odilon Redon, Beardsley, Martini, Previati, De Chirico - nella rappresentazione del volto e della donna come idolo e icona, e in quella del paesaggio, esterno e interno, come scenario di inquietudine e angoscia; il surrealismo - per esempio negli antecedenti di Ernst, Magritte e Braque dei suoi famosi *Uccelli*; per finire ai concetti spaziali, forme e ritmi visivi della paura, che, come in *Vertigo*, alludono a soluzioni visive che vanno dalle prospettive distorte e i dedali ottici di Caillebotte alle costruzioni di Klee e alle trappole visive di Duchamp.

Ma la mostra svolge anche, ed è la cosa più affascinante, il racconto dell'intramontabile fascinazione di noi spettatori, in larga parte basata sull'emozione della paura e il gusto della suspense, per i film di Hitchcock. E riscopriamo per esempio che, come sapevamo già da Freud e dalla sua nozione di Unheimlich, «sperturbante», ovvero familiare e insieme inquietante (inquietante proprio perché familiare) che la paura - il *suspens* - e la pop art, che non è altro che la promozione estetica degli oggetti ordinari negli anni del boom della società dei consumi, nascono dallo stesso

Hitchcock e l'arte

Coincidenze fatali

Parigi

Beaubourg, Centre Pompidou

fino al 24 settembre

alveo, lo spostamento e la condensazione di oggetti da un ordine simbolico all'altro. Si sa, la «semplice arte del delitto», e il giallo che ne è il veicolo epico, è la forma di racconto più satura di senso, dove tutto è così

significante da essere pervaso di sospetto e dubbio, e il confine tra intelligenza e paranoia diviene molto labile. Forse è per questo che fa la delizia di semiologi e analisti, e sconfina effettivamente nell'ambito dell'estetica delle avanguardie.

Nell'allestimento della camera con bagno delle famosissime scene di *Psycho*, con tanto di silhouette della figura femminile nella doccia e il video adiacente delle coltellate, si legge su un pannello questa opportuna citazione di Hitchcock tipicamente Pop, per quanto carica di ironico understa-



Qui accanto James Stewart ne «La finestra sul cortile» metafora del voyeurismo uno dei temi al centro della mostra parigina. Sotto il regista Alfred Hitchcock



ment: «Con l'aiuto della televisione, il delitto deve essere introdotto nelle case, là dove è il suo vero posto. Alcuni dei più raffinati e squisiti assassini fanno parte della famiglia, e agiscono con tenerezza nei più semplici luoghi domestici, come il tavolo della cucina o la cabina della doccia del bagno».

Tra onirismo, apparizioni spettrali (le stesse comparsate fantasma del cineasta in quasi tutti i suoi film), spettacoli (dal circo ai concerti ai vari palcoscenici teatrali), voyeurismo (l'indimenticabile *Finestra sul cortile*), tema del doppio, alle varie modalità del terrore fatto in casa, è il tema del «feticismo», cui la mostra dedica un'appendice sala, il più adatto a mostrare la coincidenza fatale tra arte, percezione, suspense e racconto: è il tema del primo piano, quindi del volto (il volto anche delle «cose»), dell'oggetto sovraccarico di senso, simbolo tendente al simulacro, come il

bicchiere di latte avvelenato (illuminato genialmente da una lampadina posta al suo interno, come Hitchcock rivelò a Truffaut) che Cary Grant porta alla moglie nel film *Sospetto*. È forse lo sgomento per noi più attuale, ossessionati dai diversi ma consapevoli, in qualche recesso dell'anima, che i delitti più efferati, magari non così squisiti come vorrebbe Hitchcock, siano commessi non da stranieri ma dai nostri prossimi, dentro le nostre mura: magari quelli di villette geometrili, nell'uniforme televisivo paesaggio che va dal Veneto a Novi Ligure. Come, in un giallo all'inglese che cito a memoria, la didascalica frase che la donna, in fuga nel tipico maniero isolato da un misterioso assassino, sente risuonare nel buio dell'ultima stanza in cui si chiude a doppia o tripla mandata: «Quando chiudi una porta con la chiave, sai quel che chiudi fuori, ma non quel che chiudi dentro». Terrorizzante, no?

Una serie di tempere su carta, lavori recenti di uno dei padri dell'informale

I viaggi di Vasco Bendini alchimista del colore

Paolo Campiglio

«In me vive una necessità ineluttabile di immaginarmi come spogliato ogni volta che mi trovo nel mio studio, vuoto e silenzioso, di fronte alla tela vergine. Non procedo giorno per giorno. A ogni inizio, mi gioco tutto. Come nel battesimo». Le parole di Vasco Bendini pesano come macigni, pur pronunciate da una voce amabile e chiara come quella di un fanciullo alle sue prime esperienze della vita. Potesse levitare con le sue gracili membra e agguantare il cielo per un attimo, ne porterebbe un frammento nel cuore per lasciarlo cadere, con la leggerezza di un anacoreta, su fogli di carta Fabriano, o per diffonderne la luce al mondo intero, come un angelo sfiancato dai lunghi tragitti. Ma la sua è la leggerezza di chi ha conosciuto i pesi e gli enigmi della materia, per esservi passato in mezzo nei duri anni cinquanta, dopo aver trascinato in superficie le bave di quei gorghi infidi, come i resti di un evento cosmico, di cui l'artista si senti-

va testimone per elezione. Lavora sodo Bendini, nonostante la sua non tenera età, e il suo laboratorio quotidiano non lascia intendere cedimenti, né puerili concessioni, rimanendo nel solco di un processo di scavo interiore che si traduce in evocazione, in attimi di purezza istantanea.

Una mostra, a cura di Riccardo Prina, propone nelle sale del Castello di Masnago, il museo civico di arte moderna e contemporanea di Varese, l'ultima produzione di uno dei padri dell'informale: si tratta di circa quarantacinque tempere su carta dai toni sublimi e dalle atmosfere rarefatte che l'artista ha realizzato tra il 1999 e il 2000. La scelta di focalizzare l'attenzione prevalentemente intorno alle tempere su carta deriva dalla consuetudine del maestro a lavorare su quei supporti, fin dalle prime testimonianze pittoriche, accanto alla produzione più nota delle tele, poiché, come

Giardino dei sensi
Vasco Bendini inedito (99-2000)
Castello di Masnago (Varese)
Museo d'arte moderna e contemporanea
fino al 26 agosto



Qui accanto una tempera di Vasco Bendini. A sinistra nell'Agendarte un dipinto di Andrea Salvino

afferma Carlo Alberto Bucci in catalogo, «la carta è un supporto da sempre congeniale alle tempere, agli acrilici, a quel velo intenso di pittura che è spesso l'arte di Bendini». La mostra varesina è racchiusa in quattro differenti cicli tematici, che corrispondono a quattro cadenze dello spirito: l'anima dell'uomo delle terramare, che accoglie i luoghi e i paesaggi come forme di un'unica forza creatrice, in alterità temporale, emerge nelle tempere dedicate ai *Miei luoghi*, dove il mondo è visto dalla luna, dalla lente di un ovale antico, nel quale affiorano decantate materie pittoriche, afflati racchiusi nel perimetro dell'occhio, nebbie di soste infinite, attese millena-

rie, concrezioni archeologiche. Non è un viaggio al centro della terra, ma il mondo riflesso in una goccia d'acqua. Al primo piano la mostra continua con *Pagine sparse*, ovvero il «taccuino» dell'artista che indaga le forme attraverso e dentro il colore: qui affiora l'anima angelica di un alchimista evanescente, che sapientemente evoca conoscendo le reazioni dei suoi elementi, grazie alla disposizione equilibrata di partiture cromatiche, ove galleggiano gli ori, i rossi improvvisi e perentori, lacerti di rituali esperiti «in vitro», quasi sollecitazioni elettriche a differenti temperature. I reagenti di Bendini sono parte di esperimenti parzialmente controllati, ma nella breve se-

zione dedicata a Eros è come se il colore tentasse una via autonoma, penetrasse i pori della carta con un automatismo sconcertante, alludendo ai simboli eterni del corpo, nella concentrazione estrema dell'immagine al centro del foglio. Qui il pittore è l'antica Pizia sotto il grande ulivo, a rivelare ambigue sorti, alternativamente con voce flebile o con i suoni gutturali del mito, a tutti i poveri stereotipi del sesso, convinto, come sottolinea Prina, che «il corpo, la figura, anche nella sua rappresentazione, non sia massa e volume dicibile, ma piuttosto energia volatile». Chiude la mostra l'ultima sezione, quella dell'uomo medievale istruito sugli scanni dell'Università di Bologna, che nel colore intende riferimenti alla *Divina Commedia*: così quel pezzo di cielo rubato in sogno, con una vibrazione d'oro che l'attraversa, quella timida scheggia di luce che lo penetra, diviene per il pittore, che nel frattempo si è seduto al tavolino per non perdere l'equilibrio, «dolce color d'oriental zaffiro» che s'accoglieva nel sereno aspetto/ del mezzo puro infino al primo giro».

Sulla scuola tra confusione e voglia di antico

Segue dalla prima

È nota la crisi, dovuta a molti decenni di abbandono e di disordine (non certo attribuibili ai governi del centro-sinistra degli ultimi cinque anni) che caratterizza la situazione dell'istruzione primaria e secondaria: chi, come chi scrive, insegna da trent'anni nell'università ha avuto modo di verificare da un quindicennio a questa parte un abbassamento notevole del livello di preparazione degli studenti.

Ora di fronte a questa situazione che si è ormai negli ultimi anni stabilizzata, è chiaro che occorre intervenire in modo radicale sull'assetto culturale e organizzativo della scuola. È necessario, da una parte rendere gli attuali insegnanti protagonisti del cambiamento (cosa che i governi di centro-sinistra non hanno sempre saputo fare, almeno questa è la mia opinione) valorizzandone la professionalità e lo status sociale ed economico ma, dall'altra, è indispensabile rinnovare l'organizzazione della didattica e, in larga parte, i contenuti culturali che restano spesso vecchi o addirittura obsoleti.

Ma il nuovo governo ha idea della direzione in cui procedere e dei tempi necessari da rispettare?

A giudicare dalle dichiarazioni del ministro e dai programmi elettorali della cosiddetta Casa delle libertà si ha piuttosto l'impressione della volontà politica di fermare ad ogni costo il rior-

dino dei cicli voluto da Luigi Berlinguer e, per il resto, di rinviare a un futuro non meglio precisato qualsiasi misura di riforma. I soli atti ufficiali compiuti finora riguardano le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi sull'equiparazione nelle graduatorie ministeriali tra insegnanti delle scuole pubbliche e di quelle private (che è a mio avviso contraria alla Costituzione), l'abolizione dell'aggettivo «Pubblica» a proposito del Ministero divenuto da un giorno all'altro semplicemente Ministero dell'istruzione e della università, le anticipazioni gladatorie dell'on. Bossi sulle maturità regionali. È difficile ricavare da questi indicatori un progetto alternativo

di riforma della scuola. A meno che l'unico problema preso in considerazione dal governo sia quello di porre al centro la scuola privata e di togliere attenzione e risorse alla scuola pubblica. Ma il governo Berlusconi sa che in percentuale le scuole private, di cui parte di gran lunga prevalente sono quelle cattoliche, non superano il sei per cento dell'intero universo scolastico. E cosa facciamo allora del 94 per cento, che meritano senza alcun dubbio la massima attenzione dell'esecutivo? Sul piano ufficiale nulla di preciso finora si è detto al riguardo. La consul-

NICOLA TRANFAGLIA

tazione del mondo della scuola sulla riforma di cui ha parlato la Moratti è avvenuta largamente già in questi anni: basta ricordare che la commissione sui cicli formata dal ministro De Mauro è stata formata da circa trecento persone di ogni tendenza politica (tra le quali anche un candidato del centro-destra alla poltrona di ministro che ha coordinato il gruppo degli storici) che ha rappresentato le categorie professionali della scuola, le associazioni dei genitori, gli esperti universitari, ogni forma di rappresentanza del più ampio universo della formazione. Non capisco, dunque, che cosa di

nuovo possa esserci attraverso la consultazione di cui parla il ministro, a meno che al posto di una commissione così ampia e rappresentativa si vada a una sorta di «referendum» di massa rispetto al quale mi sembra almeno complicato ricavare elementi di chiarificazione su una questione complessa come quella del rinnovamento profondo necessario soprattutto nella scuola media superiore.

La preoccupazione e le perplessità che tendono a diffondersi nel mondo della scuola dopo la scelta compiuta dal governo sono che le idee del governo attuale si limitino al-

l'avversione generica per la riforma dell'Ulivo e non disegnino in nessun modo uno scenario alternativo che, magari, da un diverso punto di vista, aggrediscano in ogni caso i problemi indubbiamente esistenti a livello di formazione primaria e secondaria. Salvo che, come si ricava da un progetto più o meno officioso che circola in queste settimane da parte di un gruppo di esperti vicino alla destra, l'idea di fondo sia quella di dividere la scuola italiana tra alcuni istituti di eccellenza, destinati ai figli delle classi dirigenti, dalla grande massa delle scuole tecnico-professionali di cui lo Stato non si occuperebbe lasciandole ai privati e alle Regioni. Pensan-

do in altri termini di abbandonare l'obiettivo di una scolarizzazione di massa e per concentrare gli sforzi su un segmento minoritario, e selezionato secondo il censo e la preparazione culturale, di alunni e destinare alle scuole private, a una sorta di formazione professionale allargata, la massa maggioritaria dei giovani spinti dopo il primo ciclo a un avviamento al lavoro, come in Italia avveniva negli anni Cinquanta, prima che si istituisse la scuola media unica voluta dal primo centro-sinistra che diede la possibilità a tutti, e non soltanto ai privilegiati, di proseguire gli studi e arrivare al traguardo universitario. Si risolvrebbe così per la destra anche il problema della dequalificazione universitaria su cui tanti anche a sinistra si stracciano le vesti e si potrebbe persino tornare indietro sulla riforma degli ordinamenti didattici universitari e rifare l'università di Giovanni Gentile.

Se questo fosse il progetto non ancora esplicitato dal governo, il passo indietro sarebbe completo e l'Italia, unico dei paesi industrializzati, si troverebbe di nuovo di fronte a un numero esiguo di laureati. Possibile che le cose stiano davvero in questi termini e che le conquiste degli ultimi trent'anni siano destinate a svanire in due o tre anni? Mi auguro che il progetto a cui ho accennato incontri un'adeguata resistenza a livello parlamentare e della pubblica opinione, ma i primi passi non fanno sperare nulla di buono.

Maramotti



L'opposizione ha capito la minaccia di Berlusconi?

PAOLO LEON

È evidente un'incertezza di fondo del governo su quanto e quando potrà portare a termine il proprio disegno complessivo. Alcuni elementi dell'azione di governo sono così reazionari, da dubitare che la coalizione di maggioranza abbia raggiunto il suo equilibrio. Penso al modo di trattare la concertazione, divenuta una semplice informazione, alla volontà di dividere il sindacato, alla palese ingiustizia sociale della detassazione di donazioni e successioni, alla dichiarata avversione all'indipendenza della magistratura, al non cale sul conflitto di interessi, alla controriforma della scuola, alla deriva confessionale.

Altri elementi dell'azione di governo sono invece più tradizionalmente conservatori, e penso qui alla riduzione della spesa sociale e delle imposte sulle società, fino ai mille condoni che si stanno progettando.

Temo che questa differenziazione non sia affatto casuale ma che sia, in realtà, necessitata: per il nuovo governo la condizione per realizzare la parte conservatrice, sta nel realizzare rapidamente la parte reazionaria.

Non credo che l'opposizione abbia capito, o almeno sospettato che, per portare a termine il programma economico di Berlusconi, sia necessaria

una forte riduzione del contenuto democratico della nostra società. Tremonti sostiene, e non da oggi, che per poter abbassare la pressione fiscale e dar luogo allo sviluppo, occorre tagliare la spesa sociale - pensioni e sanità (ma forse anche istruzione, pubblico impiego, ammortizzatori sociali, ecc.). Sa bene anche lui che una riduzione delle prestazioni oggi finanziate dallo Stato, dovrà essere compensata domani da un aumento della spesa delle famiglie, e che perciò la domanda complessiva non muterà di molto. Per aumentare il tasso di crescita dell'economia, Tremonti dovrà dunque operare sulla domanda estera, e per

far questo, dovrà ridurre il costo del lavoro. Non è possibile fiscalizzare molto i contributi previdenziali, dati i vincoli europei sul bilancio pubblico. Sarà perciò necessario intervenire sul salario, in modo che la sua crescita sia inferiore all'aumento della produttività e perfino inferiore all'aumento del costo della vita. Ora, non si può ridurre la spesa sociale insieme al salario, senza rendere inoffensivo il sindacato. Il miracolo economico, invocato da Fazio e Berlusconi, si presenta così come una riedizione aggiornata della politica economica del 1947-48, non a caso ricordata da Marzano.



l'epoca, la riduzione del potere d'acquisto dei salari avvenne attraverso una gigantesca svalutazione, la liberalizzazione dei licenziamenti, la chiusura politica al PCI e la divisione sindacale: il miracolo si produsse, poi, soltanto otto anni dopo, quando la fortissima competitività italiana poté profittare dell'incremento della domanda mondiale. Oggi le condizioni non sono più quelle di un tempo e non è pensabile un doppio sfondamento, sui salari e sul welfare.

A meno che... prevalgano gli estremisti e Berlusconi pensi che, all'inizio di una legislatura, sia possibile far ingoiare agli elettori rospi che potrebbero tramutarsi in principi prima delle prossime elezioni. Potrebbe pensare, infatti, che se riduce il potere sindacale, se frena la magistratura, se ottiene la benedizione del clero, e se l'opposizione si chiude in se stessa, sarà facile alterare le aspettative e la cultura stessa dell'elettorato, così da non temerle la reazione, mentre si ristrutturava la società italiana su linee di classe. Può darsi che sia eccessivamente pessimista, ma mi sembra che questa riflessione sia utile per provocare chi - tra sindacato e minoranza - pensa di costruire l'opposizione di sua maestà.

la lettera

Perché ho rovinato il brindisi al ministro Maurizio Gasparri

Caro direttore,

il mio nome è Balassone e solo il «Balanzone» che ha chiesto soldi al signor Gasparri, Ministro delle Comunicazioni, come da virgolette del medesimo sull'Unità di ieri.

Anzi, a essere precisi, essendo Consigliere della Rai, ho cercato di dare sostanza a un cosiddetto «incontro al vertice» (brindisi, etc) chiedendo al Ministro, visto che da lui dipende, che lasci libera la Rai di fare concorrenza a Mediaset, al fine di procurarsi sul mercato della pubblicità quanto serve allo sviluppo dell'azienda.

L'alternativa essendo: o di aumentare canone e tasse (facendo pagare i cittadini); o di rimpicciolire l'azienda (facendo pagare chi lavora).

Posso capire che l'alternativa sia «antipatica», a causa degli interessi in conflitto, e che il brindisi sia andato di traverso. Ma mi pareva e mi pare utile che la questione risulti chiara, oltre che ai neo ministri, anche ai cittadini.

Stefano Balassone
Consigliere di Amministrazione della Rai

P.S. Ai tempi dell'asilo infantile ci divertivamo a storpiare i cognomi. Invidio al Ministro lo spirito giovanile che gli ha conservato la consuetudine con quei giochi innocenti.

cara unità...

Perché devo pagare lo stipendio al ministro della Ruota Libera?

Pier Paolo Fornaroli - Cremona

Torno dal lavoro, accendo la TV e guardo televideo. Notizia sconvolgente: Buttiglione propone di adottare «Va' pensiero» quale inno nazionale in sostituzione dell'inno di Mameli. Primo pensiero: libertà di espressione di Buttiglione: 100%, quindi tutto ok.

Secondo: Buttiglione si piglia lo stipendio di ministro della Repubblica Italiana, con una delega, se non erro, attinente alle politiche comunitarie (ergo, l'inno di Mameli è entrato nei parametri di Maastricht?)

Terzo pensiero. Buttiglione, quale segretario di un (micro) partito della casa della Libertà (di dire quello che passa per la testa anche in momenti non propriamente di alta riflessione filosofica?) sarà pure stato proposto quale ministro dall'ottimo Berlusconi al presidente Ciampi, in virtù delle necessità di rappresentatività della coalizione più che per necessità di governo della cosa pubblica, però la mia quota mensile di Irpef (di lavoratore dipendente), serve anche a pagare il non modesto compenso ministe-

riale del plurinominato filosofo-ministro.

Quarto pensiero. È effetto del caldo? Non si potrebbe pregarlo di fare (ammesso che ne sia capace) il ministro degli affari cui è preposto visto che il Ministero della Ruota Libera nemmeno Berlusconi l'ha ancora istituito?

Aspetto come molti altri con ansia il congresso dei Ds

Andrea Pacella - Vercelli

Aspetto come molti altri con ansia il congresso dei Democratici di Sinistra del prossimo autunno. Penso che il Partito più che scegliere il segretario debba scegliere quale linea politica mettere in atto nei prossimi anni. La linea adottata in quest'ultimo decennio non è stata efficace dal momento che al tempo del vecchio PCI c'erano oltre 1 milione e 800 mila tesserati e oggi i DS ne hanno solo 700mila. Anche i dati elettorali dicono che i dirigenti nazionali e la base (che non è riuscita a ribellarsi) hanno sbagliato linea politica. Penso che sia giunto il momento di cambiare.

Penso che il maggior partito della sinistra italiana debba coniugare sei punti fondamentali: lavoro, diritti civili, antifascismo, laicità dello Stato, ambientalismo e creazio-

ne di una società multietnica.

Unendo e mettendo in pratica questi principi basilari per un partito della sinistra moderna con le radici ancorate nel passato si potrebbe far tornare la voglia alla «base» di combattere civilmente per i propri ideali perché l'Ideologia, penso, esista ancora.

L'Ideologia è la voglia e la necessità di una società più giusta e più equa in cui non ci sia chi ha troppo e chi niente. La mia Ideologia è la voglia di un pianeta in cui il nord ricco e sviluppato non sfrutti il sud povero per arricchirsi sempre di più.

Complimenti per il giornale. Il bravo Cavallini ha sbagliato due citazioni da Rossini

Marcelli Bernacchia

Il bell'articolo di Massimo Cavallini sulle responsabilità politiche di Kissinger contiene un paio di citazioni rossiniane scorrette.

Nel «Barbiere di Siviglia», Figaro di sé dice: «Tutti mi chiedono, tutti mi vogliono» (chiedono, non chiamano). Fra i beneficiari del suo aiuto, oltre al «cavaliere», non c'è la «donzella», ma la «donnetta» (atto I, scena seconda). Saluti e bentornati in edicola.

La scuola pubblica va difesa ma la riforma dei cicli non convince

Maurizio Landi

Leggendo l'articolo sull'Unità intitolato «E adesso, povero insegnante?», mi chiedo che cosa c'entrino le varie genericità scritte dalla Boscaino con il blocco della riforma dei cicli scolastici.

Nella mia scuola la Cgil ha vinto nettamente le elezioni per i rappresentanti della Rsu: tuttavia mi risulta che, a parte la compagna sindacalista che ci rappresenta in quella scuola, da colleghi di altre scuole, sempre di sinistra, sullo stesso argomento, ho ottenuto risposte a dir poco taglienti.

Siamo sicuri che si tratti di un fenomeno isolato e anormale, e non piuttosto di un segnale di quel cosiddetto «scollamento» fra il partito e le istanze della base che ha probabilmente contribuito alla sconfitta elettorale del 13 maggio? Non c'è dubbio che la destra al governo tenterà di procurare dei disastri nella scuola pubblica, contro i quali sarà prima o poi necessaria una mobilitazione. Mi auguro soltanto che, nell'agenda delle prevedibili agitazioni, né il sindacato, né il partito tentino di inserire la difesa della riforma Berlinguer.

domenica 8 luglio 2001

commenti

l'Unità 27

Una balena blu sull'asfalto bagnato. Nugoli di farfalle e tartarughe che rapidissime corrono verso un palazzo di cemento. Drappelli di poliziotti in assetto di guerra, palesemente sconcertati, che si lanciano in un vano inseguimento.

No, non è la scena iniziale di un improbabile film di fantascienza, ma il fotogramma d'avvio di una delle più importanti manifestazioni di fine millennio: quella di Seattle. È l'immagine che ho colto al volo, dalla finestra della mia stanza dell'hotel Sheraton, alle sette di mattina del 30 novembre 1999. Cominciava l'assalto al palazzo d'Inverno, in questo caso quello del WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio), era lo start di un evento destinato, in poche ore, a fare il giro del mondo e a segnare un'epoca.

Il ciclopico cetaceo (ovviamente di gomma) era stato gettato dai militanti di Greenpeace a traverso una delle strade di accesso ai portali del WTO per sorprendere i poliziotti di guardia e permettere alle prime falangi del movimento - travestite da animali - di dribblare gli esterrefatti militi. Qualche ora dopo, il gran fiume dei manifestanti gonfiava le strade di tutta Seattle e bloccava la cerimonia di apertura del Millennium Round.

La mattina seguente in un bar del porto avvolto dalla nebbiolina umida che veniva dall'oceano, la delegazione dei Verdi europei di cui facevo parte, riunita per valutare gli eventi, avanzava qualche riflessione a caldo che le vicende del dopo-Seattle avrebbero poi convalidato. Per prima cosa, una premessa: non bisognava mitizzare il ruolo della manifestazione nel blocco del WTO. L'Organizzazione Mondiale del Commercio sarebbe implosa comunque, a causa delle sue contraddizioni interne, con o senza quella protesta di strada.

E, dunque, occorreva non ridurre tutto - come stavano puntualmente facendo i media del mondo intero - agli scontri tra polizia e manifestanti (in realtà assai limitati, durati poche ore, protagoniste frange minoritarie di un movimento al 99% pacifico). L'accento sulla violenza di piazza rischiava - come è poi immancabilmente successo per tutte le manifestazioni che hanno seguito Seattle, da Davos a Praga, da Nizza a Genova - di mettere in ombra i contenuti e i messaggi che costituivano invece il «piatto forte» dell'evento.

Tre riflessioni, allora, ci parevano importanti. E ancora oggi lo sono.

Primo: accanto ai mercati, forse non così onnipotenti come appaiono, accanto agli Stati, forse sempre meno capaci di governare i mercati e persino se stessi, era apparso in scena un nuovo protagonista, la società civile organizzata, il cosiddetto «popolo di Seattle».

Secondo: la convergenza dei messaggi. L'arcipelago dei manifestanti non avrebbe potuto essere più variegato: dai metalmeccanici dell'AFL-CIO (sindacato americano) agli ambientalisti doc del Sierra Club, dai Metodisti ai Tibetani in esilio, dalle femministe storiche agli agricoltori francesi capitanati dal mitico José Bové.

Ogni componente sosteneva i messaggi delle altre: gli operai innalzavano cartelli con la scritta «For trees and for jobs» (per gli alberi e per i posti di lavoro); gli ecologisti portavano striscioni che intimavano «Quel che non va bene per i lavoratori, non va bene per il WTO»; i profughi del Tibet gridavano slogan contro l'oppressione cinese, ma anche contro la distruzione delle foreste himalayane.

Una sorprendente osmosi di istanze e di lotte, che siglava un'alleanza epocale tra i difensori dell'ambien-

La richiesta è precisa: passare da «consumatori globali» a «cittadini globali»

La giustizia sociale e quella ecologica sono le due facce della stessa medaglia

Balene blu, tute bianche e Tobin tax Ecco i contenuti che porteremo al G8

GRAZIA FRANCESCATO

ti, i paladini dei diritti umani e civili, i sostenitori delle battaglie dei lavoratori e dei cittadini. Terzo: le modalità di espressione e comunicazione del movimento. Per la prima volta nella storia dell'umanità, una mobilitazione planetaria era nata e cresciuta su Internet, intessuta - letteralmente - sul Web, sulla Rete; un'immensa piazza invisibile all'improvviso si era resa visibile, un'agorà virtuale era diventata reale.

In sintesi quel che emergeva forte da Seattle era una richiesta unanime, sostenuta da una profonda spinta etica, di non essere confinati nel ruolo di «consumatori globali», passivamente alla mercé del mercato, e la volontà netta di essere innanzitutto «global citizens», cittadini globali.

Non a caso i due slogan più gettonati dai manifestanti erano «la vita non è una merce» e «il mondo non è in vendita».

Il «cittadino globale» costituiva dunque una specie in via di apparizione, di cui i manifestanti di Seattle erano i primi esemplari; una specie caratterizzata da un approccio a 360 gradi a tematiche troppo a lun-

go tenute separate. Cittadino globale, infatti, è chi si preoccupa del destino delle balene ma anche di quello dei lavoratori; chi soffre per gli oppressi del Tibet ma anche per le foreste devastate; chi difende la biodiversità degli ecosistemi naturali ma anche la varietà delle diverse culture minacciate dall'omologazione.

Dare cittadinanza a questi nuovi protagonisti di una lotta davvero planetaria, dare casa a queste nuove istanze vuol dire organizzare strategie inedite intorno a due parole d'ordine.

La prima è «Integrazione»: tra politiche ambientali, sociali ed economiche. Un'osmosi oramai ineludibile, come insegnano gli accordi di Kyoto, in direzione di uno sviluppo sostenibile (noi Verdi preferiamo dire «futuro sostenibile» per evitare la contraddizione in termini). È evidente, infatti, che l'attuale modello di sviluppo è insostenibile non solo dal punto di vista ecologico, (perché ha distrutto in trent'anni più del 30% delle risorse naturali del globo) ma anche dal punto di vista sociale (perché il 14% degli abitanti dei paesi ricchi divora l'84% delle

risorse).

Come predicava Barry Commoner, lo scienziato americano che è stato uno dei primi guru del movimento ambientalista mondiale, «la giustizia sociale e quella ecologica sono due facce della stessa medaglia». La seconda è «Governance»: la necessità di ridisegnare con urgenza il volto delle istituzioni internazionali, nazionali e locali in modo da dare spazio a un modello di sviluppo più sostenibile (o meno insostenibile) come preferiscono dire oggi molti ecologisti, oramai sospettosi verso il concetto di sostenibilità tanto conclamato e poco praticato).

Il tema chiave è come introdurre nel mercato globale regole certe a difesa dell'ambiente, dei diritti umani e civili e dei lavoratori e come creare alleanze e organizzare il consenso politico e sociale necessari a costruire questo nuovo modello di società.

Il ragionamento abbozzato in questi e convulsi e indimenticabili giorni di Seattle negli incontri con il movimento e con gli ambientalisti americani ed europei mi pare ancor oggi valido, a grandi linee.

Gli eventi successivi, le manifestazioni che in questo anno e mezzo dal fallito round del WTO hanno punteggiato il pianeta confermano quell'istantanea del movimento, il quale è senz'altro carismatico, perché si fa strada nei percorsi virtuali di Internet ma poi riaffiora e si rende visibile nelle piazze del mondo.

Come afferma Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum: «È il primo movimento che non ha spazi geografici dove manifesta o si realizza, nel senso che non sta nelle università o nelle fabbriche, ma dappertutto».

Ed è un arcipelago quanto mai variegato, perché le sue componenti si dissolvono e si ricompongono in geografie diverse a ogni appuntamento di piazza. La differenza più sostanziale tra movimento americano ed europeo è che il primo, fin da Seattle, ha visto un ruolo assai più pronunciato dei sindacati e degli operai. I sindacati USA, per esempio, hanno preso parte al Forum sociale mondiale di San Paolo, che ha aderito a Genova, mentre la CES (Confederazione dei Sindacati Europei) ha sostenuto che non può prendere un'analogia posizione per-

ché non è in grado di scavalcare le strutture nazionali.

Nella manifestazione a Nizza dell'ottobre scorso, in occasione del vertice dell'Unione Europea, il corteo del movimento e quello dei sindacati europei hanno sfilato nella stessa giornata, a poche ore e a poche strade di distanza, ma separati. Il G8 di Genova potrebbe rappresentare l'occasione storica per riunire in un unico mosaico i tasselli mancanti: lo fanno presagire non solo le presenze di sindacalisti ed esponenti dei lavoratori al GSF, ma anche la ventilata ipotesi di uno sciopero generale che potrebbe avere luogo il 20 luglio.

Proprio perché carismatico e caratterizzato da tante anime, il movimento offre una gamma di approcci differenziati rispetto al tema centrale, ovvero come dare l'assalto al disegno neoliberista mondiale. Un ventaglio di posizioni riconducibili sostanzialmente a due filoni: quello hard che vede nella globalizzazione (e dunque negli organismi o nei vertici internazionali che ne sono portatori) il nemico da abbattere, qualche volta con accenti emotivi e demonizzanti. L'ap-

proccio soft, invece, tende a introdurre nel mercato globale correttivi e meccanismi in grado di dare adeguata tutela ad ambiente, diritti umani e civili, ai lavoratori. Due approcci che spesso si integrano, si sovrappongono, scorrono paralleli.

Purtroppo, sino a qualche settimana fa, sia la classe politica (salvo rare eccezioni) sia i media sono caduti nella tentazione di ridurre lo scontro socio-economico globale che il movimento esprime a mero «confronto armato» tra polizia e «popolo di Seattle», sostanzialmente a problema di ordine pubblico.

Si discute molto di più - fuori e ahimè anche dentro il Genoa Social Forum di «tute bianche» e «strisce gialle» piuttosto che di Tobin tax o delle modalità di cancellazione del debito.

È arrivato il momento di ribaltare i termini della discussione e cominciare a misurarsi con i contenuti caldi che il movimento ha portato alla luce, come i Verdi stanno cercando di fare non solo in Italia ma in tutta Europa e nel mondo. E non soltanto i Verdi, ma parti consistenti del movimento, dalla Rete Lilliput a Medici senza Frontiere, da Jubilee 2000 alla Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, alle tante Ong riunite alla recente «Iniziativa non governativa di Genova».

È quello che si è incominciato a fare, finalmente, anche nel mondo politico italiano con il dibattito parlamentare di questi giorni che se ha avuto il pregio di riportare l'attenzione sui problemi concreti, stornandola da quelli di ordine pubblico, ha confermato la sostanziale timidezza e lo scarso approfondimento del centrosinistra nell'affrontare i problemi posti dalla globalizzazione.

In questo senso è necessario riguardare il mondo perduto, non sottraendosi - in nome di logiche tutte interne al «palazzo» - ad un confronto aperto e serrato sui temi in discussione, dimostrando quella capacità di ascolto e di dialogo che spesso è stata mortificata.



la foto del giorno

Un'immagine della drammatica corsa dei tori per le vie di Pamplona (Spagna) in occasione della Fiesta di San Firmino.

Siamo tutti di Seattle

IVAN DELLA MEA

«**D**s, voglia di litigare e di vivere» titola *l'Unità* di lunedì scorso. Bel titolo e grazie all'inviato Piero Sansonetti per l'articolo sul «seminario pregressuale» dei Ds di Arezzo «una quarantina di dirigenti locali del partito».

A volo di rondine: sono stato nel Pci-Pds per 36 anni e qualche mese e l'ultima volta che ho cantato *L'Internazionale di Franco Fortini* al Circolo Aurora di Arezzo (1997), lo stesso del seminario pregressuale, erano molti i compagni col magone dentro e gli occhi lustrati, anch'io, succede. Metto lì le mie credenziali e dico la mia.

L'articolo di Sansonetti rende i sentimenti, le picche e le ripicche, il diffuso antiverticismo tra i compagni pari soltanto alla comune voglia di partecipazione alla cosa del partito, a questa *cosa che è o che dovrebbe essere il partito*, e che è esattamente la cosa che mi manca, la possibilità vera, fisica, di essere comunista come mi picco d'essere, con tutti i compagni della sinistra emersa sommersa avversa con una diversa diffusa effusa confusa e anche soffusa e shaffusa, quelli dei rock e del jazz e quelli del gioco del tappo, quelli intelligentissimi e che non sbagliano i congiuntivi e quelli fermi ancora

al togliattismo di «nella misura in cui» per non dire del pueblo mas universal di quelli del «ciò» e del «vorrei dire».

Io non credo che questa voglia di partecipazione sia cosa buona soltanto per diessini in fase più o meno incalzata di riflessione critica e autocritica, credo davvero che sia una voglia affatto trasversale per ense diagonali che attraversano il mondo sinistro largamente inteso lungo tutte le possibili coordinate che sono geometricamente infinite.

Questo è bello, da speranza e più ne può dare, di bellezza dico e di speranza, se ci fossero la possibilità e la voglia di aprire le ex sezioni ora unità di base ds e tutte le aurore a tutti i singoli e i collettivi che avessero icché da dire o foss'anche soltanto da ascoltare non rappresentanze canonizzate di partiti o gruppi o movimenti più o meno istituzionali, ma la «famosa gente», i pincellini e i pincopallini gli zuzzeri e le francesche e i giuseppe e le carnele-carmen e le madeleine e le susan e i franz e le natscia e i chu di dentro e di fuori delle mura dell'universo mondo. Ci potrebbe accadere di scoprire che *quelli di Seattle* ci sono anche ad Arezzo e nel Cosentino e che se

i ds si facessero dei seminari pregressuali aperti anche ai non iscritti, magari uno dei quelli di Seattle ci andrebbe ad ascoltarli e direbbe la sua se avesse da dirla e a Genova, forse che si forse che non meglio che si, ci andrebbero insieme.

Perché quelli di Seattle non sono un partito, sa solo idio che cosa sono, ma sappiamo tutti che sono nel senso che *hanno scelto l'essere contro l'avere*: questa a mio avviso è la discriminante di fondo, che va oltre le categorie della destra e della sinistra più o meno classica. E che, per esempio, ti fa risparmiare un mucchio di tempo, come quello che già abbiamo perso e che seguitiamo a perdere chiedendoci se D'Alema è di destra o di sinistra o Veltroni o Fola o Fassino... Domande di questo tipo nemmeno sono retoriche, sono fuori tempo e fuori spazio. Sono soltanto inutili.

Si va a Genova con quelli di Seattle perché siamo tutti di Seattle: non si cantava un tempo *nostra patria è il mondo intero*? Sì che si cantava e dunque anche Seattle, tutte le Seattle, sono la nostra patria.

In questo, a mio avviso, c'è una qualche aurora.

Avete centrato il «tema»

Luciano, Pisa

La vicenda Taormina è di una gravità inaudita e dovrebbe far riflettere i cittadini su chi è veramente contro la giustizia e la sicurezza dei cittadini (che sono tra i temi più sentiti tra i cittadini). Vi invito a due riflessioni. La prima: gli avvocati in parlamento sono il 30%, nel Paese sono 100mila (lo 0,2%). Non è un po' strano? Non si rischia una Camera delle Corporazioni? La seconda: perché un giornalista deve sospendere la sua attività, per deontologia professionale, se diventa deputato e un avvocato no? Basta guardare quanti avvocati continuano ed esercitare...Infine un consiglio: non sarebbe opportuno mettere qualche sindaco in più e qualche avvocato in meno nella Commissione Giustizia della Camera?

La lezione di Tian An Men

Alessandro Venusino

Cara *Unità*, anch'io sono dell'avviso che ci sia un'alternativa alla corrente chiamata «globalizzazione». Sto assistendo con i miei occhi, ma anche con quello che vedo in Tv, a questo fenomeno e so quanta nuova ingiustizia «globale» sta creando, so quante persone rischiano di perdere il loro lavoro (o l'hanno già perso) in SudAmerica e in

Africa come in tante altre parti del mondo. Per questo appoggio coloro che sono stati a Seattle e in altre parti del globo per manifestare e sono felice che ci sia qualcuno che sta alzando la testa di fronte all'America e alla sua economia selvaggia. Nel contempo c'è una crepa nel movimento anti-globalista che andrebbe rimossa al più presto: è rappresentata dalla parte più estrema, ma non per questo più giusta, che crede che per raggiungere l'obiettivo finale serva anche la violenza. A queste persone dico: ragazzi, il mondo non si cambia con la violenza! Ricordate il ragazzo nella piazza di Tian An Men con le buste di plastica davanti ai carri armati? Così il mondo si girò a guardare le sue ragioni contro la feroce repressione cinese. Con il coraggio si cambia il mondo, con gente a mani nude per fermare carri armati, e non colpendo con bastoni vetrine di negozietti che poco hanno a che fare con i McDonald's considerati simbolo della globalizzazione. Noto con piacere come anche i Ds, ancora alla ricerca di un'identità, si stiano avvicinando al movimento.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «*Cara Unità*», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «*lettere@unita.it*»

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciccone**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 6964621719
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai

CONSIGLIERI
Alessandro Dalai, **Francesco D'Attorre**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariaalina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Scrittura n. 3488 del 10/12/1991

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa: Saba s.r.l. Via Cantù 26 - Milano
FAC. SPAE: **Sies S.p.a.** Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI)
Saroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Tione Spaccata (RN)
DISTRIBUZIONE: **AG Marco** Spa Via Fortica, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Vecconato, 89
20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 50995941

AREE:

- **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02 509961 - Fax 02 50996402
- **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Studiokappell
10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 5591188
- **LIIGURIA:** Più Spazi
19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 5345537
- **VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA:** Ad Et Publinter
35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8212189 - Fax 049 8209896
- **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Et Publinter
40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2962056 - Fax 051 2962279
- **PUBBLICITÀ LOCALI:** 40121 Bologna Via del Borgo, 45A
Tel. 051 4219951 - Fax 051 4213112
- **MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl
47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8
Tel. 0549 688181 - Fax 0549 602994
- **LAZIO:** Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578605
- **PUBBLICITÀ LOCALI:** 50100 Firenze Via C. Montanelli, 6
Tel. 055 2638635 - Fax 055 2638651
- **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Piemonte
00148 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8121151 - Fax 06 81216199
- **19121 Napoli** Via del Mulo, 83 casella p. piano 3. Int. 8
Tel. 081 4119711 - Fax 081 425296
- **09100 Cagliari** Viale Freato, 40/42/44 - Tel. 070 634981 - Fax 070 675395

La tiratura dell'Unità del 7 luglio è stata di 137.353 copie

**FACILE PARLARE
DI CENTO GIORNI...
Noi LI ABBIAMO
FATTI.**

BUON SEGNO.

**Ieri è stato un gran bel giorno per
l'Unità. Cento giorni in edicola con
centomila copie vendute al giorno*.
A tutti voi cento milioni di grazie.**

*** per non parlare degli oltre dieci milioni di pagine viste su www.unita.it**